

**PONTIFICIA STUDIORUM UNIVERSITAS A S. THOMA AQ. IN
URBE**

ANGELICUM

Facultas Theologiae



P. Maximiliano Navarro, IVE.

**APOSTOLI E PASTORI DELL'AUTENTICA
MISERICORDIA**

Alla luce della Veritatis Splendor

Moderatore: Sr. Catherine Joseph Droste, O.P.

**TESI PRESENTATA A PARZIALE COMPIMENTO
DEI REQUISITI PER LA LICENZA IN SACRA TEOLOGIA**

Romae

2024

**PONTIFICIA STUDIORUM UNIVERSITAS A S. THOMA AQ. IN
URBE**

ANGELICUM

Facultas Theologiae



P. Maximiliano Navarro, IVE.

**APOSTOLI E PASTORI DELL'AUTENTICA
MISERICORDIA**

Alla luce della Veritatis Splendor

Moderatore: Sr. Catherine Joseph Droste, O.P.

**TESI PRESENTATA A PARZIALE COMPIMENTO
DEI REQUISITI PER LA LICENZA IN SACRA TEOLOGIA**

Romae

2024

Dedico questo piccolo lavoro al nostro caro fondatore, P. Carlos Miguel Buela IVE, per la sua instancabile attenzione alla nostra formazione. Vorrei anche ringraziare in modo particolare il P. Miguel A. Fuentes per la sua grande disponibilità ad aiutarmi e per i suoi consigli; infine, vorrei dedicare questo lavoro alla mia sorella religiosa M. Madre de la Confianza, SSVM e a mio fratello sacerdote, P. Esteban; possano queste righe servire a incoraggiarli ad essere sempre fedeli strumenti dell'infinita misericordia di Dio, "il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità"¹.

Ringrazio Dio per avermi dato la grazia di poter approfondire un po' di più questo tema della Misericordia di Dio, argomento molto importante per tutti, ma specialmente per noi sacerdoti, chiamati ad amministrare sacramentalmente la Misericordia di Dio.

¹ 1 *Tm* 2, 4.

Indice

Introduzione	9
Capitolo I. Intransigenza o vera misericordia?.....	12
1.1. La misericordia nella Chiesa.....	12
1.2. Perché la Chiesa è madre?	15
1.3. La pedagogia della Chiesa per condurre le anime a Gesù Cristo... ..	17
1.3.1. Pedagogia divina.....	17
1.3.2. Pedagogia dei santi	19
1.3.3. Alcune linee guida per la nostra pedagogia	21
Capitolo II. Perché la Chiesa predica la verità morale del Vangelo?	26
Per essere fedele al mandato di Cristo e per amore alle anime	
2.1. La Chiesa è madre e maestra	26
2.1.1. A imitazione di Gesù Cristo: con carità ma nella verità.....	29
2.2. Solo la verità dona dignità alla persona	34
2.3. Importanza di formare le coscienze nell'amore per la virtù e nell'amore per la verità.....	38
2.3.1. Formare le coscienze nell'amore per la virtù.....	38
2.3.2. Formare le coscienze nell'amore per la verità	45
2.4. Alcune delle mancanze del predicatore che non danno dignità alla persona.....	49
2.4.1. L'errore ed il silenzio peccaminoso	50
2.4.2. La gravità di predicare l'errore o una falsa misericordia	52
2.4.3. La predicazione ambigua della verità	54
Capitolo III. La misericordia e gli atti intrinsecamente disordinati	58
3.1. Una pastorale fondata nella verità	58

3.2. La pastorale e la <i>Nuova Morale</i>	63
3.3. Gli atti intrinsecamente disordinati ed il bene della persona.....	65
3.4. Verso una pastorale di autentica misericordia.....	67
3.4.1. Come aiutare le coppie che convivono senza aver contratto un matrimonio civile né canonico?	68
3.4.2. Come aiutare coloro che hanno divorziato e si sono risposati civilmente?.....	68
Conclusione	72
Bibliografia	78

Introduzione

Quando ho iniziato a studiare l'enciclica *Veritatis Splendor* e allo stesso tempo a conoscere gli autori moralisti moderni, che sono in parziale o totale dissonanza con gli insegnamenti presentati in questo inestimabile documento, mi sono reso conto di quanto sia importante e attuale studiare, approfondire e difendere le verità contenute in questa enciclica.

In questo lavoro voglio, prendendo questa enciclica come testo di riferimento principale, dimostrare come la Chiesa sia madre e strumento efficace della misericordia di Dio nella misura in cui adempie al comando di Cristo di predicare la verità morale perenne a tutti i popoli², e di amministrare la misericordia come fece Gesù Cristo stesso. Perché è in questo modo che la Chiesa prolunga la misericordia di Dio nelle anime. Intendo, quindi, in questo umile lavoro spiegare e approfondire la verità proclamata in questa enciclica quando afferma che “le norme morali universali e immutabili sono al servizio della persona e della società”³. Al contempo, mostrerò anche che la Chiesa non solo ha il grave obbligo di predicare queste verità, ma anche quello di predicarle come ha fatto Gesù Cristo stesso e come hanno fatto i santi della santa Chiesa, cioè con carità, pazienza e chiarezza.

È evidente che questo tema è di grande attualità in questi tempi di cambiamento e di confusione in molti settori, fuori e dentro la Chiesa, tempi in cui non è di moda dire la verità con chiarezza o difendere la verità, e a questo dobbiamo aggiungere che ci troviamo di fronte a una grande ignoranza religiosa che rende più difficile la predicazione del Vangelo di Cristo. Infatti, non di rado, c'è un'errata concezione della compassione della Chiesa e un'ignoranza della missione della Chiesa come maestra di verità ed è proprio in questo che si vede la vera carità della Chiesa, come giustamente sottolineava Paolo VI: “Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo è eminente forma di carità verso le anime. Ma ciò deve sempre accompagnarsi con la pazienza e la bontà di cui il Signore stesso ha dato l'esempio nel trattare con gli uomini. Venuto non per giudicare ma per salvare (cfr. *Gv* 3,17), Egli fu certo

² *Mc* 16, 15: «E disse loro: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura”».

³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Veritatis Splendor* (6 agosto 1993), 95 (Titolo del numero 95) in *Santa Sede*, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/es/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_06081993_veritatis-splendor.html, [da ora in avanti *VS*].

intransigente con il male, ma misericordioso verso le persone”⁴. Perché “non c’è libertà al di fuori o contro la verità”⁵.

In questo senso, credo che questo lavoro possa aiutarci a comprendere meglio le parole di Cristo quando ci dice: “La verità vi farà liberi”⁶, perché conoscere e abbracciare la verità ci porta alla vera libertà, che è quella di scegliere senza costrizioni il Bene con la maiuscola, che è Dio.

Tutto questo ha conseguenze molto concrete per la pastorale della Chiesa. Basti pensare a chi vive in adulterio e vuole ricevere l’Eucaristia senza smettere di vivere sessualmente in modo sbagliato, o a chi pratica atti omosessuali e vuole accostarsi al sacramento. L’enciclica, fedele al Vangelo e alla sua missione di maestra di verità, è molto chiara e non lascia spazio a fraintendimenti quando presenta la verità morale e smaschera tutte le fallacie della cosiddetta Nuova Morale. È una morale che parte da errori di ordine antropologico e filosofico. Si basa su una filosofia impregnata del principio di immanenza e su un’antropologia non teologica ma meramente umana. Per questo l’enciclica insisterà sull’importanza dei concetti morali in relazione alla verità che è immutabile e universale, oltre a ricordare il metodo e la missione della teologia morale che ha come fonti inseparabili la Sacra Scrittura, la Tradizione e il Magistero della Chiesa⁷.

A tal fine, dividerò il lavoro in tre capitoli. Nel primo tratterò tre concetti che sono uniti nella realtà ma che ho separato per studiarli meglio, cioè la misericordia della Chiesa, la sua maternità e la sua pedagogia per condurre le anime a Dio; nel secondo capitolo spiegherò perché la Chiesa, -per mandato del suo Fondatore e per compassione delle anime-, deve predicare la verità salvifica del Vangelo. E dividerò questo capitolo in quattro punti principali: nel primo parlerò della missione pedagogica della Chiesa; nel secondo mostrerò come solo la verità dia dignità alla persona; nel terzo spiegherò perché è importante formare le coscienze; in quarto luogo, studierò le diverse posizioni da evitare quando si annuncia il Vangelo; infine, nel terzo e ultimo capitolo, cercherò di sviluppare il modo concreto in cui la Chiesa deve agire quando incontra casi di atti intrinsecamente disordinati e giustificherò

⁴ PAOLO VI, Lettera Enciclica *Humanae Vitae* (25 luglio 1968), 29 in *Santa Sede*, https://www.vatican.va/content/paul-vi/es/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_25071968_humanae-vitae.html, [cit. in *VS* 95]. [Da ora in avanti *HV*].

⁵ *VS* 96.

⁶ *Gv* 8, 31- 32: “Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»”.

⁷ Cfr. *VS* 28-34.

il suo modo di agire, partendo dalla verità secondo cui la Chiesa deve sempre salvaguardare il bene integrale della persona umana, la perfezione della persona umana in questo mondo e la salvezza eterna a cui tutti siamo chiamati.

Ritengo opportuno fare una precisazione sulle fonti che utilizzo in questo lavoro. Sebbene la tesina si basi soprattutto sulla dottrina della *VS*, vorrei dire che nel lavoro citerò frequentemente due autori: P. Miguel Ángel Fuentes e san Tommaso d'Aquino. In primo luogo, come si vedrà, seguirò molto da vicino il teologo moralista Fuentes, e lo faccio coscientemente, per diversi motivi: perché ha realizzato uno studio molto recente sulla *VS* e apporta molta luce al tema della misericordia, perché diversi temi sviluppati nei suoi libri sono legati all'argomento del presente lavoro e perché ha (a mio modo di vedere) molta chiarezza nello spiegare gli argomenti relativi alla mia Tesina; in secondo luogo, ho voluto citare più volte anche il Dottore Angelico per l'importanza che i suoi scritti hanno per tutta la teologia ma anche perché gli insegnamenti della *VS* si basano sulla sua dottrina. Dottrina che la Chiesa stessa conserva come propria dottrina, motivo per cui san Tommaso d'Aquino deve essere sempre preso come riferimento e guida —in tutta la teologia morale— e questo vale logicamente anche per la filosofia⁸, —che è alla base di una sana riflessione teologica— e per questo la Chiesa ne raccomanda vivamente lo studio. Anche per la luce che il Dottore Angelico apporta alla comprensione delle Sacre Scritture, per questo il Codice di Diritto Canonico ne consiglia lo studio per comprenderle bene, e dirà che per formare i candidati al sacerdozio nelle discipline teologiche, san Tommaso⁹ deve essere il principale maestro, poiché la Chiesa ha proclamato che la dottrina di san Tommaso¹⁰ è *la sua propria dottrina*¹¹.

⁸ Cfr. LEONE XIII, Lettera Enciclica *Aeterni Patris*, sulla restaurazione della Filosofia cristiana conformemente alla dottrina di san Tommaso d'Aquino (84 agosto 1879), in *Santa Sede*, https://www.vatican.va/content/leo-xiii/es/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_04081879_aeterni-patris.html.

⁹ Cfr. Codice di Diritto Canonico, c. 252 § 3, in *Santa Sede*, https://www.vatican.va/archive/cod-iuriscanonici/cic_index_sp.html.

¹⁰ A questo proposito, le *Costituzioni* dell'Istituto del Verbo Incarnato affermano: “Allo stesso modo, la sua conoscenza è di imprescindibile e fondamentale importanza per la corretta interpretazione delle Sacre Scritture, per poter trascendere il sensibile e raggiungere l'unione con Dio, per costruire l'edificio della Sacra Teologia sulle solide fondamenta fornite da una profonda conoscenza della filosofia dell'essere, «patrimonio filosofico perennemente valido» (C.I.C. 152) tenendo conto di tutti i progressi della ricerca filosofica”. *Costituzioni dell'Istituto del Verbo Incarnato*, Editrice del Verbo Incarnato [EDIVI], Segni, (2004), n. 227.

¹¹ Cfr. BENEDETTO XV, Lettera Enciclica *Fausto Appetente Die*, sul VII centenario della nascita di San Domenico (29 giugno 1921), 4b in *Santa Sede*, https://www.vatican.va/content/benedict-xv/it/encyclicals/documents/hf_ben-xv_enc_29061921_fausto-appetente-die.html. Dice il pontefice: “Perciò quest'Ordine fu sempre tenuto in grandissimo conto per il suo insegnamento della verità, e conseguì un altissimo onore quando la Chiesa fece sua la dottrina di Tommaso, salutandolo questo Dottore con i più insigni elogi dei Pontefici, e lo assegnò alle scuole cattoliche come maestro e patrono”.

Capitolo I

Intransigenza o vera misericordia?

In questi tempi, è molto comune sentire molte persone accusare la Chiesa di essere troppo esigente in campo morale, di non essere misericordiosa, di essere troppo intransigente, di mancare di maternità, soprattutto nei confronti delle persone che si trovano in situazioni morali complesse, perché non mostra comprensione e compassione nei loro confronti. In questo capitolo spiegherò i concetti di misericordia e maternità applicati alla Chiesa. Poi mostrerò perché la Chiesa è detta misericordiosa e perché è madre, chiarendo che la Chiesa è misericordiosa e materna quando cerca il vero bene della persona.

1.1. La misericordia nella Chiesa

Cosa intendiamo quando diciamo che la Chiesa è misericordiosa? Per rispondere a questa domanda spiegherò in cosa consiste la misericordia nell'esperienza umana e in cosa consiste la misericordia divina.

San Tommaso d'Aquino insegna che la misericordia, nell'esperienza umana, è: “la compassione per la miseria altrui nel nostro cuore, dalla quale siamo spinti ad aiutare, se possiamo”¹². Ci fa sentire come nostri i mali altrui. Ma ciò che conta di più nella misericordia non è solo il sentimento di “commiserazione”, cioè provare pena per la miseria del nostro prossimo, ma, come insegna il Dottore Angelico, cercare di rimuovere la miseria di coloro per i quali proviamo compassione, aiutarli nelle loro carenze¹³.

Questa compassione esiste anche sul piano spirituale, ed è provare dolore per qualcuno che soffre e sperimenta tristezza a causa del peccato, perché il peccato priva la persona della felicità in Dio, a cui è naturalmente ordinata. Per questo si dice che è proprio di Dio usare misericordia, perché è Lui che cancella il peccato e il peso che esso impone, e fa una nuova creazione, così che nel perdono del peccato si manifesta la Sua onnipotenza.

¹² TOMMASO D'AQUINO, *Summa Teológica*, II-II, q. 30, a.1, tomo VII, texto latino de la edición crítica leonina, traducción y anotaciones por una comisión de PP. Dominicos presidida por Fr. Francisco Barbado Viejo, OP., Edición Bilingüe Biblioteca de Autores Cristianos (BAC), Madrid, (2014), p. 928. [Traduzione propria].

¹² *VS* 96.

¹³ Cfr. TOMMASO D' AQUINO, *Summa Teologica*, II-II, q. 30, a. 4.

Certamente Dio non può provare compassione nel modo umano, non soffre la passione della tristezza per coloro che vede soffrire, ma agisce efficacemente per alleviare la persona nelle sue miserie. Dio, quando perdona i peccati di una persona, la ricrea attraverso il Suo perdono. Come giustamente sottolinea Giovanni Paolo II:

Il significato vero e proprio della misericordia non consiste soltanto nello sguardo, fosse pure il più penetrante e compassionevole, rivolto verso il male morale, fisico o materiale: la misericordia si manifesta nel suo aspetto vero e proprio quando rivaluta, promuove e trae il bene da tutte le forme di male esistenti nel mondo e nell'uomo. Così intesa, essa costituisce il contenuto fondamentale del messaggio messianico di Cristo e la forza costitutiva della sua missione. Allo stesso modo intendevano e praticavano la misericordia i suoi discepoli e seguaci¹⁴.

Per questo, san Tommaso fa una distinzione della misericordia a seconda di colui al quale la riferiamo, e la attribuiamo¹⁵ a Dio per l'effetto della misericordia, che è agire per rimuovere la miseria:

Infatti, se qualcosa è predicato di Dio e dell'uomo, va inteso di ciascuno secondo i rispettivi modi. Così, quando si predica la misericordia di Dio, la si prende secondo il modo di Dio; e nell'uomo, secondo il modo dell'uomo. La misericordia è data nell'uomo quando ha compassione per le miserie degli altri [...]. Ma ciò non avviene in questo modo in Dio, perché Dio è impassibile e non ha compassione, perché la compassione è soffrire con un altro per l'afflizione di un altro, che si assume come propria [...]. Pertanto, appartiene alla misericordia di Dio respingere la miseria presente in qualsiasi cosa, se le miserie sono intese in senso lato, come un "difetto" [peccato]¹⁶.

La misericordia divina, quindi, si manifesta nel potere di Dio di distruggere il male morale, ossia il peccato. Misericordia che si è manifestata nella Croce di Cristo, come afferma Giovanni Paolo II:

La croce di Cristo, sulla quale il Figlio consostanziale al Padre rende piena giustizia a Dio, è anche una rivelazione radicale della misericordia, ossia dell'amore che va contro ciò che costituisce la radice stessa del male nella storia dell'uomo: contro al peccato e alla morte [...]. Il programma messianico di Cristo -programma di misericordia- diviene il programma del suo popolo, il programma della Chiesa. Al centro di questo sta sempre la croce, poiché in essa la rivelazione dell'amore misericordioso raggiunge il suo culmine¹⁷.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Dives in Misericordia*, (30 novembre 1980), 6, in *Santa Sede*, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/es/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_30111980_dives-in-misericordia.html

¹⁵ Attribuiamo a Dio il termine di *Misericordia*, secondo un'analogia di proporzionalità metaforica: gli effetti dell'azione di Dio rispetto agli infelici o ai peccatori, sono simili agli effetti di un uomo che agisce mosso dalla misericordia.

¹⁶ TOMMASO D'AQUINO, *Commento al Libro dei Salmi*, Salmo 24, 8. [Traduzione propria].

¹⁷ *Dives in Misericordia*, 8.

Tenendo presente il concetto di misericordia, è più facile capire come questa misericordia divina si perpetui nel tempo e arrivi a noi, ordinariamente, nella Chiesa, attraverso i sacramenti, canali della grazia di Cristo. Si comprende meglio anche come la Chiesa cerchi sempre di portare questa misericordia divina a tutti coloro che desiderano riceverla. Giovanni Paolo II è ben consapevole che la cosiddetta Nuova Morale vuole opporre la misericordia alla giustizia. Il pontefice mette in guardia dalla falsa dialettica che molti cercano di stabilire tra misericordia e giustizia o tra misericordia e verità:

La dottrina della Chiesa e in particolare la sua fermezza nel difendere la validità universale e permanente dei precetti che proibiscono gli atti intrinsecamente cattivi è giudicata non poche volte come il segno di un'intransigenza intollerabile, soprattutto nelle situazioni enormemente complesse e conflittuali della vita morale dell'uomo e della società d'oggi: un'intransigenza che contrasterebbe col senso materno della Chiesa. Questa, si dice, manca di comprensione e di compassione¹⁸.

Giustamente però il vero amore alla persona è un amore al bene integrale della persona stessa, perché la vera compassione cerca il bene e la felicità della persona in questo mondo e la sua gioia eterna dopo questa vita. Per questo il Papa Magno continua:

In realtà, la vera comprensione e la genuina compassione devono significare amore alla persona, al suo vero bene, alla sua libertà autentica. E questo non avviene, certo, nascondendo o indebolendo la verità morale, bensì proponendola nel suo intimo significato di irradiazione della Sapienza eterna di Dio, giunta a noi in Cristo, e di servizio all'uomo, alla crescita della sua libertà e al perseguimento della sua felicità¹⁹.

Giovanni Paolo II sta dicendo che coloro che sostengono che gli assoluti morali sono per tutti e non ammettono eccezioni sono accusati di mancare di misericordia. Padre Miguel Fuentes dirà che ci troviamo di fronte a una "dicotomia sofista, molto frequente nel nostro tempo: o la misericordia (come tolleranza, naturalmente in casi eccezionali [...]) che alla fine sono tutti i casi) o il rigorismo"²⁰.

Certamente la Chiesa, sull'esempio di Gesù Cristo, non si stanca mai di perdonare ogni peccato. Ogni pastore che vuole imitare il suo Maestro non cerca altro che di riconciliare le anime con Dio, cioè di perdonare tutti i peccati. E quanto più grandi sono questi peccati,

¹⁸ *VS* 95.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ P. M. A. FUENTES, IVE., *La encíclica Veritatis Splendor*, Su actualidad treinta años después. Ediciones APHORONTES, San Rafael, Mendoza, (2023), p. 151. [Traduzione propria].

tanto più si prova gioia nel perdonarli. Quando la Chiesa perdona un peccato, prolunga sacramentalmente la misericordia di Dio²¹.

La Chiesa, seguendo le orme del suo Fondatore Gesù Cristo, non si stanca mai di perdonare i peccati dei peccatori pentiti che chiedono perdono. Ma non è possibile perdonare chi non vuole ricevere tale perdono, e chi non vuole smettere di peccare non vuole ricevere il perdono. È una contraddizione pretendere, allo stesso tempo, di essere in peccato grave e di essere uniti a Dio. Il peccato grave allontana l'amore, separa la creatura dal suo creatore; la riconciliazione è unirli di nuovo. Per poter ricevere il perdono di Dio, devo necessariamente voler non peccare più. Questa è la condizione che Gesù, il grande perdonatore, esigeva quando perdonava. Per esempio, quando dice: “*Non peccare più*” al paralitico di Bethesda²², dice lo stesso anche alla donna adultera²³.

Sono verità insegnate dal Catechismo, che a sua volta cita il Concilio di Trento, parlando della contrizione come primo atto del penitente e consistente in: “a) un dolore dell'anima e b) una detestazione del peccato commesso, con c) il proposito di non peccare più”²⁴.

1.2. Perché la Chiesa è madre?

La Chiesa è madre non perché acconsente ciecamente ai nostri desideri, indipendentemente dal fatto che siano ordinati a Dio o meno; la Chiesa è madre perché ci nutre con i sacramenti e con la predicazione della verità evangelica; è madre se ci corregge quando siamo nell'errore. Perché quando ci corregge e predica la verità manifesta il suo amore materno, come quando una madre insegna ai suoi figli ciò che è un bene o un male per loro. La dottrina della Chiesa è spesso considerata troppo esigente; la Chiesa è accusata di essere troppo

²¹ Il P. Carlos M. Buena, IVE, nel prologo del libro *Revestíos de entrañas de Misericordia* afferma: “La corretta amministrazione del sacramento della riconciliazione è una delle esigenze più importanti del ministero sacerdotale. È, in definitiva, il prolungamento sacramentale della misericordia divina”. P. M.

A. FUENTES, IVE, *Revestíos de entrañas de Misericordia*, Ediciones del Verbo Encarnado, 5ª edizione, San Rafael, Argentina, (2007), *Prologo*. [Traduzione propria].

²² Cfr. *Gv* 5, 14.

²³ Cfr. *Gv* 8, 11.

²⁴ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1451, in *Santa Sede*,

https://www.vatican.va/aconcilio%20de%20Trento:%20DS%201676rchive/catechism_it/p2s2c2a4_it.htm.

[Citando sempre l'edizione di vatican.va., indicata dal link]; Concilio di Trento, Sess. 14a, *Dottrina de sacramento Paenitentiae*, c. 4: DS 1676, in *Santa Sede*,

https://www.vatican.va/aconcilio%20de%20Trento:%20DS%201676rchive/catechism_it/p2s2c2a4_it.htm.

condiscendente nel difendere l'immutabilità di alcune norme che non ammettono eccezioni in relazione ad atti intrinsecamente cattivi. Quindi, si dice, la Chiesa manca di maternità nei confronti di queste persone che soffrono così tanto.

Leggiamo nella *Veritatis Splendor*:

La dottrina della Chiesa e in particolare la sua fermezza nel difendere la validità universale e permanente dei precetti che proibiscono gli atti intrinsecamente cattivi è giudicata non poche volte come il segno di un'intransigenza intollerabile [...]: un'intransigenza che contrasterebbe col senso materno della Chiesa [...]. In realtà, la vera comprensione e la genuina compassione devono significare amore alla persona, al suo vero bene, alla sua libertà autentica²⁵.

Ora, seppur brevemente, vorrei spiegare, seguendo il Catechismo, perché diciamo che la Chiesa è madre. È interessante che il Catechismo, nella sua terza parte, quando parla della maternità della Chiesa, parli allo stesso tempo della sua missione di insegnamento, come si evince dal titolo stesso con cui inizia il tema: *La Chiesa, Madre e Maestra*. Indicando così che si tratta di funzioni che non possono essere separate.

Come una madre ha la funzione e la missione di educare i suoi figli, di nutrirli, di proteggerli, di fornire loro ciò che è necessario per la loro crescita e il loro sviluppo, di guidarli verso il bene, così, allo stesso modo, la Chiesa è la madre di tutti noi perché ci nutre con la Parola di Dio e con i sacramenti e perché ci guida con i suoi santi. Il Catechismo dice della maternità della Chiesa che essa è il luogo in cui il cristiano realizza la sua vocazione cristiana e riceve il nutrimento per la sua anima: “Dalla Chiesa accoglie la Parola di Dio che contiene gli insegnamenti della «Legge di Cristo» (cfr. *Gal* 6, 2). Dalla Chiesa riceve la grazia dei sacramenti che lo sostengono lungo la via”²⁶.

La Chiesa è nostra madre anche perché è in lei che siamo stati generati, è in lei che nasciamo spiritualmente ed è in lei che siamo rigenerati dal perdono di Dio, che ci giunge attraverso il sacramento della Riconciliazione. Così recita il *Catechismo*: “La Chiesa, nella

²⁵ VS 95.

²⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2030. In questo numero, il Catechismo dice: “È nella Chiesa, in comunione con tutti i battezzati, che il cristiano realizza la propria vocazione[...] Dalla Chiesa apprende l'*esempio della santità*; ne riconosce il modello e la sorgente nella santissima Vergine Maria; la riconosce nella testimonianza autentica di coloro che la vivono; la scopre nella tradizione spirituale e nella lunga storia dei santi che l'hanno preceduto e che la liturgia celebra seguendo il santorale”.

sua sollecitudine materna, ci accorda la misericordia di Dio, che trionfa su tutti i nostri peccati e agisce soprattutto nel sacramento della Riconciliazione”²⁷.

Inoltre, come sottolinea il Santo Padre nell’enciclica, non possiamo mai separare la maternità della Chiesa dalla sua funzione di maestra di verità, funzione che svolge nella fedeltà al suo fondatore:

La maternità della Chiesa non può mai essere separata dalla sua missione di insegnamento, che essa deve compiere sempre come Sposa fedele di Cristo, la Verità in persona: “Come Maestra, essa non si stanca di proclamare la norma morale... Di tale norma la Chiesa non è affatto né l’autrice né l’arbitra. In obbedienza alla verità, che è Cristo, la cui immagine si riflette nella natura e nella dignità della persona umana, la Chiesa interpreta la norma morale e la propone a tutti gli uomini di buona volontà, senza nascondere le esigenze di radicalità e di perfezione”²⁸.

Il tema della missione della Chiesa come insegnante e maestra della verità sarà trattato nel secondo capitolo, dove svilupperò il motivo per cui la Chiesa è maestra di verità; qui basti dire che la sua maternità è sempre legata al suo ruolo di maestra, funzione che svolge in obbedienza a Gesù Cristo.

1.3. La pedagogia della Chiesa per condurre le anime a Gesù Cristo

Quando parliamo di pedagogia ci riferiamo al modo o al metodo che la Chiesa ha di insegnare o educare alla verità. Il modo in cui la Chiesa insegna la verità si ispira alla pedagogia divina, cioè alla pedagogia che Dio ha usato e usa con l’umanità. È una pedagogia graduale, adattata e caritatevole.

1.3.1. Pedagogia divina

Dio, da buon pedagogo qual è, si è rivelato all’umanità in modo progressivo e la prepara per gradi affinché possa accogliere la Rivelazione. Il *Catechismo* sottolinea che questo disegno “comporta una «pedagogia divina» particolare: Dio si comunica gradualmente all’uomo, lo

²⁷ *Ibidem*, 2040. Lì leggiamo: “In tal modo può svilupparsi tra i cristiani un vero *spirito filiale nei confronti della Chiesa*. Esso è il normale sviluppo della grazia battesimale, che ci ha generati nel seno della Chiesa e ci ha resi membri del corpo di Cristo [...]. Come madre premurosa, attraverso la sua liturgia, giorno dopo giorno, ci elargisce anche il nutrimento della Parola e dell’Eucaristia del Signore”.

²⁸ *VS* 95.

prepara per tappe a ricevere la rivelazione soprannaturale che egli fa di sé stesso e che culmina nella Persona e nella missione del Verbo incarnato, Gesù Cristo”²⁹.

E il *Catechismo* fa suo l’insegnamento di sant’Ireneo, il quale spiega che possiamo dire che nell’Incarnazione c’è come un mutuo abituarsi tra Dio e l’uomo:

Sant’Ireneo di Lione parla a più riprese di questa pedagogia divina sotto l’immagine della reciproca familiarità tra Dio e l’uomo: “Il Verbo di Dio [...] pose la sua abitazione tra gli uomini e si è fatto Figlio dell’uomo, per abituare l’uomo a comprendere Dio e per abituare Dio a mettere la sua dimora nell’uomo secondo la volontà del Padre”³⁰.

Dio è sempre condiscendente verso l’uomo e si rivela a lui gradualmente. Questa condiscendenza si vede anche nella divina rivelazione, come sottolinea la costituzione dogmatica *Dei Verbum*:

Nella sacra Scrittura dunque, restando sempre intatta la verità e la santità di Dio, si manifesta l’ammirabile “condiscendenza” della eterna Sapienza, “affinché possiamo apprendere l’ineffabile benignità di Dio e a qual punto egli, sollecito e provvido nei riguardi della nostra natura, abbia adattato il suo parlare”. Le parole di Dio infatti, espresse con lingue umane, si son fatte simili al parlare dell’uomo, come già il Verbo dell’eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell’umana natura, si fece simile all’uomo³¹.

Anche di questo ci ha dato esempio Gesù Cristo, che fin dall’Incarnazione ha mostrato la sua condiscendenza verso di noi, assumendo tutto ciò che è umano e volendo abitare in mezzo a noi per poterci istruire progressivamente e condurci alla verità e alla felicità attraverso la mitezza, come indica san Tommaso commentando il versetto 14 del primo capitolo di san Giovanni:

“... e venne ad abitare in mezzo a noi”, cioè rimase familiarmente tra noi apostoli, secondo quanto dice Pietro (cfr. At 1,21) “per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto tra noi”. Ma l’evangelista aggiunge questo [...] per mostrare l’ammirevole conformità del Verbo rispetto agli uomini, tra i quali viveva in modo tale da sembrare uno di loro. Infatti, non solo nella natura volle assomigliare agli uomini, ma anche nella convivenza e nelle relazioni familiari, escludendo solo il peccato, per attirarli a Sé con la dolcezza della sua compagnia³².

²⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 53.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, (18 novembre 1965), 13, in *Santa Sede*, https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_sp.html [da ora in avanti *DV*, dall’edizione della Santa Sede già indicata].

³² TOMMASO D’AQUINO, *Commento al Vangelo secondo Giovanni* 1, 14. Il testo latino è stato ricavato dall’Edizione Marietti, curata da Raffaele Cai O.P., Torino 1952, digitalizzata da Roberto Busa S. J., traduzione a cura di Tito Sante Centi O.P. e Roberto Coggi O.P., Edizioni Studio Domenicano, Bologna, (2019), p. 265.

In questo testo si vede chiaramente come san Tommaso metta in luce questa verità della condiscendenza di Dio verso gli uomini, dal momento che non si è limitato a dare un elenco di leggi da osservare per salvarci, ma Egli ha voluto anche vivere con noi, essere uno di noi, conoscere e vivere le gioie e le sofferenze che sperimentiamo e quindi insegnarci la via del Cielo, non solo con le parole ma anche con l'esempio e familiarizzando con noi. Questo è ciò che hanno fatto anche i santi, come spiegherò in seguito.

1.3.2. Pedagogia dei santi

La Chiesa deve sempre seguire le orme del suo maestro, ha sempre Lui come massimo punto di riferimento. Non solo nel dovere di predicare la verità, di predicare la conversione, ma anche fare ciò come Lui stesso faceva, cioè con la pedagogia che usava, che non era altro che la mitezza e la carità. I santi, fedeli imitatori di Gesù Cristo, ce ne danno l'esempio. Potremmo citare molti santi che si sono distinti in questa imitazione della condiscendenza verso gli uomini nella predicazione del Vangelo.

Mi limiterò a ricordarne alcuni. Vicino al nostro tempo possiamo citare san Giovanni Bosco, che ha basato tutto il suo sistema educativo sulla predicazione del Vangelo con dolcezza, pazienza e amabilità. Per questo, tutto il suo sistema educativo si può riassumere con la parola "amorevolezza", cioè carità verso il prossimo che devo educare e allo stesso tempo fargli vedere la mia carità verso di lui. Così spiega un grande studioso del sistema educativo di san Giovanni Bosco, padre Pietro Braido³³.

Personalmente, ritengo che Pietro Braido nelle seguenti parole riassume la pedagogia del santo della gioventù:

L'amorevolezza è infatti il principio supremo e l'anima del metodo preventivo [...]. L'amorevolezza è l'amore dimostrato. Quindi amore affettivo ed effettivo, attestato da atti, percepibile e percepito [...]. L'amore è il fondamento. Ma questo non basta. Manca qualcosa di educativamente decisivo: che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi sappiano

³³ Cfr. P. BRAIDO, *Prevenire, non reprimere*, Istituto Storico Salesiano, LAS, Roma (2016), pp. 107-108; 264-289; 294: "Esplicitamente o con sinonimi, egli lo intende e lo propone in chiave pedagogica formalmente cristiana, [...] l'amore educativo-assistenziale, che è indissolubilmente affettivo ed effettivo. L'educatore, con le sue parole e ancor più con le sue azioni, farà capire che i suoi sforzi sono diretti esclusivamente al bene spirituale e temporale degli alunni".

di essere amati [...]. Nel linguaggio religioso, l'amorevolezza è il visibile amore misericordioso e accogliente umano-divino di Cristo³⁴.

Cioè, secondo la pedagogia del santo (che in realtà è anche la pedagogia divina), non basta amare coloro ai quali dobbiamo predicare la verità, ma essi devono percepire che li amiamo. È amare gli educandi in modo tale che si rendano conto di essere amati. Si tratta di un amore che è ben lontano dall'essere filantropia, è carità soprannaturale³⁵, è un amore autentico e ordinato, perché è motivato e ordinato all' amore di Dio. È un amore paziente che sopporta tutto per amore di Dio. È un amore dimostrato in opere concrete, che non cerca altra cosa se non la salvezza eterna dell'educando.

Giovanni Paolo II elogia la pedagogia che usò san Giovanni Bosco e dice che il suo valore è perenne in quanto si ispira alla pedagogia trascendente di Dio:

Vorrei quindi precisare che questi criteri pedagogici non si riferiscono solo al passato [...]. È vero che il suo messaggio ha ancora bisogno di essere approfondito, adattato, rinnovato con intelligenza e coraggio [...]; bisognerà tener conto delle aperture e delle conquiste in molti campi, dei segni dei tempi e delle indicazioni del Concilio Vaticano II. Tuttavia, la sostanza del suo insegnamento rimane, e la peculiarità del suo spirito, le sue intuizioni, il suo stile e il suo carisma non perdono il loro valore, perché sono ispirati dalla trascendente pedagogia di Dio³⁶.

Qualcosa di simile dice sant'Agostino parlando dell'importanza di manifestare la nostra carità a coloro a cui insegniamo il catechismo:

Vale davvero la pena di osservare che, se i superiori desiderano essere amati dai loro inferiori e si rallegrano della loro ossequiosa obbedienza, e quanto più li vedono obbedienti tanto più li apprezzano, tanto più l'inferiore si infiamma d'amore quando si accorge che il superiore lo ama. [...] E se l'inferiore non si aspettava la possibilità di essere amato dal superiore, sarà mosso in modo ineffabile all'amore se il superiore si degnierà spontaneamente di mostrargli quanto ama costui, che non avrebbe mai osato sperare in un bene così grande³⁷.

È interessante notare come anche sant'Agostino abbia sostanzialmente la stessa idea di san Giovanni Bosco, cioè l'importanza che ha non solo il dire la verità, il predicare il Vangelo di ogni tempo, ma anche il farlo ispirandosi alla pedagogia divina, che non solo predica l'amore ma lo dimostra nei fatti (come l'Incarnazione e la Passione patita per amore nostro). È un

³⁴ *Ibidem*, pp. 292-293.

³⁵ *Ibidem*, p. 297.

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Iuvenum Patris* del 31 gennaio 1988, in *Santa Sede*, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/es/letters/1988/documents/hf_jp-ii_let_19880131_iuvenum-patris.html. [Traduzione propria].

³⁷ AGOSTINO D'IPPONA, *De catechizandis Rudibus* En: Obras completas de San Agustín XXXIX, Ed. José Oroz Reta, BAC, Madrid, (1988), p. 458. [Traduzione propria].

amore paziente e progressivo, cioè personalizzato, perché sebbene la verità e la norma morale siano universali e non ammettano eccezioni, dobbiamo saper discernere i mezzi e i modi per predicare la stessa verità.

Ora, seguendo l'insegnamento di Gesù Cristo e l'esempio di alcuni santi, cercherò di accennare ad alcune linee guida da tenere presenti quando si pratica o si amministra la misericordia, soprattutto nel ministero della riconciliazione.

1.3.3. Alcune linee guida per la nostra pedagogia

Possiamo essere molto creativi quanto ai mezzi per poter far giungere la misericordia alle anime e trasmettere le verità morali rivelate, però non quanto ai principi, e ciò vuol dire che dobbiamo seguire i passi di Gesù Cristo e dei santi se vogliamo essere fedeli strumenti della divina misericordia e se vogliamo che il nostro lavoro pastorale dia molto frutto.

L'enciclica *VS* cita san Paolo VI che ci fa incamminare in questa stessa direzione di essere fedeli predicatori del Vangelo essendo però allo stesso tempo compassionevoli e benevoli con i peccatori, seguendo l'esempio del nostro Redentore:

Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo è eminente forma di carità verso le anime. Ma ciò deve sempre accompagnarsi con la pazienza e la bontà di cui il Signore stesso ha dato l'esempio nel trattare con gli uomini. Venuto non per giudicare ma per salvare (cfr. *Gv* 3,17), Egli fu certo intransigente con il male, ma misericordioso verso le persone³⁸.

Ora, per poter imitare meglio la pedagogia divina, vorrei dare alcune linee guida, seguendo alcuni santi che possono aiutarci a essere strumenti efficaci della divina misericordia, amministrando il sacramento della penitenza con bontà e pazienza, a imitazione del nostro Maestro Gesù Cristo, che è stato ed è intransigente verso il male, verso il peccato, ma misericordioso e compassionevole verso i peccatori pentiti.

Un chiaro esempio di come imitare l'amore di Gesù Cristo verso i peccatori si trova in san Raimondo di Peñafort, che esortava il confessore in questo modo:

Il confessore deve indurre il penitente alla contrizione e alla confessione con un linguaggio pio, dolce e delicato, proponendogli i beni che Dio ha portato con Sé, in particolare la Passione. [Gli dica] inoltre che non è venuto per i giusti, ma per i peccatori. Poi che questi,

³⁸ *VS* 95.

se si pentono bene, sono più amati ed esaltati da Dio, come è evidente in Pietro, in Paolo, nel [buon] ladrone e in molti altri³⁹.

Seguendo la stessa linea, possiamo citare il grande santo confessore san Leopoldo Mandic che, rimproverato di essere troppo benevolo nel dare l'assoluzione, rispondeva:

Vedete, vedete, vedete Colui che ci ha dato l'esempio! È Lui che è stato il primo! Non siamo stati noi a dare la vita per le anime, ma l'ha data Lui, che ha versato per esse fino all'ultima goccia del Suo sangue! Dobbiamo quindi trattare le anime come Lui ci ha insegnato con il suo esempio. Se Nostro Signore dovesse un giorno rimproverarmi di aver trattato le anime con eccessiva condiscendenza, allora gli dirò: Padre e Signore benedetto, la colpa ce l'hai Tu perché mi hai dato l'esempio morendo sulla Croce per le anime, mosso dalla carità che sentivi per loro!⁴⁰

Vorrei ricordare la figura di un santo che non fu solo un grande confessore ma anche un grande formatore di confessori; mi riferisco a san Giuseppe Cafasso. Il santo diceva ai sacerdoti, parlando dei mezzi da usare nella confessione, che dovevano eccellere nella carità che dovevano avere nel trattare con i penitenti: “Il campo più aperto, lo spazio quasi immenso in cui il confessore deve distinguersi e brillare più eminentemente è la carità [...]. La carità del confessore è così propria che il suo ufficio si chiama propriamente ufficio della carità”⁴¹.

Questa carità del confessore si manifesterà principalmente in tre cose: nel ricevere bene il penitente, nell'ascoltarlo e nel cercare di disporlo a ricevere fruttuosamente l'assoluzione. La prima cosa che, secondo san Giuseppe Cafasso, il confessore deve fare è essere pronto ad accogliere il penitente con grande carità quando e dove si presenta l'occasione della confessione. Per questo dirà che “prima di tutto la carità lo tiene sempre pronto ad ascoltare chiunque glielo chieda [...]; l'effetto principale della carità del confessore nell'accogliere il penitente, di cercare i termini più benigni, i modi più benevoli per allargare il cuore della persona che si presenta”⁴². Ricordando che il penitente si sta avvicinando ad

³⁹ R. DE PEÑAFORT, *De paenitentia*, III, 34, 32. Óp. Cit. in: P. M. A. FUENTES, IVE., *Revestíos de entrañas de Misericordia*, Ediciones del Verbo Encarnado, 5ª Edición, San Rafael, Argentina, (2007), p. 77. [Traduzione propria].

⁴⁰ PIETRO BERNARDI, *Padre Leopoldo, mártir del confesionario y apóstol del ecumenismo*, Sangüesa (1983), p. 262. [Traduzione propria].

⁴¹ G. CAFASSO, *Esercizi spirituali al clero*, Istruzioni, Opere complete, Vol. 2 (Cantalupa, Effatà Editrice, 2007), p. 222.

⁴² *Ibidem*, pp. 223-224: Diceva il Santo circa tale disposizione del confessore: “Come un servo che sta attento alla voce del suo padrone, egli è sempre disposto ad andare dove lo invia la voce del suo Signore, senza eccezione di tempo né di luogo, di giorno, di notte, in chiesa, nella sua stanza quando sta giustamente riposando, e anche in campagna”.

un tribunale di misericordia, il santo dice che “la carità di cui parlo [...] è di far sì che chi si avvicina trovi quello che deve essere veramente un tribunale di misericordia e di carità”⁴³.

Egli dirà anche che non si tratta di qualcosa di originale o nuovo, ma della carità praticata da santi confessori come, tra gli altri, san Francesco di Sales, san Francesco Saverio e san Filippo Neri. Una carità che non si oppone all’essere sinceri con i penitenti, ma che ci fa essere molto amabili con loro: “[...] cercare di rivolgergli parole di incoraggiamento e di franchezza, e farlo in modo serio ma dolce, benigno e cordiale, in modo che il penitente sappia che prendiamo totalmente a cuore la sua causa”⁴⁴.

Secondo san Giuseppe Cafasso la seconda caratteristica della carità del confessore è il saper ascoltare i penitenti ed ogni tipo di penitente. E per questo dirà che è la carità ad essere creativa e ad aiutarci ad adeguarci alle diverse persone che possiamo incontrare nella confessione:

La carità trova il modo di farsi tutto a tutti per conquistarli al Signore: sono diventato debole con i deboli per conquistare i deboli⁴⁵. Mi sono fatto tutto a tutti gli uomini per salvarne alcuni a tutti i costi, come diceva l’Apostolo. Nella sua carità, il confessore sa trovare il modo di soddisfare e compiacere tutti; tace, parla, dissimula, risponde, è tempestivo o tardivo, flessibile e fermo secondo le circostanze, le disposizioni e i caratteri. Ma il confessore non ha successo quando non ha un buon fondo di carità⁴⁶.

La terza nota della carità del confessore è cercare di disporre bene il penitente affinché si confessi bene e con frutto. Cafasso dice che se il confessore ha la carità, al di là dei suoi doni e talenti personali, troverà il modo e le parole per disporre bene il penitente⁴⁷. Mons. Carlos Encina Commentz si chiede: Come si manifestino i sentimenti di misericordia in un confessore? E risponde:

Mostrando disponibilità verso coloro che desiderano accostarsi al sacramento della Penitenza [...]; accogliendo con dolcezza e amabilità i fedeli che [...] desiderano riconciliarsi con Dio [...]; dicendo caritatevolmente la verità in conformità con gli insegnamenti della Chiesa [...]; essendo paziente con i penitenti, senza mettergli fretta [...]; mantenendo un atteggiamento umile, essendo consapevole [...] che anche il confessore, senza l’aiuto della grazia di Dio,

⁴³ *Ibidem*, p. 224.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 225.

⁴⁵ *I Cor 9, 22*: “Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno”.

⁴⁶ G. CAFASSO, *Op. cit.* p. 226.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 227.

potrebbe cadere nelle stesse miserie o anche in peggiori; incoraggiandoli a iniziare una nuova vita in amicizia con Dio, che è l'unica cosa per cui vale la pena vivere qui in questo mondo⁴⁸.

Sulla stessa linea di Cafasso, vorrei citare un grande moralista e dottore della Chiesa, sant'Alfonso Maria de Liguori, che afferma che la carità del confessore verso i penitenti deve essere suprema. Il santo dottore moralista dice che “per adempiere ai doveri di un buon padre, il confessore deve mostrarsi traboccante di carità; e la prima cosa che deve fare con questa carità è accogliere con uguale benevolenza tutti i penitenti, poveri, ignoranti e pieni di peccati”⁴⁹. Allo stesso modo, dirà che il confessore deve stare molto attento a non mostrare impazienza, stanchezza o stupore per i peccati che gli vengono raccontati⁵⁰. E sarà sempre la carità incondizionata a muovere il confessore ad accogliere tutti senza alcuna distinzione, poveri, ricchi, peccatori⁵¹. E, in grande armonia con l'insegnamento del Cafasso, afferma che “il modo di salvare i peccatori è trattarli con la massima carità possibile. Al contrario, se incontrano un confessore distante, che li tratta in modo rude e che non li incoraggia, finiscono per odiare la confessione a causa della negligenza del confessore”⁵².

Infine, vorrei concludere questo capitolo menzionando un santo confessore che dedicò gran parte del suo ministero sacerdotale ad amministrare questo sacramento con grande generosità verso le anime, portando molti frutti, e mi riferisco a san Giovanni Maria Vianney. In lui si vede questo grande amore verso i peccatori, dato che il santo passava tra le undici e le dodici ore al giorno -e a volte anche di più- ad ascoltare le confessioni, e a volte c'erano tra i tre e i quattrocento pellegrini che passavano ogni giorno nel confessionale del santo⁵³.

Francis Trochu raccoglie innumerevoli testimonianze di laici e consacrati, utilizzate nel processo di canonizzazione del santo, che testimoniano la sua provata pazienza con tutti, e soprattutto con i penitenti che si recavano in pellegrinaggio ad Ars per ricevere il perdono

⁴⁸ C. ENCINA COMMENTZ, Ufficiale del Tribunale della Penitenzieria Apostolica. In: *Rivestitevi di sentimenti di misericordia* (Miguel Angel Fuentes), Editrice del Verbo Incarnato, EDIVI, Segni, (2014) “Prologo”, p. 10.

⁴⁹ ALFONSO MARIA DE LIGUORI, “*Practica del confesor para servir de complemento a la Instrucción de los confesores*”, I, I, III., en PEDRO JESUS LASANTA, (ed.), *Diccionario Teológico-Moral*, Tomo 2, Editorial Horizonte, Logroño (2018), n. 351. [Traduzione propria].

⁵⁰ *Ibidem*, n. 302.

⁵¹ *Ibidem*, n. 339.

⁵² ALFONSO MARIA DE LIGUORI, “*Practica del confesor para servir de complemento a la Instrucción de los confesores*”, n. 339.

⁵³ Cfr. Cfr. F. TROCHU, *El cura de Ars*, Ed. Palabra, 12ª edición, Madrid (2003), pp. 337-362. [Traduzione propria].

di Dio e il consiglio di un santo. Pur avendo un carattere forte, non si vedeva mai perdere la pazienza e aveva un grande cuore, con una dolcezza che lo faceva assomigliare a san Francesco di Sales. Cito solo una frase che riassume la sua cura pastorale di tutti coloro che si rivolgevano a lui: “Sapeva solo perdonare, amare e ringraziare”⁵⁴.

Fino qui, i temi della misericordia-maternità e della pedagogia della Chiesa in relazione all’amministrazione del sacramento della penitenza.

Passerò ora al secondo capitolo, che è strettamente legato al primo e tratta della misericordia che si manifesta nella predicazione della verità, e cioè che la Chiesa predica la verità morale perché è misericordiosa e anche perché ha il grave obbligo di farlo.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 488.

Capitolo II

L'obbligo per la Chiesa di predicare la verità morale ricevuta dal Vangelo

Per essere fedeli al mandato di Cristo e per amore delle anime

In questo capitolo cercherò di mostrare perché la misericordia che la Chiesa amministra si manifesta anche nella predicazione della verità morale del Vangelo (con pazienza e carità) e esporrò anche sul perché la Chiesa non ha il potere di cambiare questa verità ma, al contrario, ha l'obbligo grave di compiere questa sublime missione di condurre le anime verso il bene integrale della persona, verso la sua perfezione umana e soprannaturale, verso la vera felicità terrena ed eterna. E ciò non è possibile restando nell'errore, o nell'ignoranza della legge morale del Vangelo. E, per questo, Giovanni Paolo II, nella *VS* si propone di richiamare a “quegli elementi dell'insegnamento morale della Chiesa che sembrano oggi particolarmente esposti all'errore, all'ambiguità o alla dimenticanza”⁵⁵. In poche parole, esporrò i due motivi per i quali la Chiesa predica la verità: il primo, perché lo stesso Gesù Cristo ci ha dato questo mandato; il secondo, perché solo la verità conduce la persona alla perfezione, alla sua autentica libertà e alla vera felicità. E, per questo, la Chiesa, predicando la verità manifesta anche la sua compassione e la sua misericordia.

2.1. La Chiesa è madre e maestra

Giovanni Paolo II mostra chiaramente come la condiscendenza e la maternità della Chiesa verso le anime, non possono mai essere considerate senza tener conto anche della sua missione di insegnare, missione che ha ricevuto da Cristo stesso. *Veritatis Splendor* sottolinea tale missione della Chiesa, seguendo la chiara dottrina di San Paolo, che ci esorta a non cercare con astuzia di «falsificare la Parola di Dio», ma a essere fedeli alla Parola di Dio e ad «annunciare apertamente la verità» (cfr. 2 *Cor* 4, 2)⁵⁶.

Cito testualmente il versetto di San Paolo, data la luce che apporta a questo tema: “Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti

⁵⁵ *VS* 30.

⁵⁶ Cfr. *VS* 62.

a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio” (2 Cor 4, 2). San Paolo mette bene in chiaro che non si può mettere a tacere la verità, né falsificarla secondo il nostro capriccio personale. Per questo il p. Miguel Fuentes, commentando questo versetto, afferma che: “questi sono i due grandi peccati contro la Parola divina. Ciò che Dio ci ha rivelato su se stesso e sull’uomo [ciò che dobbiamo sapere e compiere in ordine alla nostra salvezza] non si può silenziare. È il nucleo dell’evangelizzazione. Essere cristiani implica vivere in accordo a ciò che Dio ci ha insegnato, e insegnarlo agli altri con fedeltà”⁵⁷.

Quindi, silenziare e falsificare il messaggio evangelico della salvezza, sono peccati contro la Parola divina. Lo stesso autore, spiega in che consiste ognuno dei due:

Il primo modo di tradire questa Parola è metterla a tacere. Ciò si riferisce a nascondere la verità, per vergogna, paura di essere presi in giro, non compresi, rifiutati o perseguitati. Così, si silenzia ciò che il mondo non vuole ascoltare perché risulta fastidioso, scuote la coscienza, tormenta [...] la critica dell’Apostolo va principalmente al silenzio della verità. Innanzitutto, della verità su Cristo- e specialmente ciò che scandalizza il mondo: il peccato, la morte, il pericolo di condanna eterna, il giudizio divino⁵⁸.

Il secondo peccato contro la Rivelazione divina, è più grave del primo; ed è questo: “falsificare la Parola di Dio. [...] nel senso di manipolarla con inganno [...] facendo dire alla Parola di Dio ciò che essa non dice, finanche il contrario del suo vero significato [...]. Alcuni hanno l’abilità di manipolare persino la Parola divina per farle dire ciò che loro vogliono e così appoggiarsi ad Essa per i loro interessi”⁵⁹.

I moralisti devono avere il coraggio di predicare la verità evangelica, che è necessaria per salvarsi, e devono, soprattutto, evitare ogni tipo di manipolazione del messaggio evangelico per non deformarlo.

Per questo la *Veritatis Splendor* dà molta enfasi ai testi sacri, soprattutto a quelli del Nuovo Testamento, dato che l’Antico Testamento è ordinato a preparare la venuta messianica di Cristo, come afferma la *DV*⁶⁰. Difatti, all’inizio del secondo capitolo di *VS* si

⁵⁷ M. A. FUENTES, IVE., *Sabiduría de la cruz y locura cristiana, Comentario a 1 y 2 Corintios de San Pablo*, Ediciones Aphorontes, San Rafael, Mendoza (2021), pp. 293-295. [Traduzione propria].

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ *DV* 15: “L’economia del Vecchio Testamento era soprattutto ordinata a preparare, ad annunciare profeticamente e a significare con diverse figure l’avvento di Cristo redentore dell’universo e del regno messianico. I libri poi del Vecchio Testamento, tenuto conto della condizione del genere umano prima dei tempi della salvezza *instaurata da Cristo*”.

ricorda questa verità, verità che fu proclamata anche nella Costituzione dogmatica *Dei Verbum*:

La Sacra Scrittura, infatti, rimane la sorgente viva e feconda della dottrina morale della Chiesa, come ha ricordato il Concilio Vaticano II: «Il Vangelo è la fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale»⁶¹. Essa ha custodito fedelmente ciò che la parola di Dio insegna, non solo circa le verità da credere, ma anche circa l'agire morale, cioè l'agire che piace a Dio (cfr. 1 Ts 4,1), realizzando uno sviluppo dottrinale analogo a quello che si è avuto nell'ambito delle verità della fede⁶².

E ciò è così perché solo la verità del Vangelo salva, e le verità che Gesù Cristo proclama sono chiare, infatti qualsiasi persona di buona volontà comprende Gesù Cristo, qualsiasi persona, dal sano giudizio, può capire le verità necessarie per la salvezza, rivelate da Gesù Cristo. La Chiesa, seguendo l'esempio di Cristo, deve proclamare la verità morale con chiarezza, senza ambiguità, e ciò si ottiene essendo fedeli al Nuovo Testamento e cercando di imitare il Maestro.

Ciò che stiamo affermando sembra molto elementare e semplice, però, purtroppo, per molti dei teologi del nostro tempo, non è così evidente. Perciò Giovanni Paolo II ricorda queste verità con molta forza e chiarezza. Come, per esempio, la verità sul fatto che la Chiesa è solo depositaria della fede, ma non può disporre delle verità rivelate a seconda delle circostanze del momento, come molti moralisti pretendono di fare in questi tempi. La missione del magistero è di custodire, spiegare e trasmettere il deposito della fede ricevuto. E, per questo, il pontefice chiarisce che si tratta della missione di proclamare la norma morale agli uomini, norma che ha ricevuto da Cristo e, per tanto, non è la sua autrice, né può disporre di essa arbitrariamente:

Ma, in realtà, la maternità della Chiesa non può mai essere separata dalla sua missione di insegnamento, che essa deve compiere sempre come Sposa fedele di Cristo, la Verità in persona: Come Maestra, essa non si stanca di proclamare la norma morale... Di tale norma la Chiesa non è affatto né l'autrice né l'arbitra. In obbedienza alla verità, che è Cristo, la cui immagine si riflette nella natura e nella dignità della persona umana, la Chiesa interpreta la norma morale e la propone a tutti gli uomini di buona volontà, senza nascondere le esigenze di radicalità e di perfezione.⁶³

⁶¹ DV 7.

⁶² VS 28.

⁶³ VS 95.

La Chiesa, insegnando la verità morale, non solo obbedisce al suo Fondatore, ma si mostra anche compassionevole e comprensiva con gli uomini perché ciò significa preoccupazione per il loro vero bene, come afferma Giovanni Paolo II:

In realtà, la vera comprensione e la genuina compassione devono significare amore alla persona, al suo vero bene, alla sua libertà autentica. E questo non avviene, certo, nascondendo o indebolendo la verità morale, bensì proponendola nel suo intimo significato di irradiazione della Sapienza eterna di Dio, giunta a noi in Cristo, e di servizio all'uomo, alla crescita della sua libertà e al perseguimento della sua felicità⁶⁴.

Il sommo pontefice, con tali parole, sta dicendo che non si può nascondere la verità con un manto di un'apparente compassione, una compassione che significa che ognuno può fare ciò che vuole nell'ordine morale, tranne fare soffrire la persona. Però, proprio dire la verità, benché ciò implichi sacrifici, è una forma eminente di carità verso le anime, come insegna Paolo VI:

Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo, è eminente forma di carità verso le anime. Ma ciò deve sempre accompagnarsi con la pazienza e la bontà di cui il Redentore stesso ha dato l'esempio nel trattare con gli uomini. Venuto non per giudicare, ma per salvare (cfr. *Gn* 3,17), Egli fu certo intransigente con il male, ma paziente e misericordioso verso i peccatori⁶⁵.

Il Papa Paolo VI, avverte che la predicazione della verità si deve compiere obbedendo a Cristo, e nello stesso modo che Lui lo fece, con carità e pazienza con le anime raccomandate al nostro ministero.

2.1.1. A imitazione di Gesù Cristo: con carità, ma nella verità

Frate Luis de Granada, che fu un grande predicatore e formatore di predicatori, affermava che la carità deve trovarsi in tutti gli uomini, però, in modo particolare, deve risplendere in chi si dedica alla predicazione del Vangelo, a tal punto che se qualcuno di essi non possiede tale carità, è meglio che non assuma l'ufficio di predicatore perché “da essa nasce un amore ardentissimo alla gloria di Dio e un desiderio fervente della salvezza delle anime, che è il principale fondamento di questo ufficio. Desiderio, che [...] è così proprio dei predicatori

⁶⁴ *VS* 95.

⁶⁵ PABLO VI, Carta Enciclica *Humanae vitae* (25 julio 1968), 29, en *Santa Sede*, https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_25071968_humanae-vitae.html [da ora in poi: *HV*].

del Vangelo e così necessario al compimento del loro ufficio, che, a mio giudizio, chi è sprovvisto di tale ardore e desiderio, farà bene a non assumere questo ufficio”.⁶⁶

Si deve predicare la verità morale del Vangelo con chiarezza, però con carità squisita verso chi ascolta, affinché essa sia ben ricevuta. Cosicché, se diciamo che la maternità della Chiesa è inseparabile dalla sua missione di insegnare, diciamo anche che la missione di insegnare è inseparabile dal modo di predicare, cioè: predicare la verità, mossi dalla carità.

Giovanni Paolo II ci avverte anche che non solo si deve predicare tutta la verità morale- proponendo il suo profondo significato di irradiazione della Sapienza eterna di Dio⁶⁷, ma ciò deve anche essere accompagnato da un profondo e sincero rispetto per le anime, per poterle aiutare. Dice il pontefice: “la presentazione limpida e vigorosa della verità morale non può mai prescindere da un profondo e sincero rispetto, animato da amore paziente e fiducioso, di cui ha sempre bisogno l’uomo nel suo cammino morale, spesso reso faticoso da difficoltà, debolezze e situazioni dolorose”⁶⁸.

Per questo, Giovanni Paolo II, ricorda nel passo successivi le parole di Paolo VI, che sottolinea l’importanza di predicare la verità morale, imitando la bontà dello stesso Gesù Cristo: “Ciò deve sempre accompagnarsi con la pazienza e la bontà di cui il Signore stesso ha dato l’esempio nel trattare con gli uomini. Venuto non per giudicare ma per salvare (cfr. Gv 3,17), Egli fu certo intransigente con il male, ma misericordioso verso le persone”⁶⁹.

Si deve evitare ogni ideologia che cerchi in qualsiasi modo di fare dialettica tra carità e verità nella Chiesa, perché esse sono inseparabili⁷⁰, dato che ogni forma autentica di carità ha il suo fondamento nella verità e da essa dipende, per essere vera carità. Non può esistere la carità senza o contro la verità. E la Chiesa ha la missione di custodire questo binomio inseparabile per camminare sicura verso la perfezione della carità; altrimenti, si corre il rischio di cadere nel relativismo e nel soggettivismo, tanto denunciato nella *Veritatis*

⁶⁶ F. L. DE GRANADA, *Retórica Eclesiástica*, IVE Press, New York, (2013), pp. 69-72. [Traduzione propria].

⁶⁷ Cfr. *VS* 95.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ Cfr. C. M. BUELA IVE., *El Arte del Padre*. Imprenta del Patriarcado Latino de Jerusalén, [LPPRESS], Jerusalén, (2015). Si mostra come si deve sempre evitare di applicare la dialettica nella Morale o nella Pastorale, come si deve evitare la dialettica tra Misericordia e Giustizia in Dio, pp. 335-344. [Traduzione propria].

Splendor e nella *Humanae Vitae*⁷¹. Desidero ora citare il papa Benedetto XVI, che sottolinea questa verità con molta precisione, chiarezza e coraggio, in una lettera che scrisse alla Chiesa Cattolica in Cina, che ha però valore per tutta la Chiesa Cattolica, poiché la verità ha un valore universale. Il pontefice descrive la carità e la verità come due colonne che sostengono la vita della comunità cristiana e afferma che: “Verità e amore sono le due colonne portanti della vita della comunità cristiana. Per questo motivo ricordavo che la «Chiesa dell’amore è anche la Chiesa della verità, intesa anzitutto come fedeltà al Vangelo affidato dal Signore Gesù ai suoi»”⁷².

Per questo, la verità deve guidare e illuminare sempre la carità della Chiesa, e la Chiesa deve vegliare affinché la verità sia protetta e annunciata; ed è proprio questa la sua missione, come segnala nel passo successivo: “Gli Apostoli e i loro successori sono pertanto i custodi e i testimoni autorevoli del deposito della verità consegnato alla Chiesa, come sono anche i ministri della carità: due aspetti che vanno insieme [...]. La verità e l’amore sono due volti dello stesso dono, che viene da Dio”⁷³.

E, il coraggioso Cardinale Joseph Zen, commentando queste parole, dirà che è la Chiesa che ha l’ufficio di garantire questa unione tra la verità e la carità, e, in tal modo, garantire anche il suo sano sviluppo. La Chiesa, nel difendere la verità, si chiama ed è la Chiesa dell’amore:

Perciò, la Chiesa dell’amore è anche la Chiesa della verità. La Chiesa per essere fedele al Vangelo, che Gesù ha consegnato agli Apostoli cosicché i figli di Dio possano unirsi in una famiglia nella pace, ha bisogno di qualcuno che protegga la verità in questa famiglia. È la verità che la unisce e che ne garantisce lo sviluppo. Questo è proprio il dovere degli Apostoli [...]. L’amore è supremo, ma il fondamento del vero amor sta nella verità [...]. Perciò si dice che l’amore prende la sua forza dalla verità [...]. Per prestare un servizio di amore, bisogna mettere le fondamenta sulla verità⁷⁴.

È chiaro che non si può parlare di vera compassione o di autentica carità, se trascuriamo la verità, e ancor meno se agiamo contro di essa. Sono realtà inseparabili, e quando si dimentica la verità per accentuare la carità, si cade in un allontanamento dalla stessa carità, e si cade in un puro relativismo e nel sentimentalismo, come afferma il papa Benedetto XVI

⁷¹ Cfr. *VS* 95 e *HV* 29.

⁷² BENEDETTO XVI, *Lettera del Santo Padre ai Vescovi, ai presbiteri, alle persone consacrate, e ai fedeli laici della Chiesa Cattolica nella Repubblica Popolare Cinese*, Roma, (27 maggio del 2007), 7, in: *Santa Sede*, https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/letters/2007/documents/hf_ben-xvi_let_20070527_china.html

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ J. ZEN, *Per amore del mio popolo non tacerò*, Ed. Chorabooks, Hong Kong (2018), pp.73-74.

nell'enciclica *Caritas in veritate*: “La carità [...] va compresa, avvalorata e praticata nella luce della verità. In questo modo non avremo solo reso un servizio alla carità, illuminata dalla verità, ma avremo anche contribuito ad accreditare la verità, mostrandone il potere di autenticazione e di persuasione nel concreto del vivere sociale”⁷⁵.

Il Papa fa notare molto bene la relazione tra carità e verità, riaffermando il potere illuminativo della verità e che, allo stesso tempo, quando si pratica la carità guidati dalla verità, si riconosce il potere di autenticare, potere che possiede la verità, e la sua forza di persuasione per compiere il bene. E, per questo, il pontefice aggiunge che è la verità che dà valore e senso alla carità, senza di essa la carità è puro sentimentalismo: “Solo nella verità la carità risplende e può essere autenticamente vissuta. La verità è luce che dà senso e valore alla carità [...]. Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente”⁷⁶.

È chiaro che non si può parlare di autentica carità senza o contro la verità. Da ciò l'importanza di predicare instancabilmente la verità morale evangelica, benché questo compito sia difficile e non sempre trovi una risposta positiva. Però, ci dice Paolo VI, che allo stesso tempo dobbiamo predicare confidando in Dio, che è Colui che illumina i cuori per ricevere con docilità il messaggio evangelico: “Parlate poi con fiducia, dilette figli, ben convinti che lo Spirito Santo di Dio, mentre assiste il magistero nel proporre la dottrina, illumina internamente i cuori dei fedeli, invitandoli a dare il loro assenso”⁷⁷.

Perciò Paolo VI ci avverte che non dobbiamo sorprenderci del fatto che la verità che insegna Gesù Cristo è segno di contraddizione in questi tempi e molte volte è rifiutata da parte di tante persone: “Si può prevedere che questo insegnamento non sarà forse da tutti facilmente accolto: troppe sono le voci [...] che contrastano con quella della chiesa. A dir il vero, questa non si meraviglia di essere fatta, a somiglianza del suo divino fondatore, «segno di contraddizione» (Lc 2,34), ma non lascia per questo di proclamare con umile fermezza tutta la legge morale, sia naturale, che evangelica”⁷⁸.

⁷⁵ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica, *Caritas in veritate*, (29 giugno 2009), 2, in: *Santa Sede*, https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate.html

Decía el pontífice en ese número: “Y esto no es algo de poca importancia hoy, en un contexto social y cultural, que con frecuencia relativiza la verdad, bien desentendiéndose de ella, bien rechazándola”.

⁷⁶ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica, *Caritas in veritate*, 3.

⁷⁷ HV 29.

⁷⁸ HV 18.

Ma il fatto che una verità morale sia rifiutata da molti, non può mai autorizzarci a chiamare bene il male, cioè dichiarare che una cosa intrinsecamente cattiva in sé stessa diventi una cosa buona. La Chiesa non può cambiare questo e non ha il potere per farlo, come chiaramente afferma Paolo VI: “Di essa [della legge morale] la Chiesa non è stata autrice, né può, quindi, esserne arbitra; ne è soltanto depositaria e interprete, senza mai poter dichiarare lecito quel che non lo è, per la sua intima e immutabile opposizione al vero bene dell’uomo”⁷⁹. Cioè, il tacere sulla verità morale, o insegnare l’errore, è attentare contro la missione che Gesù Cristo ha affidato alla Chiesa ed è anche attentare contro il bene integrale dell’uomo.

Per terminare questo punto, voglio citare Giovanni Paolo II, che ci ricorda la missione e l’obbligo del magistero di predicare, facendo proprie le parole che san Paolo diresse a Timoteo. Parole che oggi, più che mai, sembrano avere moltissima attualità e credo possano esserci guida al momento di fare teologia morale. Per prima cosa, San Paolo incita Timoteo a predicare con pazienza e dottrina: “«Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina»”⁸⁰; poi, lo avverte del fatto che molti distoglieranno il loro udito dalla verità: “«Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole»”⁸¹; e, infine, lo esorta a perseverare nel suo ministero di evangelizzatore: “«Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2 Tm, 4, 1-5; cfr. Tt 1, 10.13-14)»”⁸².

Quindi, la Chiesa fedele al suo Fondatore, deve predicare tutta la verità morale, perché così lo ha comandato Gesù Cristo, il quale sa perfettamente che questo è ciò che porta l’uomo alla sua perfezione e alla felicità. Però, tale missione si deve compiere, a imitazione di Gesù Cristo, con tanta pazienza e carità, essendo profondamente coscienti delle difficoltà

⁷⁹ *HV* 18.

⁸⁰ *VS* 30.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² *Ibidem*.

e delle debolezze dell'essere umano. Di ciò ci dà esempio non solo Gesù Cristo, ma anche i santi nel corso della storia della Chiesa.

2.2. Solo la verità dà dignità alla persona

Quando affermiamo che la verità dà dignità alla persona, vogliamo dire che la verità è solo la verità, è ciò che fa' che l'uomo sia più uomo; è ciò che permette all'uomo di perfezionarsi in questo mondo e anche- e soprattutto- è ciò che lo aiuta a raggiungere il suo fine soprannaturale, che è il Sommo Bene, cioè Dio Stesso. Giovanni Paolo II nella *Veritatis Splendor* si riferisce in numerosi passi al tema della dignità della persona umana, in diverse parti dell'enciclica. E, in vari punti, parla della dignità in relazione alla verità, nel senso che non possiamo parlare del vero bene per l'uomo, al di fuori o contro la verità. Mi limito a citare alcuni testi del Papa Magno:

La fermezza della Chiesa, nel difendere le norme morali universali e immutabili, non ha nulla di mortificante. È solo al servizio della vera libertà dell'uomo: dal momento che non c'è libertà al di fuori o contro la verità, la difesa categorica, ossia senza cedimenti e compromessi, delle esigenze assolutamente irrinunciabili della dignità personale dell'uomo, deve dirsi via e condizione per l'esistere stesso della libertà⁸³.

Ed è così perché solo la verità ci aiuta a perfezionarci; solo la verità ci conduce all'autentica libertà come chiaramente ha detto Gesù Cristo, che è Verità Incarnata: “Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (*Gv* 8, 32). Solo la verità ci conduce al nostro fine ultimo, che è Dio.

Per questo la Chiesa, quando predica la verità morale sull'uomo, non solo sta obbedendo al chiaro mandato di Gesù Cristo, ma guida anche verso la vera libertà l'uomo e lo libera dalla condizione di schiavitù conseguenza dell'ignoranza o dell'errore. E la verità per eccellenza che libera l'uomo, è lo stesso Cristo, che per l'uomo si fa cammino. Lo riassume molto bene il primo paragrafo dell'Istruzione *Donum Veritatis*:

La verità che rende liberi è un dono di Gesù Cristo (cfr. *Gv* 8, 32). La ricerca della verità è insita nella natura dell'uomo, mentre l'ignoranza lo mantiene in una condizione di schiavitù. L'uomo infatti non può essere veramente libero se non riceve luce sulle questioni centrali della sua esistenza, ed in particolare su quella di sapere da dove venga e dove vada [...]. La

⁸³ VS 96.

liberazione dall'alienazione del peccato e della morte si realizza per l'uomo quando il Cristo, che è la Verità, diventa per lui la «via» (cfr. *Gv* 14, 6)⁸⁴.

Da qui l'importanza di predicare Cristo, che è colui che ci libera dalla schiavitù dell'ignoranza e ci rende veramente liberi, poiché ci mostra la via (che è Lui stesso) e ci conduce al nostro fine ultimo, come Lui stesso disse: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”⁸⁵. Desidero citare Papa Francesco che, descrivendo i personaggi del presepe, parlando della manifestazione del Signore a tutta l'umanità -rappresentata dai magi- e della luce della stella che guida i magi, afferma che questa luce rappresenta lo stesso Gesù, che è venuto ad illuminare la vita di ogni uomo, e chi lo segue cammina sicuro e nella gioia:

L'Epifania del Signore è la manifestazione di Gesù che risplende come luce per tutte le genti. Simbolo di questa luce che splende nel mondo e vuole illuminare la vita di ciascuno è la stella, che guida i Magi a Betlemme. [...]. Questa luce vera è la luce del Signore, o meglio, è il Signore stesso. Egli è la nostra luce: una luce che non sbaglia, ma accompagna e dona una gioia unica. Questa luce è per tutti e chiama a ciascuno [...]. All'inizio di ogni giorno possiamo accogliere questo invito: alzati, rivestiti di luce, segui oggi, tra le tante stelle cadenti nel mondo, la stella luminosa di Gesù! Seguendola avremo la gioia, come accade ai Magi, che «al vedere la stella, provarono una gioia grandissima» (*Mt* 2,10); perché dove ce Dio ce gioia⁸⁶.

Papa Francesco fa notare con molta forza come solo la luce di Gesù Cristo è capace di illuminare l'uomo e guidarlo verso la felicità, e come Lui e solo Lui deve essere sempre la nostra guida sicura e colui nel quale dobbiamo ancorarci per non smarrirci con altre luci false che appaiono in questo mondo.

La moralità dell'uomo non si può mai separare dalla verità sulla dignità dell'uomo. Infatti, un atto umano non si può mai giudicare moralmente buono se va contro la dignità della persona: “La moralità non può essere giudicata se si prescinde dalla conformità o dalla contrarietà della scelta deliberata di un comportamento concreto rispetto alla dignità e alla vocazione integrale della persona umana”⁸⁷.

⁸⁴ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo *Donum Veritatis* (24 marzo 1990), 1, in: *Santa Sede*, https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19900524_theologi_an-vocation_it.html

⁸⁵ *Gv* 14,6.

⁸⁶ FRANCESCO, *Il mio presepe, Vi racconto i personaggi del Natale*, Libreria Editrice Vaticana, PIEMME, Milano, (2023), pp.125-126.

⁸⁷ *VS* 67.

A continuazione, desidero citare un testo dell'enciclica in questione, che spiega la stretta relazione che esiste tra dignità e verità, e mette in chiaro come la dignità dell'uomo si conosce conoscendo la verità sull'uomo e sul suo destino finale. Il Papa afferma che è Dio, il Bene supremo, la base inamovibile e la condizione insostituibile della moralità e dei comandamenti:

Solo Dio, il Bene supremo, costituisce la base irremovibile e la condizione insostituibile della moralità, dunque dei comandamenti, in particolare di quelli negativi che proibiscono sempre e in ogni caso il comportamento e gli atti incompatibili con la dignità personale di ogni uomo. Così il Bene supremo e il bene morale si incontrano nella verità: la verità di Dio Creatore e Redentore e la verità dell'uomo da Lui creato e redento⁸⁸.

E, in seguito, spiega che la dignità dell'uomo dipende proprio dalla verità sullo stesso uomo, creato da Dio con un fine soprannaturale, e, per questo, l'uomo ha diritti che nessuno può violare:

Se non si riconosce la verità trascendente, allora trionfa la forza del potere, e ciascuno tende a realizzare fino in fondo i mezzi di cui dispone per imporre il proprio interesse o la propria opinione, senza riguardo ai diritti dell'altro... La radice del moderno totalitarismo, dunque, è da individuare nella negazione della trascendente dignità della persona umana, immagine visibile del Dio invisibile e, proprio per questo, per sua natura stessa, soggetto di diritti che nessuno può violare⁸⁹.

È chiaro in che consiste la dignità dell'uomo e la relazione tra essa e la verità, e da ciò si può dedurre anche l'importanza che ha per l'uomo il cercare di conoscere la verità, e l'importanza che hanno l'insegnare e il predicare la verità sull'uomo.

Il Papa è profondamente cosciente che molte volte l'essere fedele alla verità morale rivelata, e per tanto, il difendere la dignità umana, può costare grandi sacrifici, persino il martirio. E perciò esistono martiri che hanno dato la loro vita per testimoniare la verità e non per motivi umani. Poiché i martiri non sono morti perché non desideravano più vivere, o perché per loro era lo stesso continuare a vivere in questo mondo o morire; anche loro amavano la propria vita, però preferivano perdere la vita in questo mondo che tradire la verità, perché amavano più Dio che la loro stessa vita e avevano fede nella resurrezione dei corpi nella Vita Eterna. In poche parole, amavano così tanto Dio, che non potevano compiere nessun atto cattivo in sé stesso, neanche a costo di perdere la loro stessa vita: "Anche nelle situazioni più difficili l'uomo deve osservare la norma morale per essere obbediente al santo

⁸⁸ VS 99.

⁸⁹ VS 99.

comandamento di Dio e coerente con la propria dignità personale. Certamente l'armonia tra libertà e verità domanda, alcune volte, sacrifici non comuni e va conquistata ad alto prezzo: può comportare anche il martirio⁹⁰.

Il pontefice sta affermando che non c'è nulla che può giustificare il nostro operare contro la norma morale poiché in tal modo si opera contro il Creatore e anche contro la dignità dell'essere umano. In fondo, in questo operare, c'è un'attitudine di superbia, perché chi non accetta una verità morale sull'uomo rivelata, sta dicendo, implicitamente, che egli sa che cosa conviene di più all'uomo e cosa è un bene o un male per lui. Nella pratica, è pretendere di decidere arbitrariamente cosa è bene e cosa è male per l'uomo, indipendentemente da ciò che Dio ci ha rivelato.

Da tutto ciò che abbiamo detto fino ad ora, si può evincere la necessità morale di predicare la verità, perché conduce l'uomo verso la libertà in senso pieno e lo aiuta a raggiungere la sua massima dignità come uomo creato a immagine e somiglianza di Dio, con un fine che trascende questo mondo visibile. E questo ci aiuta a capire meglio perché la Chiesa predica la verità a tutti i popoli e anche perché Nostro Signore ci ha comandato di farlo, e il Sommo pontefice ce lo ricorda, sottolineando tale obbligatorietà⁹¹.

Predicare il Vangelo di Nostro Signore non è solo un dovere, ma bisogna essere convinti che è anche una grande opera di misericordia e di carità verso il prossimo, come insegna san Tommaso D'Aquino. Il dottore angelico, quando parla dell'amore verso il prossimo, afferma che esso si misura in base ai beni che possiamo comunicare. E afferma che ci sono in questo tre gradi: nel primo grado, sono inclusi tutti coloro che soccorrono il prossimo con beni corporali, come gli alimenti o gli indumenti (*Mt* 25,35); nel secondo grado, ci sono coloro che comunicano beni spirituali al prossimo, però si tratta di beni che non sono superiori alla natura dell'essere umano, come consigliare i dubbiosi, o insegnare a chi è ignorante (*Giob* 4,3)⁹²; e, infine, il grado più perfetto, si riferisce a coloro che comunicano beni che sono al di sopra della natura umana:

Vi sono altri infine che danno al prossimo beni spirituali e divini superiori alla natura e alla ragione, come insegnarli le divine cose, condurlo a Dio, dispensarli i sacramenti; e di queste cose parla l'Apostolo ai Galati: «Chi dà a voi lo spirito e opera tra voi i miracoli» (*Gal* 3,4),

⁹⁰ *VS* 102.

⁹¹ Cfr. *VS* 95.

⁹² Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *De Perfectione spiritualis vitae*, Introduzione e traduzione a cura di P. Tito Sante Centi- O. P., Edizioni Studio Domenicano, Bologna, (1995), Capitolo 17, pp. 305-306.

e Tessalonicesi: «Avendo voi ricevuta la parola di Dio che udite da noi, la riceveste non come parola degli uomini, ma qual è veramente, come parola di Dio» (*ITs* 2, 13)⁹³.

È chiaro che per san Tommaso il grado più perfetto dell'amore per il prossimo, consiste nella comunicazione dei beni che sono al di sopra della natura e della ragione umana, come insegnare le cose divine, o amministrare i Sacramenti.

2.3. Importanza di formare la coscienza all'amore per la virtù e all'amore per la verità

Prima di trattare le posizioni o attitudini che si possono avere in relazione alle verità che non dignificano la persona, perché sono contrarie al Vangelo e al bene integrale della persona umana, desidero parlare dell'importanza che ha il formare le coscienze ed educare le anime nell'amore per la virtù e all'amore per la verità.

2.3.1. Formare le coscienze all'amore per la virtù

Ai nostri tempi, è comune sentire che uno deve operare seguendo la propria coscienza, e questo è corretto, però c'è da fare un chiarimento, ricordato nella *VS*, ed è che la nostra coscienza *non è un giudice infallibile*⁹⁴, ovvero può sbagliare od essere nell'errore, e può anche rimanere quasi cieca a causa dell'abito del peccato. Ci ricorda *VS*:

La coscienza, come giudizio di un atto, non è esente dalla possibilità di errore. «Succede non di rado — scrive il Concilio — che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità. Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato». [...] Certamente, per avere una «buona coscienza» (1 *Tm* 1,5), l'uomo deve cercare la verità e deve giudicare secondo questa stessa verità. Come dice l'apostolo Paolo, la coscienza deve essere illuminata dallo Spirito Santo (cfr. *Rm* 9, 1)⁹⁵.

Dato che la coscienza è un nostro giudizio che emettiamo sulla moralità di un atto, non è esente dalla possibilità di errore, sia perché è stata mal formata, sia per l'influenza che i nostri peccati hanno in noi. Il padre Miguel Fuentes afferma: “La coscienza ha bisogno di educazione, la quale deve includere sia i mezzi naturali, sia quelli soprannaturali, dato che non si tratta di formare una semplice coscienza naturale onorata, ma una vera coscienza

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ Cfr. *VS* 62.

⁹⁵ *VS* 62.

cristiana”⁹⁶. E, poiché si tratta di educare una coscienza cristiana, il padre Miguel Fuentes afferma che ciò consiste “nel raggiungere la conoscenza dei piani di Dio e nell’interiorizzarli, e nell’esercizio di docilità alla Volontà Divina percepita dalla ragione. Ciò si compie ricorrendo alla Divina Rivelazione interpretata dal Magistero autentico della Chiesa”⁹⁷. Perciò è importante e necessario formare le coscienze non solo alla luce della verità rivelata dalla Parola di Dio, ma anche alla luce dell’insegnamento del Magistero perenne della Chiesa, come ben viene ricordato in *VS*, citando il Concilio: “«I cristiani nella formazione della loro coscienza devono considerare diligentemente la dottrina sacra e certa della Chiesa. Infatti per volontà di Cristo la Chiesa cattolica è maestra di verità, e il suo compito è di annunziare e di insegnare in modo autentico la verità che è Cristo, e nello stesso tempo di dichiarare e di confermare con la sua autorità i principi dell’ordine morale» (*Dich. sulla libertà religiosa Dignitatis humanae*)”⁹⁸.

Nella *VS* si insiste molto -ed ho cercato di risaltarlo in questo umile lavoro- nella funzione che la verità possiede nella Chiesa e nella vita di ogni essere umano: la sua funzione di essere guida, di essere ciò che dà valore e nutrimento alle azioni umane. Ho cercato di dimostrare anche, come l’operare umano non può andare contro la verità sull’uomo, ma che dipende da essa affinché gli atti personali dignifichino l’uomo. È necessario lasciarsi guidare dalla verità, benché qualcuno, molti o la maggioranza, la pensino diversamente, o benché ci sia una situazione di pericolo di morte o una situazione che renda molto difficile la fedeltà ai principi morali. Il grande filosofo Jordán B. Genta, quando descrive l’operare di *Socrate*, che sta decidendo cosa fare davanti al pericolo imminente di morte, mostra che *Socrate* preferisce la morte al tradire i propri principi: “Perché mi giunge una disgrazia, non posso abbandonare i principi che ho sempre professato [...] ho verso di essi lo stesso rispetto e la stessa venerazione di prima [...] niente mi tangerà, neanche se il popolo per terrorizzarmi come un bambino, avesse il potere di assoggettarmi con mille catene, con mille morti e con mille confische”⁹⁹.

⁹⁶ P. M. A. FUENTES, IVE., *La Búsqueda del Bien: Principios Morales para Tiempos de Confusión*. Ediciones el Verbo Encarnado, San Rafael, Argentina, (2017), p.507. [Traduzione propria].

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ *VS* 64.

⁹⁹ J. B. GENTA, *El Filósofo y los Sofistas*, Curso de Introducción a la Filosofía, Talleres Gráficos Lumen, 2da Edición, Revisada y anotada a cargo de Mario Caponnetto, Buenos Aires (2009), LECCIÓN XXII, Sócrates: Critón, 46 c., p.138. [Traduzione propria].

Ancora Genta, commentando tale risoluzione di *Socrate -quella di essere fedele ai principi-* afferma che non conta l'opinione della moltitudine per questa decisione, ma si deve avere la verità come giudice delle nostre azioni: "L'opinione della moltitudine ignorante e appassionata non conta assolutamente in materia di giustizia e ingiustizia, del bene e del male, del bello e del brutto. L'unico giudice è la verità [...]. La legge morale suppone una libera obbedienza, e può essere trasgredita nelle condizioni migliori, tanto come essere rispettata in quelle peggiori e più difficili"¹⁰⁰.

Su questo argomento, Giovanni Paolo II, ricorda l'importante compito che ognuno ha di cercare di formare la propria coscienza e anche quella degli altri. Perché, anche se dobbiamo seguire sempre e la nostra coscienza, essa può sbagliarsi, da ciò l'importanza di formarla secondo la verità del Vangelo; per questo Giovanni Paolo II conclude questa idea affermando: "É in realtà, il «cuore» convertito al Signore e all'amore del bene la sorgente dei giudizi veri della coscienza"¹⁰¹.

É interessante come *VS* fa costantemente riferimento alla Parola di Dio ed anche come appoggia il suo insegnamento nel magistero perenne della Chiesa. In questo testo, appena citato, Giovanni Paolo II ci rammenta l'importante compito e il dovere di cercare di formare la propria coscienza, e ci insegna anche come possiamo farlo. Il padre Miguel Fuentes, spiegando questa parte di *VS*, riassume con chiarezza e fedeltà ciò che ci dice il santo pontefice:

Dopo aver parlato molte volte sulla necessità di cercare la verità, si fa evidente che si deve formare la coscienza; ciò non può essere trascurato. É dovere di ognuno sul piano personale, e, per i maestri della fede, sul piano comunitario. Il Papa ci ricorda i due mezzi principali: da un lato, lo studio della verità morale, in particolar modo attraverso i documenti del magistero; dall'altro, la formazione nelle virtù e nell'amore al bene, perché solo la virtù fa connaturale il bene (cfr. San Tommaso D'Aquino, *S. Th.*, II-II, 45)¹⁰².

¹⁰⁰ *Ibidem*, pp.138-140.

¹⁰¹ *VS* 63-64. Ivi si legge: "Ai pericoli della deformazione della coscienza allude Gesù, quando ammonisce: «La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tua tenebra!» (Mt 6, 22-23). Nelle parole di Gesù sopra riferite troviamo anche l'appello a formare la coscienza, a renderla oggetto di continua conversione alla verità e al bene. Analoga è l'esortazione dell'Apostolo a non conformarsi alla mentalità di questo mondo, ma a trasformarsi rinnovando la propria mente (cfr. Rm 12,2). È, in realtà, il «cuore» convertito al Signore e all'amore del bene la sorgente dei giudizi veri della coscienza".

¹⁰² P. M. A. FUENTES, IVE., *La encíclica Veritatis Splendor, Su actualidad treinta años después*. Ediciones APHORONTES, San Rafael, Mendoza, (2023), p.104. [Traduzione propria].

È chiaro che dobbiamo formare la coscienza attraverso il magistero della Chiesa, poiché la Chiesa, per mandato divino, è maestra della verità e per questo dobbiamo formare le anime nella virtù e nell'amore alla verità e al bene. Perciò, senza amore alla verità, non possiamo formare una coscienza secondo il Vangelo. Per riuscire a formare una coscienza secondo Gesù Cristo, non basta conoscere la verità che ci insegna l'etica meramente umana, ma c'è anche bisogno della verità che viene dalla scienza morale soprannaturale che ci offre il Vangelo di Gesù Cristo, che è la verità che conduce alla vera libertà. A riguardo, il p. Miguel Fuentes afferma: "si realizza mediante l'acquisizione della scienza etica umana, e, per il cristiano, della scienza morale soprannaturale. Consiste nello scoprire le verità fondamentali. Come dice l'Enciclica *Evangelium vitae*: «Non meno decisiva nella formazione della coscienza è la riscoperta del *legame costitutivo che unisce la libertà alla verità*» (EV, 96)"¹⁰³.

Non può esserci vera libertà senza o contro la verità. Però, in questa ricerca della verità dobbiamo ricordare che possediamo un'intelligenza ferita dal peccato e anche che le nostre passioni ci influenzano nel giudizio¹⁰⁴ che possiamo fare riguardo alla realtà, per questo è anche importante sforzarci di vivere virtuosamente. Quindi, desidero mostrare a continuazione, seguendo il Dottore angelico, che il vivere in grazia, il vivere virtuosamente, in unione a Dio, fa sì che abbiamo un giudizio migliore su tutta la realtà, e, al contrario, il vizio, le passioni disordinate, e il peccato, viziano la nostra visione e fanno perdere al nostro giudizio l'obiettività riguardo alla realtà.

Poiché, per san Tommaso, noi giudichiamo la realtà a seconda delle nostre disposizioni attuali e ciò vuol dire che se non amiamo la verità e il bene e abbiamo una vita poco virtuosa, giudicheremo la realtà viziosamente, in modo soggettivo e non oggettivamente. Per esempio, chi possiede la virtù della castità, benché non possieda la scienza morale su di essa, può giudicare rettamente a suo riguardo, perché ha una certa connaturalità in questo, dato che possiede l'abito di tale virtù. Il Dottore angelico afferma

¹⁰³ P. M. A. FUENTES, IVE., *La Búsqueda del Bien*, p. 509. [Traduzione propria].

¹⁰⁴ P. M. A. FUENTES, IVE., *La Búsqueda del Bien*, p.509. Nel punto numero 5- dal titolo "*Afectos y responsabilidad*"; (b) *Moralidad de las pasiones y afectos* (**traduz.:** *Affetti e responsabilità*; (b) *Moralità delle passioni e affetti*) afferma: [Traduzione propria]: "[la passione] non compie nessuna funzione nella fase di discernimento degli atti. La passione non può far più che impedire o turbare la chiarezza del ragionamento e del discernimento. Ispirarsi alle proprie passioni, alla propria sensibilità sovraeccitata, è esporre il giudizio all'errore. È proprio della persona virtuosa riflettere sulle proprie azioni, lontano dall'influenza delle passioni [...] Perciò, coloro che danno spazio alle proprie passioni nel momento delle sue argomentazioni e dei suoi giudizi (ossia gli appassionati, i sensibili, gli impressionabili, gli impulsivi e gli entusiasti) saranno facilmente ingiusti. Dato che i loro giudizi sono solitamente parziali e esagerati. E, non sono, generalmente, oggettivi". Cfr. pp. 242-250.

che è grazie al dono dello Spirito Santo della sapienza, che si può giudicare con una certa connaturalità delle cose divine e per possedere tale dono è necessario vivere virtuosamente, dato che questa connaturalità con le cose divine si realizza attraverso la carità, che ci unisce a Dio¹⁰⁵.

San Tommaso, nella medesima questione della Somma Teologica, nell'articolo 5, riassume ciò che è stato esposto anteriormente, affermando che è grazie al dono dello Spirito Santo che si può giudicare con rettitudine delle cose divine, ed anche giudicare con rettitudine sulle altre cose con una certa connaturalità, e ciò è possibile solo se siamo uniti a Dio per la carità. Perciò il Dottore Angelico afferma che la sapienza, come dono di Dio, è incompatibile con chi vive in peccato mortale, cioè è possibile possederla solo vivendo virtuosamente, vivendo in grazia di Dio:

La sapienza, dono dello Spirito Santo, come abbiamo detto, causa la rettitudine di giudizio nelle cose divine e, nelle altre cose attraverso regole divine, grazie ad una certa connaturalità o unione con il Divino, che, come abbiamo visto, si realizza per mezzo della carità. Quindi, la sapienza di cui stiamo parlando, presuppone la carità. Essa non ha nulla a che vedere con il peccato mortale, come già detto. Perciò, tale sapienza è incompatibile con il peccato mortale¹⁰⁶.

Nella questione seguente della Somma Teologica, il santo studia la stoltezza come vizio opposto al dono della sapienza, che storpia il giudizio attraverso una certa stupidità, che è causata perché l'uomo sommerge o concentra troppo i suoi sensi nelle cose terrene, e ciò lo rende inetto per percepire le cose divine, come quando si danneggia un senso del corpo e di conseguenza non si può percepire bene:

La stoltezza, come già detto, comporta una certa stupidità nel giudizio [...]. Si può soffrire tale insensatezza nel giudicare in due modi: per indisposizione naturale, come quella degli

¹⁰⁵ Cfr. *S. Th.* II-II, q.45, a. 2, tomo VII, testo latino dell'edizione critica leonina, traduzione annotazioni di una commissione di padri Domenicani, presieduta da Fr. Francisco Barbado Viejo, OP., Edizione Bilingue, Biblioteca de Autores Cristianos (BAC), Madrid (2014), 1142: "Respondeo dicendum quod, sicut supra dictum est, sapientia importat quandam rectitudinem iudicii secundum rationes divinas. Rectitudo autem iudicii potest contingere dupliciter, uno modo, secundum perfectum usum rationis; alio modo, propter connaturalitatem quandam ad ea de quibus iam est iudicandum. Sicut de his quae ad castitatem pertinent per rationis inquisitionem recte iudicat ille qui didicit scientiam moralem, sed per quandam connaturalitatem ad ipsa recte iudicat de eis ille qui habet habitum castitatis. Sic igitur circa res divinas ex rationis inquisitione rectum iudicium habere pertinet ad sapientiam quae est virtus intellectualis, sed rectum iudicium habere de eis secundum quandam connaturalitatem ad ipsa pertinet ad sapientiam secundum quod donum est spiritus sancti, sicut Dionysius dicit, in II cap. de Div. Nom., quod Hierotheus est perfectus in divinis non solum discens, sed et patiens divina. Huiusmodi autem compassio sive connaturalitas ad res divinas fit per caritatem, quae quidem unit nos Deo, secundum illud I ad Cor. VI, qui adhaeret Deo unus spiritus est. Sic igitur sapientia quae est donum causam quidem habet in voluntate, scilicet caritatem, sed essentiam habet in intellectu, cuius actus est recte iudicare, ut supra habitum est". [Da ora, utilizzerò sempre la stessa edizione; in caso contrario, lo segnalerò].

¹⁰⁶ *S. Th.* II-II, q. 45, a. 5.

“alienati” [malati di mente], e questa stoltezza non è peccato; o perché l’uomo sommerge i suoi sensi nelle cose terrene, e, con questo, si rende inetto per captare il divino, conformemente a queste parole: «Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio» (1Cor 2, 14); la stessa cosa che succede quando abbiamo il senso del gusto danneggiato, e non si sente il sapore del dolce. Tale stoltezza è peccato¹⁰⁷.

Il santo, parlando dello stesso peccato di stoltezza, nell’articolo seguente della Somma Teologica, afferma che questa stoltezza viene principalmente dal peccato di lussuria, che genera questa ottusità del senso spirituale: “Abbiamo già detto che la stoltezza peccaminosa proviene dall’ottusità del senso spirituale, che diviene inetto nel giudicare le cose spirituali. Il senso dell’uomo, principalmente, si seppellisce in ciò che è terreno a causa della lussuria, che spinge a piaceri massimi, che assorbono del tutto l’anima. Quindi, la stoltezza peccaminosa nasce soprattutto dalla lussuria”¹⁰⁸.

Quando san Tommaso tratta specificatamente del peccato della lussuria, nella questione 153 della Somma Teologica, torna a trattare del tema dell’influenza del peccato - in modo particolare il peccato di lussuria- sul nostro giudizio, e spiega come tale peccato storpia il giudizio. Il santo fa notare che è proprio dell’abito umano influire nel modo di pensare o di giudicare una cosa. Poiché noi giudichiamo l’oggetto delle nostre azioni secondo le nostre disposizioni attuali, analogamente a come il senso del gusto non può percepire il sapore dolce, se è danneggiato da qualche malattia. E, come l’uomo virtuoso che possiede il dono della sapienza- come già visto- può giudicare con una certa connaturalità le cose divine e le altre cose, così l’uomo vizioso- soprattutto chi è dominato dalla passione della lussuria e involucrato nei piaceri terreni- si rende inetto a giudicare con rettitudine la realtà, a causa dell’obnubilamento che il vizio produce nell’intelligenza¹⁰⁹.

E dopo aver dimostrato che la lussuria è peccato e perché è un peccato capitale, san Tommaso spiega come le “figlie” della lussuria influiscono sull’intelligenza umana, condizionando gli atti della ragione che sono necessari alla vita morale dell’uomo. Queste sono le figlie della lussuria che condizionano l’intelligenza: la cecità della mente, la precipitazione, l’inconsiderazione, l’ostacolo in comando della ragione¹¹⁰. E la lussuria condiziona anche indirettamente la volontà, influenzando due atti della volontà:

¹⁰⁷ *S. Th.* II-II, q. 46, a. 2.

¹⁰⁸ *S. Th.* II-II, q. 46, a. 3.

¹⁰⁹ Cfr. *S. Th.* II-II, q. 153.

¹¹⁰ *S. Th.* II-II, q. 153, a. 5: Respondeo dicendum quod quando inferiores potentiae vehementer afficiuntur ad sua obiecta, consequens est quod superiores vires impediuntur et deordinentur in suis actibus. Per vitium autem luxuriae maxime appetitus inferior, scilicet concupiscibilis, vehementer intendit suo obiecto, scilicet

Da parte della volontà, ci sono due atti derivati dalla lussuria, in corrispondenza ai due atti della volontà. Il primo, riguardo al fine, ed è l'egoismo o "amor proprio", che cerca un piacere disordinato ed è causa "dell'odio a Dio", impedendo, con la stessa forza della concupiscenza, l'amore di Dio. Il secondo, riguarda l'appetito verso i mezzi; "amore alla vita presente", in cui si trova il piacere, e "disperazione della vita futura", poiché non si reprimono i piaceri carnali, non ci si preoccupa di acquisire ciò che è spirituale, ma se ne prova fastidio¹¹¹.

È chiaro come la nostra maniera di operare e di vivere -virtuosamente o viziosamente- influisce sul nostro modo di giudicare la realtà e le nostre azioni nel campo morale. A riguardo il p. Miguel Fuentes afferma: "Una coscienza educata presuppone l'esistenza di virtù che inclinino connaturalmente la volontà verso i fini buoni, e che garantiscano l'indipendenza della ragione rispetto all'intervento impreveduto delle passioni"¹¹².

Desidero citare un testo di un grande teologo moralista, il professor Mons. Ángel Luño Rodríguez, per riassumere la dottrina sul fatto che il modo di vivere influisce il nostro modo di pensare, cioè di come la virtù dona obiettività al momento di giudicare e come il vizio appanna il giudizio che facciamo della realtà, mostrandoci le cose secondo le nostre disposizioni morali attuali. Questo autore afferma: "la coscienza dipende anche dalle disposizioni morali della persona (virtù e vizi); perciò, la pratica della virtù e la lotta contro il vizio sono necessarie per giungere ad avere una coscienza ben formata"¹¹³; e, tra le virtù morali, ne distacca alcune che hanno un ruolo molto importante nella formazione della coscienza e afferma che "la sincerità e l'umiltà rivestono particolare importanza nella formazione della coscienza: per riconoscere i propri errori, per chiedere consiglio alle persone più prudenti [...] è grande anche l'importanza della temperanza, salvaguardia della prudenza, perché aiuta a non confondere il piacere con il bene e il dolore con il male"¹¹⁴; e, infine, afferma che solo l'uomo virtuoso giudica come si deve, perché uno giudica secondo

delectabili, propter vehementiam delectationis. Et ideo consequens est quod per luxuriam maxime superiores vires deordinentur, scilicet ratio et voluntas. Sunt autem rationis quatuor actus in agendis. Primo quidem, simplex intelligentia, quae apprehendit aliquem finem ut bonum. Et hic actus impeditur per luxuriam, secundum illud Dan. XIII, species deceptit te, et concupiscentia subvertit cor tuum. Et quantum ad hoc, ponitur caecitas mentis. Secundus actus est consilium de his quae sunt agenda propter finem. Et hoc etiam impeditur per concupiscentiam luxuriae, unde Terentius dicit, in eunucho, loquens de amore libidinoso, quae res in se neque consilium neque modum habet ullum, eam consilio regere non potes. Et quantum ad hoc, ponitur praecipitatio, quae importat subtractionem consilii, ut supra habitum est, tertius autem actus est iudicium de agendis. Et hoc etiam impeditur per luxuriam, dicitur enim Dan. XIII, de senibus luxuriosis, averterunt sensum suum, ut non recordarentur iudiciorum iustorum. Et quantum ad hoc, ponitur inconsideratio. Quartus autem actus est praeceptum rationis de agendo. Quod etiam impeditur per luxuriam, in quantum scilicet homo impeditur ex impetu concupiscentiae ne exequatur id quod decrevit esse faciendum. Unde Terentius dicit, in eunucho, de quodam qui dicebat se recessurum ab amica, haec verba una falsa lacrimula restringet.

¹¹¹ S. Th. II-II, q. 153, a. 5.

¹¹² P. M. A. FUENTES, IVE., *La Búsqueda del Bien*, p.509. [Traduzione propria].

¹¹³ A. RODRÍGUEZ LUÑO, *Ética general*, Eunsa, 3ª edición, Pamplona (1998), p. 291. [Traduzione propria].

¹¹⁴ A. RODRÍGUEZ LUÑO, *Ética general*, p. 291.

le proprie disposizioni morali: “Aristotele affermava che la volontà umana ha come oggetto il bene, «però, questo oggetto, per ognuno in particolare, è il bene secondo ciò che gli sembra». Perciò soggiunge che «l’uomo virtuoso sa sempre giudicare le cose come si deve, e conosce la verità rispetto ad ogni cosa, perché, secondo quali sono le disposizioni morali sull’uomo, così variano le cose»”¹¹⁵.

È interessante come si può vedere la stessa cosa, ma percepirla in modo diverso, secondo le proprie disposizioni morali, poiché il vizio e la virtù influiscono nella conoscenza del male e del bene negli atti concreti, come fa ben notare il moralista Mons. Ángel Rodríguez:

Forse la grande superiorità dell’uomo virtuoso, consiste nel fatto che vede la verità in ogni circostanza, perché essa è la sua regola e la sua misura; invece, per la gente comune, in generale, l’errore procede dal piacere, che sembra essere il bene, senza esserlo realmente. La gente comune sceglie il piacere, che scambia per il bene; e fugge dal dolore, che confonde con il male» (Etica a Nicomaco, III, 4). È, quindi, molto antica la convinzione del fatto che la conoscenza del bene e del male nelle azioni concrete, non richiede soltanto l’acutezza dell’intelletto, ma anche una retta disposizione dell’affettività (virtù morali), senza cui la ragione non riesce a svolgere la sua funzione di guida della condotta¹¹⁶.

È chiaro come è diversa la concezione che ha l’uomo vizioso da quella dell’uomo virtuoso, riguardo alla realtà (e, di conseguenza, la percezione che si ha del bene). Da tutto ciò si evince anche l’importanza di avere sempre la verità -naturale e rivelata- come riferimento al momento di giudicare e agire, perché il nostro giudizio può essere condizionato dal nostro modo di vivere e perciò può essere sbagliato. Per questo, ora vorrei spendere qualche parola sull’importanza di educare le anime nell’amore per la verità, perché senza amore per la verità, essa non verrà cercata e sarà difficile che venga ben accolta.

2.3.2. Formare le coscienze nell’amore per la verità

Come già abbiamo visto nella *VS*, affinché l’uomo abbia una retta coscienza, deve ricercare la verità e deve giudicare a seconda di essa¹¹⁷. Da ciò si deduce che, per tutto ciò che abbiamo detto, è importante che educiamo le anime, insegnando loro la verità; però, dobbiamo anche educarle nell’amore per la verità e nel ricercarla instancabilmente. Per poter formare una

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ A. RODRÍGUEZ LUÑO, *Ética general*, p. 291.

¹¹⁷ Cfr. *VS* 62.

coscienza cristiana dobbiamo saper infondere un amore per la verità naturale e rivelata, come afferma il padre Miguel Fuentes nel suo libro sui principi morali per questi tempi di confusione: “Dato che la coscienza esercita una mediazione sulla verità, non solo divina, ma anche naturale, educare la coscienza significa anche apprendere ad amare la verità, praticare la docilità verso di essa, rinunciare ai nostri interessi e ai nostri vantaggi puramente umani che ci vengono offerti con la condizione di abbandonare una verità, come tanto chiaramente intuì Socrate”¹¹⁸.

Ciò significa che bisogna educare all’amore per la conoscenza della verità. Poiché si può ignorare la verità per ignoranza invincibile, ma anche colpevolmente per apatia, per non possedere amore verso la verità. San Paolo rimprovera l’atteggiamento di coloro che si condannano perché non hanno voluto accettare l’amore per la verità che li avrebbe salvati:

La venuta dell’empio avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi menzogneri e con tutte le seduzioni dell’iniquità, a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l’amore della verità per essere salvati. Dio perciò manda loro una forza di seduzione, perché essi credano alla menzogna e siano condannati tutti quelli che, invece di credere alla verità, si sono compiaciuti nell’iniquità¹¹⁹.

In questo punto desidero mettere in risalto quanto sia importante l’educare all’amore per la verità e, per questo, seguirò il commento del padre Miguel Fuentes sul testo di san Paolo, appena citato, dato che credo che fornisce molta luce al tema della ricerca e dell’amore della verità (soprattutto quella salvifica, ma anche la verità naturale). L’autore afferma che l’espressione “quelli che vanno in rovina” indica il destino di perdizione di chi si auto-incammina verso il cammino di perdizione: “Non significa che Dio li predestina alla condanna, ma che loro stessi si auto-incamminano perché lo vogliono [...]. Qui si parla di due atti diversi, uno inevitabile, l’altro evitabile. Quello inevitabile è cadere nella seduzione degli inganni dell’Empio. Quello evitabile è [...]: la disposizione della volontà che li lascia inermi davanti a tale seduzione”¹²⁰.

Il padre Miguel Fuentes continua spiegando in cosa consiste concretamente il peccato di coloro che cadono sotto la seduzione di Satana, affermando che il peccato si radica ed ha

¹¹⁸ P. M. A. FUENTES, IVE., *La Búsqueda del Bien*, p. 508. [Traduzione propria].

¹¹⁹ 2 Ts 2, 9-12.

¹²⁰ P. M. A. FUENTES, IVE., *A la aurora del Nuevo Testamento, Comentario a 1 y 2 Tesalonicenses*, Ediciones Aphorontes, San Rafael, Mendoza, (2021), p. 145. [Traduzione propria].

origine in un “disamore per la verità salvifica”, peccato che risiede in una disposizione della volontà:

San Paolo lo descrive come: “disamore per la verità salvifica” [...]. Letteralmente si traduce come “non hanno accolto l’amore della verità, che li avrebbe salvati”. Si deve tener conto di dove è posto l’accento di ciò che si afferma, poiché è fondamentale, per poter capire la natura del peccato in questione. La forza è posta “nell’amore”, e non nella “conoscenza” della verità, benché questa conoscenza sia il frutto di tale amore. Detto in altri termini: il peccato consiste nel non avere le disposizioni volitive (affettive) che permettono di ricevere la verità¹²¹.

È interessante ciò che l’autore risalta su ciò di cui ci avverte san Paolo: il peccato sta nel non volere e non nel non sapere, ma nel non voler sapere. Il peccato è nella volontà. C’è un rifiuto volontario della verità. E continua specificando e approfondendo il tema, dicendo che non a tutti verrà richiesto di conoscere tutta la verità, però sì, ci si chiederà conto della prima cosa, cioè della disposizione affettiva di voler ricevere o conoscere la verità, perché a tutti noi viene offerto questo amore che nasce dal più profondo della nostra natura: “Molti di coloro che non conoscono la verità, la amano comunque e la cercano tutta la vita [...]. A tutti viene offerto questo amore, perché nasce dal più profondo della nostra natura... e ci condurrebbe a Dio, se l’apatia non lo “imbavagliasse”. Questo amore è il primo dono divino che viene offerto a tutti. Però alcuni, afferma Paolo, non lo vollero ricevere”¹²².

Successivamente, il padre Miguel Fuentes spiega qual è il tipo di verità a cui si riferisce san Paolo, affermando che è, soprattutto, la verità rivelata, però che è riferito anche all’amore per tutta la verità, cioè anche per quella naturale, perché quest’ultima dispone per ricevere quella soprannaturale:

La verità di cui si parla è la rivelazione evangelica, però anche tutto ciò che essa suppone. Poiché alcuni non giungono alla verità rivelata perché ripudiano quella naturale, senza cui la prima non può conoscersi o sostenersi. Inoltre, si giunge alla verità se la si ama e la si cerca, però soprattutto se si è disposti a riceverla come grazia, come in questo caso: la verità salvifica è dono perché può venire solo da Dio. Egli rivela e l’uomo riceve nella fede¹²³.

La verità ci fa liberi e ci salva, però per acquisirla c’è bisogno di avere la disposizione di volerla ricevere. La stessa idea si trova nella Lettera di san Paolo ai cristiani di Efeso, quando

¹²¹ P. M. A. FUENTES, IVE., *A la aurora del Nuevo Testamento, Comentario a 1 y 2 Tesalonicenses*, pp. 145-146. [Traduzione propria].

¹²² P. M. A. FUENTES, IVE., *A la aurora del Nuevo Testamento, Comentario a 1 y 2 Tesalonicenses*, p.146. Afferma l’autore [Traduzione propria]: “San Paolo, qui ci dice che «non hanno conosciuto la verità che salva», ma non l’hanno amata e non la desiderarono. Poiché non la amarono, non la conobbero. Non si preoccuparono di conoscere la verità. Ciò vuol dire che avrebbero almeno potuto amarla, benché non la conoscessero chiaramente”.

¹²³ *Ibidem*.

l'Apostolo dice: "Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo"¹²⁴.

E dato che la verità è anche un dono che viene da Dio, bisogna essere umili ed avere fede, poiché non si può arrivare alla verità intera, solo con lo sforzo umano.

Il padre Miguel Fuentes insiste molto nell'idea di san Paolo che recrimina il fatto non di non aver conoscenza di tale verità salvifica, ma della mancanza di disposizione per riceverla. Avrebbero avuto questa conoscenza – e ciò li avrebbe salvati- se avessero accettato l'invito ad amare la verità incondizionatamente:

Credo che sia per questo che san Paolo afferma che il peccato fu nel disamore più che nell'ignoranza stessa della verità. La seconda cosa è conseguenza della prima. Perciò evidenzio che, nel testo, la conoscenza della verità è considerata come il frutto a cui avrebbe condotto l'amore. L'espressione dell'Apostolo farebbe capire che Dio offre a tutti almeno "l'amore della verità", benché non tutti ricevano la grazia di acquisirla effettivamente¹²⁵.

Infine, il padre Miguel Fuentes ci fa notare che, il fatto di credere alle menzogne di Satana, di cui parla san Paolo nel testo in questione, è un castigo per non aver voluto accogliere la verità: "a causa di questo disamore o disinteresse per la verità, «Dio invia loro un potere seduttore che fa credere alla menzogna». Perciò, san Tommaso (*Ad II, Tess. II, III, n. 54*) spiega tale espressione, puntualizzando: "cioè, [Dio] permette che sopraggiunga questa forza ingannatrice [...]"¹²⁶. Ossia, accettare la menzogna è un secondo peccato, che consegue al

¹²⁴ *Ef* 4, 14-15. Commentando questo versetto, Mons. Juan Straubinger, afferma: "San Paolo dà una straordinaria importanza all'illustrazione della nostra fede attraverso la conoscenza (v.22) per poter essere saldi contro gli attacchi dell'inganno, principalmente quando esso riveste l'apparenza di virtù, come è solito fare Satana (Mt 7, 15; II Cor 11, 14; II Ti. 3, 5, ecc.). En II Tes 2, 9-12 san Paolo ci conferma che è proprio la mancanza di amore verso tale verità liberatoria, ciò che farà sì che tanti seguano l'anti-Cristo, credendo in lui per la propria perdizione.(Cfr. 5, 12; I Cor 12, 2 e note; 15): È chiaro che chi vive nell'amore di Dio, cammina nella verità, perché l'amore procede da essa (Gal 5, 6), e non si potrebbe giungere al coronamento dell'edificio, che è l'amore, senza possedere prima il cemento, che è la verità rivelata, nella quale Paolo desidera che rimaniamo saldi contro le seduzioni intellettuali o sentimentali dei falsi dottori (v. 14). Però, come osserva chiaramente il p. Bover nel suo "Studio biblico" (luglio 1944), qui si deve mostrare che la crescita sta nell'amore, come viene confermato alla fine del v. 16. Perciò, abbiamo preferito tradurre in tal senso, come analogamente fa Buzy. Ciò è corroborato in II Tes 2, 10, dove l'Apostolo, parlando dell'Anticristo, ci insegna che coloro che saranno sedotti dall'errore, come si dice nel v. 14, si perderanno "perché non hanno ricevuto l'amore della verità" (Nella *BIBBIA*- Testo tradotto e commentato da Mons. Juan Straubinger, Ed. Fundación Santa Anna, La Plata-2001, p. 270). [Traduzione propria].

¹²⁵ P. M. A. FUENTES, IVE., *A la aurora del Nuevo Testamento, Comentario a 1 y 2 Tesalonicenses*, p. 147. [Traduzione propria].

¹²⁶ *Ibidem*, pp. 149-150.

disamore per la verità: “L’acceptare di pari passo la menzogna è un secondo peccato che si somma al disamore per la verità [...]. Da quel primo peccato, [...] ne segue un altro, quello di “credere alla falsità”, o, come [san Paolo] dice più dettagliatamente a continuazione “non credere nella verità e approvare l’iniquità”¹²⁷.

È chiaro che san Paolo condanna la cattiva disposizione nel ricevere la verità che salva e libera, e condanna che la malizia di questo atto causa un altro peccato, che è il dar credito agli inganni del Maligno.

Per terminare questo punto voglio dire che non si deve far dialettica tra verità e carità e, sebbene prima ho affermato che la verità guida la carità, la nutre e garantisce la sua autenticità, evitando che cada in un mero sentimentalismo, ora affermo, alla luce di ciò che è stato sopra detto, che per ricevere bene la verità si deve amare la verità incondizionatamente, senza che ci importi chi la dica; questo amore ci muove ad accettare la verità persino quando essa ci mostra che ci troviamo nell’errore. Chi possiede la carità, si rallegra quando conosce la verità. Perciò, san Paolo, nell’*inno alla carità* afferma che la carità -o chi possiede la carità- “si compiace della verità”¹²⁸. Il padre Miguel Fuentes, commentando questo passo, dirà, riassumendo la sua idea, che si tratta di una gioia incondizionata per la verità “è un giubilo per la verità, lì dove essa si trova, benché non la abbia scoperta o non la possieda la stessa persona caritatevole. Colui che possiede carità, pertanto, esulta di gioia quando scopre la verità, persino se tale verità gli mostra che è stato nell’errore [...]. Non importa chi la proclama, [...] se è verità deve essere amata ed ascoltata e deve essere causa di gioia”¹²⁹.

Credo che questo testo è di complemento per il tema che sto sviluppando riguardo alla verità e al suo valore salvifico, la quale, affinché giunga a noi e produca frutti in noi, deve essere amata incondizionatamente e con gioia.

¹²⁷ *Ibidem*, p. 147.

¹²⁸ *I Cor* 13, 6.

¹²⁹ P. M. A. FUENTES, IVE., *Sabiduría de la cruz y locura cristiana, Comentario a 1 y 2 Corintios de San Pablo*, Ediciones Aphorontes, San Rafael, Mendoza, (2021), p. 196. Afferma l’autore: “Per questo, chi possiede la carità, si rallegra anche quando viene corretto, quando viene avvertito di star agendo male o in modo sbagliato, perché, se lo faceva inconsapevolmente, in quel momento viene a sapere come deve agire correttamente”. [Traduzione propria].

2.4. Alcune mancanze del predicatore, che non dignificano la persona

In questo punto desidero parlare di tre temi molto importanti, che benché siano già stati menzionati indirettamente, data la loro importanza, voglio trattarli in modo particolare; essi sono: *l'errore e il silenzio insano; la gravità di predicare un errore o una falsa misericordia; la predicazione ambigua della verità*. Non solo *Veritatis Splendor* denuncia questi errori, ma anche il magistero della Chiesa. Presenterò, quindi, un piccolo riassunto della dottrina della Chiesa contro tali posizioni che attaccano la stessa missione della Chiesa e che, purtroppo, sono tentazioni molto forti di questi tempi. Credo che ciò possa aiutare a capire perché tali posizioni sono rifiutate, principalmente perché sono contrarie a ciò che Dio ha rivelato, però anche perché vanno contro la dignità della persona umana.

2.4.1. L'errore e il silenzio peccaminoso

Abbiamo già parlato, seguendo san Paolo e *VS*, della gravità che c'è nel pretendere manipolare o falsificare la parola di Dio. *VS* ricorda che esiste l'errore soggettivo sul bene morale del quale può essere vittima una persona, senza per questo essere imputabile, come nel caso della -vera- ignoranza invincibile. Però, sebbene potrebbe essere che la persona non sia colpevole di essere nell'errore o di commettere un errore, non per questo bisogna pensare che questo errore dignifichi tal persona. L'errore è sempre un male, benché non sempre sia peccato. Ma è sempre un disordine, un male che non potrà mai perfezionare la persona. Perciò si deve cercare di liberare la persona dai suoi errori, anche nel caso in cui non si stia peccando formalmente. Afferma con molta forza *VS*:

Non è mai accettabile confondere un errore «soggettivo» sul bene morale con la verità «oggettiva», razionalmente proposta all'uomo in virtù del suo fine, né equiparare il valore morale dell'atto compiuto con coscienza vera e retta con quello compiuto seguendo il giudizio di una coscienza erronea. Il male commesso a causa di una ignoranza invincibile, o di un errore di giudizio non colpevole, può non essere imputabile alla persona che lo compie; ma anche in tal caso esso non cessa di essere un male, un disordine in relazione alla verità sul bene. Inoltre, il bene non riconosciuto non contribuisce alla crescita morale della persona che lo compie: esso non la perfeziona e non giova a disporla al bene supremo¹³⁰.

¹³⁰ *VS* 63. Continua nello stesso numero: “Così, prima di sentirci facilmente giustificati in nome della nostra coscienza, dovremmo meditare sulla parola del Salmo: «Le inavvertenze chi le discerne? Assolvimi dalle colpe che non vedo» (Sal 181,13). Ci sono colpe che non riusciamo a vedere e che nondimeno rimangono colpe, perché ci siamo rifiutati di andare verso la luce (cfr. *Gv* 9,39-41).”.

Perciò, bisogna essere molto coscienti del fatto che l'errore non dignifica e non salva, e questa verità deve incoraggiare la Chiesa a predicare con più insistenza la verità salvifica del Vangelo e deve anche aiutare al fatto che il pastore delle anime non rimanga inerte, o in silenzio, senza cercare di disporre le persone a conoscere la verità, quando gli si presentano persone che sono vittime di una ignoranza invincibile. Per tale motivo, ciò che può essere solo un errore imputabile per un'anima, può arrivare ad essere un silenzio punibile nei pastori delle anime.

Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* leggiamo la stessa verità: “Se [...] l'ignoranza è invincibile, o il giudizio erroneo è senza responsabilità da parte del soggetto morale, il male commesso dalla persona non può esserle imputato. Nondimeno resta un male, una privazione, un disordine. È quindi necessario adoperarsi per correggere la coscienza morale dai suoi errori”¹³¹. La verità morale non cambia, nonostante molti la ignorino, come neanche smette di essere un bene quando la maggioranza non la conosce o non vuole conoscerla. Ciò ha delle grandi conseguenze per la pastorale. Riflettiamo, per esempio, sulla dottrina di *HV*, che tanti coniugi ignorano completamente e, per questo, molti, basandosi nel fatto che essi si troverebbero in una ignoranza invincibile, affermano che bisogna lasciarli in tale stato perché non sarebbero in peccato. Per esempio, Maurizio Chiodi, sostiene questo argomento¹³². Anche il *Vademécum per confessori* disapprova questo silenzio dei confessori, dinanzi a fedeli che si trovano in una ignoranza invincibile in atti intrinsecamente cattivi in sé stessi, come la contraccezione:

Per quanto tali peccati non siano imputabili, tuttavia non cessano di essere un male e un disordine. Ciò vale anche per la malizia obiettiva della contraccezione: questa introduce nella vita coniugale degli sposi un'abitudine cattiva. E quindi necessario adoperarsi, nel modo più opportuno, per liberare la coscienza morale da quegli errori che sono in contraddizione con la natura del dono totale della vita coniugale¹³³.

In fondo, si ha una concezione erronea della coscienza, che viene intesa come una fonte autonoma del bene, come unico giudice degli atti umani. Giovanni Paolo II diceva i partecipanti del *II Congresso internazionale di Teologia Morale* che non si può ricorrere alla

¹³¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1793.

¹³² Cfr. M. CHIODI, *Rileggere «Humanae vitae» (1968) alla luce di «Amoris laetitia» (2016)*, conferenza presso la Pontificia Università Gregoriana, (14-12-2017), en *InfoCatòlica*, <https://www.infocatolica.com/?t=noticia&cod=31347>.

¹³³ Pontificio Consiglio per la famiglia, *Vademecum per i confessori su alcuni temi di morale attinenti alla vita coniugale*, 12-02-1997, III, 3, n. 7, in: *Santa Sede*, https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/family/documents/rc_pc_family_doc_12021997_va_demecum_it.html

coscienza per agire contro il magistero: “il Magistero della Chiesa è stato istituito da Cristo Signore per illuminare la coscienza, richiamarsi a questa coscienza precisamente per contestare la verità di quanto è insegnato dal Magistero comporta il rifiuto della concezione cattolica sia di Magistero che di coscienza morale”. E il padre Miguel Fuentes, con parole chiare e forti, dirà che anche se l’ignoranza può scusare il peccato di chi opera per ignoranza invincibile (veramente invincibile), non possiamo dire che scusa il silenzio dei pastori che tacciono sulla verità per negligenza:

Se molti fedeli lo ignorano [ciò che insegna il Magistero] a causa del silenzio- negligente o premeditato- dei suoi pastori (vescovi, parroci, confessori, direttori), forse ciò scusa dal peccato i fedeli (non senza danno per i loro matrimoni, al meno alla lunga), però non i loro pastori che meriterebbero, con ogni ragione, il richiamo di Isaia: “I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi” (Is 56,10)¹³⁴.

È chiaro perché bisogna evitare questo silenzio peccaminoso che tace sulla verità per qualche motivo umano. Al contrario, bisogna mantenere sempre l’obiettivo di portare le anime verso la verità, a volte con tanta pazienza e molto sforzo; però non bisogna mai accontentarsi di lasciarle nell’errore per il fatto che non stanno formalmente peccando.

2.4.2. La gravità di predicare l’errore o una falsa misericordia

Sembra qualcosa di molto evidente, però bisogna ricordare che non si deve predicare un Vangelo diverso da quello predicato da Nostro Signore. San Paolo, molto cosciente di tale pericolo, ci esorta con queste parole forti, però molto chiare: “Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anatema!”¹³⁵. Per lo stesso motivo, non possiamo predicare una falsa misericordia evangelica o una compassione che contraddice la verità naturale o soprannaturale sull’uomo, una compassione che chiama bene ciò che è male. Pretendere di predicare una compassione che autorizza a compiere qualsiasi peccato per non far soffrire la persona, non solo è

¹³⁴ P. M. A. FUENTES, IVE., *Con Varonil Coraje: Medio siglo de lucha en torno a la Encíclica Humanae vitae*, Ediciones Aphorontes, San Rafael, Mendoza, (2018), p. 127. [Traduzione propria].

¹³⁵ *Gál* 1,8. Cito la nota di Mons. Straubinger che commenta questo versetto, e che credo rafforzi molto bene quest’idea: “Il Vangelo non deve essere accomodato al secolo, con il pretesto dell’adattamento. La verità non è accondiscendente, ma intransigente. Lo stesso Signore ci avverte contro i falsi Cristi (Mt 24, 24), contro i lupi travestiti da pecore (Mt 15, ecc.), ed anche san Paolo contro i falsi apostoli di Cristo (II Cor 11, 13) e i falsi dottori con apparenza di pietà (II Tim 3, 1-5). È da ammirare che l’Apostolo ci impone di avere libertà di spirito, dicendoci che neanche un angelo deve smuoverci dalla fede che lui stesso ha insegnato ad ognuno con le sue parole ispirate. Si legga II Cor 11, 14; 13, 5 e nota. Cfr 2, 4 ss”. (*Op. Cit.*). [Traduzione propria].

contrario alla misericordia di Dio, ma può anche arrivare ad essere un peccato molto grave. Infatti, il p. Miguel Fuentes, afferma che cercare di legittimare il peccato in nome della Misericordia divina, falsificando questo nome sacro, potrebbe essere un peccato contro lo Spirito Santo:

La compassione che si traduce nel legittimare il peccato non è espressione di amore per il peccatore, ma di abbandono travestito con il sacro nome di misericordia, allo stesso modo del *mercy killing* [assassinio compassionevole, la così detta “dolce morte”], che permette di uccidere coloro che soffrono con la scusa di non farli più patire, ed è un’abominevole caricatura della pietà. Usurare un nome sacro, come quello della misericordia, per “battezzare” una tanto censurabile azione, sembra proprio un peccato contro lo Spirito Santo¹³⁶.

Per questo l’enciclica è molto chiara e decisa su tale punto, ricordando che non ci possono essere eccezioni quando si parla di atti intrinsecamente cattivi, e che la Chiesa non dispone del potere per cambiare il male in bene: “di fronte alle norme morali che proibiscono il male intrinseco non ci sono privilegi né eccezioni per nessuno”¹³⁷.

Per san Tommaso si pecca contro lo Spirito Santo, quando: “quando si pecca contro il bene, che è associato allo Spirito Santo; poiché la bontà è propria di Lui, come il potere al Padre e la sapienza al Figlio. E [...] quando si pecca per debolezza, si pecca contro il Padre; se, per ignoranza, contro il Figlio; e contro lo Spirito Santo quando si pecca con malizia certa, cioè scegliendo il male [...]”¹³⁸. Dirà inoltre che questo succede quando uno rifiuta o disprezza ciò che potrebbe impedire lo scegliere il peccato, perché tutto ciò che ci aiuta a impedire il peccato è un effetto dello Spirito Santo¹³⁹.

Il padre Miguel Fuentes, rispondendo a una persona che gli domandava “*in che consiste il peccato contro lo Spirito Santo?*”, dice, seguendo san Tommaso:

È ogni peccato che pone un ostacolo particolarmente grave all’opera della redenzione nell’anima, cioè, che rende sommamente difficile la conversione al bene o l’abbandono del peccato; quindi: (1) Ciò che non ci fa confidare nella misericordia di Dio (la disperazione, che esclude la fiducia nella misericordia divina) o che ci esorta a peccare (la presunzione, che esclude il timore della giustizia). (2) Ciò che ci fa nemici dei doni divini che ci portano alla conversione: il rifiuto della verità (che ci porta a controbattere la verità, per poter peccare con tranquillità) e l’invidia o l’odio della grazia (invidia della grazia fraterna o tristezza per l’azione della grazia negli altri e per la crescita della grazia di Dio nel mondo.). (3) E, infine, ciò che ci impedisce di abbandonare il peccato: l’impenitenza (rifiuto di pentirsi e di lasciare

¹³⁶ P. M. A. FUENTES, IVE., *La encíclica Veritatis Splendor, Su actualidad treinta años después*, pp. 153-154. [Traduzione propria].

¹³⁷ VS 96.

¹³⁸ S. Th. II-II, 14, 1.

¹³⁹ Cfr. S. Th. II-II, 14, 1.

i nostri peccati) e l'ostinazione nel male (la reiterazione del proposito di continuare a peccare)¹⁴⁰.

Anche se è difficile determinare ogni caso nel concreto, credo che è chiarissimo che se falsifichiamo intenzionalmente la misericordia divina o predichiamo qualcosa che ostacola il cammino di conversione del prossimo, possiamo star peccando contro lo Spirito Santo.

Adesso, in consonanza con ciò che si è appena visto, desidero sviluppare il tema del perché bisogna essere molto chiari quando si predica la verità, evitando ogni tipo di ambiguità che possa confondere le anime.

2.4.3. La predicazione ambigua della verità

Faccio un piccolo chiarimento su ciò che significa essere ambigui, perché ci aiuterà a capire meglio questo punto. Dice il *Dizionario della lingua italiana Treccani*: “Di significato incerto, che può essere variamente interpretato: parole a.; responso a.; si dice di termine che suggerisce due o più significati differenti; che lascia perplessi sulle intenzioni, quindi doppio, falso”¹⁴¹.

È da notare come Giovanni Paolo II ha cercato di essere particolarmente chiaro in *VS*, riguardo all'esposizione delle verità morali, non lasciando spazio a ambiguità o confusioni. Può darsi che molti rifiutino l'insegnamento della *VS*, ma non può essere che la interpretino male. Perciò, il papa ci dà esempio in questo, come ben dice il p. Miguel Fuentes: “*Veritatis Splendor* è un chiaro esempio di quanto possono le idee lucide, comprensibili e franche, senza ambiguità, né offuscamenti”. E, nel passo successivo, afferma che bisogna imitare Gesù Cristo, nel modo chiaro di predicare, con franchezza, come fecero anche i suoi apostoli: “«Si, si, no, no», così come Gesù Cristo insegnò a parlare (*Mt* 5,37) e lui stesso fece, che [...] «parlava e insegnava con rettitudine e non guardava in faccia a nessuno, ma

¹⁴⁰ P. M. A. FUENTES, IVE., « ¿Qué es el “pecado contra el Espíritu Santo”? », (octubre 21, 2016), en *El Teólogo responde*, <https://www.teologoresponde.org/2016/10/21/pecado-espiritu-santo/>. También creo conveniente recordar lo que el padre Fuentes dice en la misma respuesta que da y es que no hay ningún pecado que la omnipotencia y misericordia de Dios no pueda perdonar si uno se arrepiente: “Sin embargo, nada puede cerrar la omnipotencia y la misericordia divina, que puede causar la conversión del corazón más empedernido así como puede curar milagrosamente una enfermedad mortal”.

¹⁴¹ *Dizionario della lingua italiana “Treccani”* <https://www.treccani.it/vocabolario/ambiguo/>; e il *Dizionario della Reale Accademia Spagnola*, en la *Real Academia Española* (2024), da essenzialmente la stessa definizione: <https://dle.rae.es/ambiguo>.

insegnava secondo verità la via di Dio» (cfr. *Lc* 20,21). Anche i suoi apostoli seguirono il suo esempio: anche oggi è possibile imitarlo, basta non menomare il Nuovo Testamento”¹⁴².

Anche lo stesso san Paolo evita la predicazione ambigua e cerca che gli altri capiscano –tutto e solo- quello che dicono le stesse parole, affermando: “Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente”¹⁴³. E, commentando questo versetto, il padre Miguel Fuentes dice: “Cioè, che non cerchino qualcosa di nascosto, tra le righe. Le intenzioni [delle parole] sono quelle che si possono intendere semplicemente e chiaramente; ciò che le parole significano nella loro accezione più ovvia”¹⁴⁴.

Il *Catechismo* della Chiesa Cattolica ci esorta, a imitazione di Gesù Cristo, a proclamare la verità senza ambiguità: “Il cristiano non deve vergognarsi «della testimonianza da rendere al Signore» (2 *Tm* 1,8). Nelle situazioni in cui si richiede che si testimoni la fede, il cristiano ha il dovere di professarla senza equivoci, come ha fatto san Paolo davanti ai suoi giudici. Il credente deve «conservare una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini» (At 24,16)”¹⁴⁵. È chiaro che ciò che dice il *Catechismo* in questo punto, non è un suggerimento o un consiglio, ma un dovere del cristiano: dare testimonianza della verità senza essere ambigui.

Il Papa san Giovanni Paolo II non si stanca di ricordare questa verità in diverse occasioni. Ricordo solo alcuni testi, in cui ci dice che bisogna essere coraggiosi per proclamare la verità senza sconti, senza ambiguità, senza vacillare: “Difendete l’autentica dottrina contro i silenzi sospettosi, le ambiguità ingannevoli, le riduzioni mutilatrici, le riletture soggettive, le devozioni che minacciano l’integrità e la purezza della fede”¹⁴⁶; diceva anche ai Vescovi della Conferenza Episcopale Spagnola: “Il Vescovo deve prestare tale servizio alla verità e alla fede cristiana senza ambiguità”¹⁴⁷; e, esorta alcuni pellegrini

¹⁴² P. M. A. FUENTES, IVE. *La encíclica Veritatis Splendor, Su actualidad treinta años después*, p. 155. [Traduzione propria].

¹⁴³ 2 *Cor* 1, 13.

¹⁴⁴ P. M. A. FUENTES, IVE. *Sabiduría de la cruz y locura cristiana, Comentario a 1 y 2 Corintios de San Pablo*, p. 270. [Traduzione propria].

¹⁴⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2471.

¹⁴⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ad un gruppo di Vescovi spagnoli in visita «ad limina Apostolorum»*, (17-10-1986), in: *Santa Sede* https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1986/october/documents/hf_jp-ii_spe_19861017_spagna-ad-limina.html.

¹⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all’Assemblea plenaria della Conferenza Episcopale Spagnola*, Madrid, (31-10-1982), in: *Santa Sede*,

ad essere coraggiosi nel testimoniare la verità: “Bisogna avere il coraggio della Verità ed eliminare tutte le reticenze, le ambiguità, i sotterfugi, le interpretazioni confuse o diluite, che creano disagio nelle anime e lasciano perplessi e smarriti. Gli errori passano: la Verità rimane”¹⁴⁸; e ai Vescovi tedeschi: “Tenete presente nel vostro cuore ogni bisogno e ogni problema degli uomini e annunziate proprio lì fermamente ciò che Gesù esige, senza togliere nulla”¹⁴⁹; e, infine, ricordo ciò che disse ai Vescovi del Perù con tanta forza e convinzione: “So bene che l’esercizio del ministero episcopale richiede molti sforzi e abnegazione, come anche e soprattutto la stretta unione tra voi e il successore di Pietro, perché il governo pastorale deve esprimersi, per quanto concerne la dottrina, in orientamenti chiari, precisi, esenti da ambiguità e da vacillazioni, soprattutto per quei temi per i quali i fedeli hanno bisogno di una parola chiarificatrice”¹⁵⁰.

E il Papa Giovanni Paolo II citava anche le parole del suo predecessore San Paolo VI, che risaltava questo compito di predicare e diceva che il predicatore del Vangelo “[...] sarà dunque colui che, anche a prezzo della rinuncia personale e della sofferenza, ricerca sempre la verità che deve trasmettere agli altri. Egli non tradisce né dissimula mai la verità per piacere agli uomini, per stupire o sbalordire, né per originalità [...] il nostro servizio pastorale ci sprona a custodire, difendere e comunicare la verità senza badare a sacrifici”¹⁵¹.

Il Papa Paolo VI fu molto coerente con il suo insegnamento sul compito del predicatore, ed era molto cosciente del fatto che molte volte, l’essere fedele al Vangelo e al magistero, comporta grandi sacrifici, e che molti rifiuteranno la verità predicata. Difatti, il Pontefice ha dovuto difendere verità e risolvere questioni molto accese e discusse ai suoi tempi -ed anche ora- in relazione alla vita e alla morale coniugale. Per terminare questo

https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1982/october/documents/hf_jp-ii_spe_19821031_conferenza-episcopale.html

¹⁴⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al pellegrinaggio della Diocesi di Cremona*, (23-3-1981), in: *Santa Sede*, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/es/speeches/1981/march/documents/hf_jp-ii_spe_19810323_pellegrini-cremona.html.

¹⁴⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Conferenza Episcopale Tedesca*, Fulda, (18- 11-1980), in: *Santa Sede*, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/es/speeches/1980/november/documents/hf_jp-ii_spe_19801118_conferenza-episcopale.html.

¹⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Vescovi del Perù in visita «ad limina Apostolorum»*, (4-10-1984), in: *Santa Sede*, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1984/october/documents/hf_jp-ii_spe_19841004_peruviani-ad-limina.html

¹⁵¹ PAOLO VI, *Esortazione Apostolica Evangelii Nuntiandi*, 78, in: *Santa Sede*, https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_exhortations/documents/hf_p-vi_exh_19751208_evangelii-nuntiandi.html

capitolo vorrei ricordare una lettera, scritta da un grande santo dei nostri tempi, san Pio da Pietrelcina che scrisse questa lettera a Paolo VI. Il santo cappuccino scriveva, incoraggiando il pontefice per il difficile compito di proclamare le verità contenute nella grande enciclica *Humanae vitae*. È interessante notare che il santo offre le proprie sofferenze per il Papa, e muore 11 giorni dopo aver redatto questa lettera:

So che il vostro cuore soffre molto in questi giorni per le sorti della Chiesa, per la pace del mondo, per le tante necessità dei popoli, ma soprattutto per la mancanza di obbedienza di alcuni, perfino cattolici, all'alto insegnamento che voi, assistito dallo Spirito Santo e nel nome di Dio, ci date. Vi offro la mia preghiera e sofferenza quotidiana, quale piccolo ma sincero pensiero dell'ultimo dei vostri figli, affinché il Signore vi conforti con la sua grazia per continuare il diritto e faticoso cammino, nella difesa dell'eterna verità, che mai si cambia col mutar dei tempi. Anche a nome dei miei figli spirituali e dei "Gruppi di preghiera" vi ringrazio per la parola chiara e decisa che avete detto, specie nell'ultima enciclica *Humanae vitae*, e riaffermo la mia fede, la mia incondizionata obbedienza alle vostre illuminate direttive.¹⁵²

Credo che questa lettera riassume la funzione della Chiesa, in quanto Essa ha la missione, ricevuta dal suo Fondatore, di annunciare a tutte le genti la verità salvifica del Vangelo. Verità -immutabile, benché cambino i tempi e le circostanze- che è chiamata a trasmettere e approfondire, però di cui non può disporre arbitrariamente.

¹⁵² P. PIO DA PIETRELCINA, Cappuccino, *Lettera a Sua Santità Pablo VI*, San Giovanni Rotondo, (12 settembre 1968), in: *Il Timone*, <https://www.iltimone.org/news-timone/padre-pio-scrive-paolo-vi/>

Capitolo III

La misericordia e gli atti intrinsecamente disordinati

Nel primo capitolo ho mostrato in cosa consiste la misericordia di Dio e che la Chiesa è madre compassionevole quando amministra tale misericordia, cercando il bene integrale della persona; mi sono soffermato, soprattutto, nell'amministrazione del Sacramento della confessione; in seguito, nel secondo capitolo, strettamente unito al primo, ho mostrato che la Chiesa è misericordiosa con le anime quando è fedele al mandato di Gesù Cristo di predicare la verità e predicarla come Lui lo fece, cioè con carità, pazienza e chiarezza; ora, nel terzo capitolo, desidero parlare sul fatto che la Chiesa pratica la misericordia anche quando opera pastoralmente con le persone in cui si verificano atti intrinsecamente disordinati.

Illustrerò quale dovrebbe essere il modo di agire della Chiesa –cosa può o cosa non può fare- in questi casi difficili per salvaguardare il bene integrale delle persone in questione. Per essere più concreto, faccio referenza ai casi conflittuali come i divorziati risposati (che dovrebbero separarsi o vivere come fratello e sorella), o come il caso di chi ha tendenze disordinate verso le persone dello stesso sesso (però non mi soffermerò in quest'ultimo caso)¹⁵³. Quindi, mostrerò come la Chiesa aiuta in questi casi, e perché la pastorale ha dei limiti che non può oltrepassare, senza che ciò vada contro la dignità della persona umana e contro il suo Creatore. Prima di passare a trattare della pastorale concreta verso le persone che si trovano in una situazione moralmente irregolare, definirò alcuni termini e farò alcuni chiarimenti di ordine dottrinale.

3.1. Una pastorale fondata sulla verità

In questo punto vorrei parlare dei fondamenti della pastorale, però prima di tutto vorrei chiarire cosa si intende per *pastorale*, dato che oggi si suole dire che la Chiesa deve cercare *soluzioni pastorali* che devono accomodarsi alle situazioni difficili in cui molti fedeli vivono. In poche parole, si vorrebbe che la Chiesa non fosse così esigente in certi temi o situazioni

¹⁵³ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali* (1 ottobre 1986), in: *Santa Sede*, https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19861001_homosexual-persons_it.html

difficili in cui possono trovarsi alcune persone ai nostri giorni. Si pretende che la Chiesa – sotto il pretesto di una falsa compassione manifesti di più la misericordia di Dio e cerchi soluzioni che non escludano nessuno. Certamente, in tutto ciò, c'è la buona intenzione di aiutare tutti e non escludere nessuno, che è una cosa plausibile ed evangelica, però non basta la buona intenzione, ma ci deve essere sempre un appoggio nella verità naturale e rivelata, affinché non ci sia qualcosa che danneggi lo stesso uomo.

Prima di vedere cosa dice *VS* su questo tipo di soluzioni pastorali, desidero spiegare cosa si intende quando nella Chiesa si parla di pastorale. A riguardo, citerò Ramiro Pellitero Iglesias, professore di teologia dell'Università di Navarra, il quale analizza il termine *pastorale* e spiega molto bene cosa si intende per *azione pastorale* della Chiesa. Questo autore dirà *l'azione pastorale* si riferisce al governo canonico e spirituale dei pastori ecclesiastici, cioè la funzione di insegnare, santificare e governare:

1) *Senso "strettissimo"*, si riferisce al compito dei pastori ecclesiastici, e più concretamente alla parte di questo compito che implica il governo canonico e la guida spirituale; ossia, al terzo "ufficio" (munera) di cui la gerarchia partecipa da Cristo (insegnare, santificare, governare) [...]. 2) *Senso stretto*, che comprende tutto ciò che compiono i pastori gerarchici. Suole esprimersi in riferimento ai tre uffici o "munera" di cui la gerarchia partecipa da Cristo per compiere la sua funzione: nella Chiesa- *munus docendi* (ufficio di insegnare), *munus santificandi* (santificare) e *munus regendi* (governare e guidare i fedeli)¹⁵⁴.

Sulla stessa linea, desidero citare un altro autore che rafforza la stessa idea, contribuendo con alcune precisazioni e specificazioni. Mi riferisco al teologo moralista Ignacio Carrasco de Paula, secondo cui la pastorale consiste in:

Il servizio che prestano i ministri sacri, servizio che è guidato dal principio della *salus animarum* o, si se preferisce, dell'impiantarsi del regno di Cristo nelle anime. I pastori [...] devono promuovere e facilitare l'accesso alla redenzione che Cristo ha operato con la sua vita, con la sua morte e la sua risurrezione. Ogni azione pastorale implica una prassi, una linea operativa di maggiore efficacia nella proclamazione della parola, nella amministrazione dei sacramenti [...]. Però la *salus animarum* è vincolata soprattutto al Vangelo e alle realtà ecclesiologiche, dalle quali dipende interamente¹⁵⁵.

Quindi, la pastorale consiste, fondamentalmente, nel facilitare alle anime l'andare verso la redenzione operata da Gesù Cristo nel mistero pasquale, essendo guidati dal principio della

¹⁵⁴ R. P. IGLESIAS, «Sobre la palabra *pastoral*», en: *Iglesia y Nueva Evangelización*, (viernes, 12 junio de 2020), <https://iglesiaynuevaevangelizacion.blogspot.com/2020/06/sobre-la-palabra-pastoral.html#more>. Traduzione propria

¹⁵⁵ I. C. DE PAULA, «Prassi pastorale e coscienza», en: *La coscienza*, Conferenza Internazionale patrocinata dallo "Wethersfield Institute" di New York, Orvieto, 27-28 maggio 1994, G. BORGONOVO (a cura de), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano (1996), p.195.

salus animarum, che deve essere sempre in consonanza con il Vangelo. Sebbene l'azione pastorale ha come guida il principio della *salus animarum*, tale principio è inseparabile ed è sempre in stretta relazione con il Vangelo e le realtà escatologiche, perciò la Chiesa, che possiede un cuore di madre e sa essere accondiscendente, molte volte, nel corso della sua storia, ha dovuto dichiarare con fermezza un *non possumus (non possiamo)*¹⁵⁶. Per questo, con molta precisione, Ignacio Carrasco asserisce che questo servizio della Chiesa verso le anime “si deve realizzare nei limiti della potestà che Dio ha affidato alla sua Chiesa, potestà che va dalla custodia, interpretazione e trasmissione del deposito rivelato –la fede e la morale- al potere delle chiavi. Cristo ha donato ai suoi pastori la facoltà di assolvere dai peccati, pero no quella di stabilire arbitrariamente dove sta il vizio e dove la virtù”¹⁵⁷.

A riguardo, *VS* parla di una pastorale eterodossa che pretende di conferire alla coscienza una potestà che non possiede, altrimenti “deciderebbe di fatto, in ultima istanza, del bene e del male. Su questa base si pretende di fondare la legittimità di soluzioni cosiddette «pastorali» contrarie agli insegnamenti del Magistero e di giustificare un'ermeneutica «creatrice», secondo la quale la coscienza morale non sarebbe affatto obbligata, in tutti i casi, da un precetto negativo particolare”¹⁵⁸. È chiaro che tutto il potere che la Chiesa ha ricevuto da Gesù Cristo, in ciò che riguarda l'attività per la salvezza delle anime, non la autorizza a determinare arbitrariamente ciò che è bene e ciò che è male.

Con questo si capisce più chiaramente perché *VS* ci avverte sulle *soluzioni pastorali* che sono contrarie al Vangelo e/o al Magistero della Chiesa, e, per tanto, sono soluzioni che non prendono come loro guida la verità. Perciò *VS* afferma che la radice del problema sta nel dare completa autonomia alla ragione umana e non riconoscere la dipendenza che essa ha rispetto alla Sapienza divina¹⁵⁹. Quindi, tutta la pastorale, per essere “pastorale” nel suo senso autentico, deve sempre partire dalla verità. Non si può cercare una soluzione, in nome del principio della *salus animarum*, che non abbia come punto di partenza la verità; non può mai esserci una pastorale che parte dall'errore, per quanto materna e condiscendente pretenda essere. Ora vorrei mettere in risalto il fatto che anche la pastorale dipende dalla

¹⁵⁶ Cfr. I. C. DE PAULA, «Prassi pastorale e coscienza», p.196.

¹⁵⁷ I. C. DE PAULA, «Prassi pastorale e coscienza», p. 197.

¹⁵⁸ *VS* 56.

¹⁵⁹ Cfr. *VS* 36.

verità e non può esserci una pastorale autentica, se va in opposizione alla verità rivelata da Gesù Cristo. A riguardo, Ignacio Carrasco afferma:

Abbiamo bisogno della pastorale, ma di una pastorale che si faccia partire dalla verità nella verità della salvezza. [...], un servizio alle anime che non si sforzasse di attrarle alla luce di Cristo, ma le lasciasse sommerse nell'oscurità e come confermate nell'errore, sarebbe una contraddizione. La formazione della coscienza, che tutti riconosciamo essere un compito primario della pastorale, esige come condizione *sine qua non* la sottomissione della mente creata alla Sapienza increata. [...]. L'errore non può salvare. Solo «la verità vi farà liberi» (Gn 8,32)¹⁶⁰.

È evidente che tutte le innovazioni o creatività nel campo pastorale sono le benvenute ed è anche evidente che bisogna essere molto accondiscendenti con le persone¹⁶¹, soprattutto con coloro che si trovano in situazioni molto difficili e dolorose.

Desidero citare il padre Carlos Miguel Buela, fondatore dell'Istituto del Verbo Incarnato, che, parlando della relazione che la pastorale ha con la verità, dice: “il parroco fa’ della verità rivelata il centro della propria azione pastorale ed il primo criterio attraverso cui valuta opinioni e proposte che emergono, tanto dalla comunità cristiana, quanto dalla società civile e, allo stesso tempo, con la luce della verità illumina il cammino della comunità umana donando speranza e certezza”¹⁶². E continua ricordando i punti di riferimento di un parroco: “La Parola di Dio, il Magistero, la tradizione viva della Chiesa, sono irrinunciabili punti di riferimento, non solo per l’insegnamento, ma anche per il governo pastorale”¹⁶³.

Si può e si deve fare molto nella pastorale per aiutare queste persone, però, come afferma molto bene il padre Miguel Fuentes, “sempre guidati dalla coerenza tra la pastorale e la dottrina cattolica”¹⁶⁴. Si deve evitare di separare l’azione pastorale dalla dottrina della Chiesa Cattolica e ancor meno cercare di opporle o fare dialettica tra di esse. Il Cardinale Velasio de Paolis ammonisce sulla tentazione di considerare la dottrina, che è astratta ed universale, come poco aderente alla vita concreta delle persone e, perciò, l’ideale cristiano proposto viene considerato inaccessibile ai fedeli, perché nella sua universalità non si

¹⁶⁰ I. C. DE PAULA, «Prassi pastorale e coscienza», pp. 207-208.

¹⁶¹ Cfr. *VS* 3.

¹⁶² C. M. BUELA IVE., *Mi parroquia*. IVE Press, New York, (2011), p. 232. [Traduzione propria].

¹⁶³ *Ibidem*.

¹⁶⁴ M. A. FUENTES IVE - G. RUIZ FREITES IVE., *El hombre no separe lo que Dios ha unido - Salvar el Matrimonio o hundir la Civilización. Indisolubilidad, divorcio y sacramentos en debate. Aportes para el Sínodo de la Familia 2015*, IVE Press, Chillum (2017), p. 344. [Traduzione propria].

potrebbe adeguare ai casi concreti; ma così si genera, di conseguenza, un'azione pastorale senza fondamento reale nella dottrina morale cattolica¹⁶⁵. Affermava De Paolis:

In realtà si tratta di una visione errata della pastorale, la quale è un'arte [...] che si fonda sulla dogmatica, sulla morale e sulla spiritualità, e sul diretto di operare prudentemente nei casi concreti. Non può esserci pastorale, se essa non è in armonia con la verità della Chiesa e con la sua morale, ma è in contrasto con le sue leggi e non è orientata a raggiungere l'ideale della vita cristiana. Una pastorale in contrasto con la verità creduta e vissuta dalla Chiesa, e che non indichi l'ideale cristiano, nel rispetto della legge della Chiesa, si trasforma facilmente in arbitarietà nociva verso la stessa vita¹⁶⁶.

In altre parole, non è possibile pensare ad una pastorale in opposizione alla dottrina della Chiesa, sia in ciò che si riferisce alla morale, sia in ciò che si riferisce alla spiritualità e alla dogmatica. Perciò, è chiaro che, affinché l'azione pastorale non smetta di essere ciò che il suo nome indica, deve essere illuminata e guidata dalla verità rivelata da Gesù Cristo e custodita dal Magistero della Chiesa.

Ora vorrei riassumere brevemente alcune correnti di pensiero che vanno contro la morale cattolica tradizionale, poiché si sono allontanate dalla verità. Come denuncia Giovanni Paolo II in *VS*, l'errore che sta alla base di tali correnti di pensiero, è proprio il cercare di sradicare la libertà dalla sua relazione essenziale e costitutiva con la verità: "Alla loro radice sta l'influsso più o meno nascosto di correnti di pensiero che finiscono per sradicare la libertà umana dal suo essenziale e costitutivo rapporto con la verità."¹⁶⁷ Sulla stessa linea, il padre Cornelio Fabro affermava che ci troviamo in un'epoca di crisi sulla verità che porta con sé una crisi sulla libertà, e che, a sua volta, la determinazione ultima della libertà ha messo in crisi la verità¹⁶⁸.

Tale movimento ideologico viene chiamato *Nuova Morale*. Solo la pastorale che si fonda sulla verità può guidare verso la perfezione cristiana, verso la santità, verso la perfezione dell'uomo in quanto uomo, verso la felicità eterna, poiché, come ho già messo in evidenza precedentemente, l'errore non salva mai, non perfeziona mai.

¹⁶⁵ Cfr. DE PAOLIS, V., *Los divorciados vueltos a casar y los sacramentos de la eucaristía y la penitencia*, en: Rev. "Diálogo" 65 (2014), p. 108. [Traduzione propria].

¹⁶⁶ DE PAOLIS, V., *Los divorciados vueltos a casar y los sacramentos de la eucaristía y la penitencia*, en: Rev. "Diálogo" 65 (2014), p. 108. [Traduzione propria].

¹⁶⁷ *VS* 4.

¹⁶⁸ Cfr. C. FABRO, *Riflessioni sulla libertà*, EDIVI, Segni (2004), p. 13. Dice allí el padre Cornelio: "crisis de la verdad de la libertad que es una crisis de la libertad de la verdad en el sentido de que es la tensión por la determinación de la verdad la que ha puesto en crisis la libertad y al mismo tiempo es la determinación última de la libertad la que ha puesto en crisis la verdad".

3.2. La pastorale e la *Nuova Morale*

La pastorale della Chiesa, come ho già mostrato, è in stretta relazione con la verità custodita dal Magistero e approfondita e spiegata dai teologi. Però è importante che tale riflessione morale-teologica sia fatta rispettando le fonti della teologia morale, ricordate in *VS*¹⁶⁹ -Sacra Scrittura, Magistero e, in terzo luogo, si parla di riflessione teologica; non rispettando ciò smetterebbe di essere teologia e avrebbe conseguenze tremende in campo pastorale. Come già detto precedentemente, si cerca di dissociare la dottrina dalla pastorale e si pretende di far pensare che nella pastorale si possa fare ciò che si vuole –a seconda delle *situazioni concrete e delle buone intenzioni*-, senza che importi che tutto ciò in dissonanza o opposizione con la dottrina morale cattolica. E, in nome delle *situazioni dolore* e delle *buone intenzioni* -senza che importi che ciò possa essere in contrasto con la dottrina- si cercano nuovi principi morali per poter basare in essi, queste ‘*nuove soluzioni pastorali*’, che si conoscono come *Nuova Morale* o *Nuovo paradigma Morale*.

Ora desidero spiegare brevemente che cos’è questa *Nuova Morale*, ed anche citare alcuni ideologi o adepti di tale movimento. Il P. Miguel A. Fuentes, commentando *VS* dirà che la *Nuova Morale*, o, come viene più recentemente chiamata, *Nuovo Paradigma Morale*, è una corrente di pensiero che va contro la dottrina che ha sempre insegnato la morale tradizionale, e questa corrente ha iniziato a prendere forza negli anni ’50. Sebbene essa abbia avuto diverse tappe per la sua evoluzione, qui farò solo una rassegna generale su questo movimento ideologico. In essa si possono segnalare diversi autori che, benché siano differenti tra loro, possono essere posizionati nello stesso gruppo: possiamo menzionare l’*Etica della situazione* (con E. Michel, Steinbüchel e altri); o, più tardi, il *Personalismo cristiano*. Faccio menzione di alcuni autori rilevanti come: Bernard Häring, Charles Curran e altri teologi come Peter Knauer, J. Fuchs, B Schuller, Marciano Vidal, Karl Rahner, i quali proponevano teorie contrarie all’insegnamento tradizionale, come l’*Opzione fondamentale*, il *Consecuencialismo*, il *Proporzionalismo*, o la *Teologia della liberazione*¹⁷⁰.

Il p. Miguel Fuentes afferma che l’autore più influente tra loro, è stato senza dubbio Karl Rahner, che introdusse nella teologia morale i principi hegeliani e heideggeriani, cosa che portò a tremende conseguenze per la teologia morale, come l’adozione del metodo

¹⁶⁹ Cfr. *VS* 28-29.

¹⁷⁰ Cfr. P. M. A. FUENTES, IVE., *La encíclica Veritatis Splendor*, Su actualidad treinta años después. Ediciones APHORONTES, San Rafael, Mendoza, (2023), pp. 20-26. [Traduzione propria].

trascendentale o il cambio delle fonti (non più la Scrittura, il Magistero e la Tradizione, ma la situazione storica attuale)¹⁷¹.

Affinché si possa capire meglio, a mo' illustrativo, vorrei menzionare alcuni esempi di questa *Nuova Morale*: un autore che è molto in voga oggi è il cattedratico Maurizio Chiodi, -membro del Pontificia Accademia per la vita- il quale, presso la Pontificia Università Gregoriana, ha difeso l'uso degli anticoncezionali, basandosi su *Amoris Laetitia*¹⁷²; si possono anche ricordare le proposte fatte dal Sinodo Tedesco (2021-2023) per rendere legittimi l'omosessualità, gli anticoncezionali, le coppie di fatto, ecc.¹⁷³

Cito solo alcuni autori, studiati dal teologo Julio Meinvielle, che, nel suo libro "*De la Cábala al Progresismo (Dalla cabala al progressismo)*" afferma, riassumendo, che si tratta di teologi che cercano di sostituire la morale tradizionale –fondata nella teologia e nella legge naturale- con una morale fondata sulle diverse situazioni o nel senso della storia¹⁷⁴. Afferma il padre Meinvielle in questa sua opera:

Fino ad ora la scienza teologica morale girava intorno a Dio. L'uomo creato da Dio, a immagine di Dio, con la grazia di Cristo, seguendo Lui come esempio, si rendeva sempre più somigliante a Dio e, di conseguenza, più perfetto. Il fine ultimo, cioè la visione beatifica di Dio, forniva il criterio e la ragione ultima su cui misurare la moralità delle azioni umane [...]. Così, perlomeno, si muove tutta la teologia morale di san Tommaso. Però, oggi, gli autori di una nuova morale [...] "autonoma", "dinamica", "vitale", "vera" ed "efficace", vanno contro la morale tradizionale legalista, scolastica, eteronoma, con norme universali e astratte, le quali non si adeguano al progresso della vita moderna¹⁷⁵.

Queste parole mostrano chiaramente come si cerca di sostituire la morale tradizionale di sempre –la morale che aiuta l'uomo a perfezionarsi e a raggiungere il suo fine ultimo- con una nuova morale che si adegua di più all'uomo moderno. L'autore cita, per esempio, Marc Oraison, che nel suo libro "*Una morale per i nostri tempi*" afferma: "*La vita morale è sempre*

¹⁷¹ *Ibidem*, 23. L'autore menziona altre conseguenze, come: "una nuova concezione della volontà, intesa come facoltà auto-proiettante, con il conseguente problema dell'opzione fondamentale, intesa in modo eterodosso; la determinazione di nuovi criteri costitutivi dell'atto morale, che non si configurano più attraverso la conformità con l'oggetto, ma come "intenzione" (cosa che finisce nel consecuencialismo); e, una nuova concezione della funzione del magistero in materia morale (solo come mero orientamento, senza valore determinante). [Traduzione propria].

¹⁷² Cfr. M. CHIODI, «Rileggere *Humanae vitae* (1968) alla luce di *Amoris laetitia* (2016)», conferenza tenuta nella Pontificia Università Gregoriana, (14-12-2017), in: *InfoCatólica*, <https://www.infocatolica.com/?t=noticia&cod=31347>

¹⁷³ Cfr. P. M. A. FUENTES, IVE., *La encíclica Veritatis Splendor*, 26.

¹⁷⁴ Cfr. J. MEINVIELLE, *De la Cábala al Progresismo*, Editrice del Verbo Incarnato [EDIVI], 3° edizione, Segni, (2013), pp. 370-376.

¹⁷⁵ *Ibidem*, pp. 370-371. [Traduzione propria].

in una situazione”¹⁷⁶; “Ci sono solo situazioni”¹⁷⁷; “non siamo, se non che nelle situazioni”¹⁷⁸ “l’altro e la relazione con l’altro costituiscono l’obiettività della morale”¹⁷⁹. Dopodiché Meinvielle cita altri autori correlati, che parlano di una morale secondo il senso della storia, come Ildefonso Lobo, o Ignacio Lepp. Autori che cercavano una *Nuova Morale*, che metta da parte la morale legalista del passato e si accomodi all’evoluzione della vita dell’uomo moderno¹⁸⁰.

Il padre Cornelio Fabro, riassumendo brevemente l’essenza della *Nuova Morale* dice:

Se la cosiddetta “nuova morale” intende abolire la legge, come norma permanente dell’agire, per lasciare campo libero alla soggettività dell’esistenza, essa finisce con l’abolire la morale che è nella sua essenza tensione di legge e libertà: la legge infatti è il polo del rapporto della soggettività all’Assoluto, dell’uomo a Dio, e senza questo rapporto non c’è morale, non c’è alcuna distinzione effettiva di bene e di male, ma dialettica soltanto, come di fatto è la condizione della morale nel pensiero moderno. Una siffatta morale che fosse immersa completamente nella storicità e attingesse il suo slancio dalla soggettività avrebbe la sua norma unicamente dalla situazione¹⁸¹.

Lo stesso autore continua sponendo come, nella *Nuova Morale* è completamente assente la relazione tempo-eternità, e, di conseguenza, è anche assente la relazione premio-castigo, pertanto non ha più senso parlare di giudizio, di inferno o di paradiso¹⁸².

Ora vorrei illustrare brevemente perché ci sono certe cose che la Chiesa non può cambiare, certi atti che per la loro natura sono disordinati e non esiste intenzione o circostanza che possa far cambiare la loro moralità. Mi riferisco agli atti intrinsecamente cattivi o disordinati.

3.3. Gli atti intrinsecamente disordinati e il bene della persona¹⁸³

¹⁷⁶ *Ibidem*, p. 129.

¹⁷⁷ *Ibidem*, p. 133.

¹⁷⁸ *Ibidem*, p.137.

¹⁷⁹ M. ORAISON, *Une morale pour notre temps*, p. 129. [Traduzione propria].

¹⁸⁰ Cfr. J. MEINVIELLE, *De la Cábala al Progresismo*, pp. 373-376. [Traduzione propria].

¹⁸¹ C. FABRO, *L’avventura della teologia progressista*, Opere complete vol. 26, Editrice del Verbo Incarnato [EDIVI], Segni, (2014), p. 158.

¹⁸² C. FABRO, *L’avventura della teologia progressista*, Opere complete vol. 26, Editrice del Verbo Incarnato [EDIVI], Segni, (2014), p. 158.

¹⁸³ Si può studiare questo tema anche in: A. L. ROGRIGUEZ, *Universalidad e inmutabilidad de los preceptos de la ley natural: la existencia de una moralidad intrínseca absoluta*, in: AA.VV., *Teología Moral. Actas del Congreso Internacional de Teología Moral (Murcia- Spagna, 27-29 novembre 2003)*, Universidad Católica San Antonio, Murcia 2004, pp. 215-229.

Desidero fare una breve menzione degli *atti intrinsecamente disordinati* per la loro relazione con l'azione pastorale, e perciò, devo trattare anche l'importantissimo tema dell'*oggetto morale*. Non posso, qui, illustrare il tema in profondità, perciò mi limiterò a fare qualche riferimento breve e conciso per l'importanza che ciò ha per questo tema e per tutta la morale cattolica, dato che i principi più importanti della morale sono in stretta relazione con la dottrina dell'*oggetto morale*¹⁸⁴ e anche per le conseguenze che ciò comporta per la pastorale. Difatti, il p. Miguel Fuentes dice che “dalla concezione classica dell'oggetto morale e della sua centralità nel giudizio morale, dipende il fatto che si accetti o meno l'esistenza di «assoluti morali», o di atti «intrinsecamente cattivi»”¹⁸⁵.

Ossia, cercherò di mostrare, perché la Chiesa non può autorizzare azioni che sono in sé stesse disordinate, e, conseguentemente, non può neanche autorizzare azioni pastorali che, in qualche modo, approvino atti intrinsecamente cattivi. Starebbe agendo non solo contro Dio, ma anche contro l'uomo stesso, incluso nei casi in cui non si stia peccando formalmente, poiché il male non dignifica mai la persona. Non è che Dio decida arbitrariamente se questo o quello è peccato da ora innanzi...ma, dal momento stesso che un atto va contro la dignità umana e lo allontana dal suo fine ultimo, Dio lo proibisce.

Afferma con molta chiarezza e forza san Tommaso: “Certe azioni e passioni, dal loro stesso nome, implicano malizia, come il godere del male, l'impudicizia e l'invidia. Nelle azioni: l'adulterio, il furto, l'omicidio. Poiché tutte queste cose sono cattive in sé stesse, e non solo nel loro eccesso o difetto. [...] sia quale sia il modo in cui si agisce a tale riguardo [...] sempre, si peccherà agendo così”¹⁸⁶. Troviamo la stessa dottrina in sant'Agostino che, non con meno energia, afferma: “Quanto agli atti che sono per se stessi dei peccati come il furto, la fornicazione, la bestemmia, o altri atti simili, chi oserebbe affermare che, compiendoli per buoni motivi, non sarebbero più peccati o, conclusione ancora più assurda, che sarebbero peccati giustificati?”¹⁸⁷. Anche il Magistero della Chiesa sostiene lo stesso insegnamento: “In verità, se è lecito, talvolta, tollerare un minor male morale al fine di evitare un male maggiore o di promuovere un bene più grande, non è lecito, neppure per

¹⁸⁴ Cfr. P. M. A. FUENTES, IVE., *La encíclica Veritatis Splendor*, p.115. [Traduzione propria].

¹⁸⁵ P. M. A. FUENTES, IVE., *La encíclica Veritatis Splendor*, p. 115.

¹⁸⁶ TOMMASO D'AQUINO, *In Eth.*, 7, n. 329. *Commento all'Etica Nicomachea di Aristotele*, Volume 2, Introduzione, traduzione e glossario a cura di Lorenzo Perotto, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, (1998). [Traduzione propria].

¹⁸⁷ AGOSTINO, *Contra mendacium*, VII. 18; citato in VS, 81.

ragioni gravissime, fare il male, affinché ne venga il bene [...]”¹⁸⁸; e san Giovanni Paolo II lo riassume in questo modo: “sono gli atti che, nella tradizione morale della Chiesa, sono stati denominati «intrinsecamente cattivi» (*intrinsece malum*): lo sono sempre e per sé, ossia per il loro stesso oggetto, indipendentemente dalle ulteriori intenzioni di chi agisce e dalle”¹⁸⁹. Perciò san Tommaso afferma: “l’atto dell’uomo riceve la sua specie dall’essenza dell’oggetto, a seconda se esso sia buono o cattivo; l’atto specificatamente buono, non può mai essere cattivo; nè quello specificatamente cattivo, può essere buono”¹⁹⁰.

È chiaro che esistono atti intrinsecamente cattivi e che ciò che definisce la loro moralità non sono le intenzioni della persona che li realizza, e neanche le circostanze dell’atto stesso, ma l’oggetto scelto razionalmente dalla volontà¹⁹¹. Si comprende perché la pastorale della Chiesa, guidata da questa dottrina, non può compiere qualcosa che si opponga ad essa, benché tale modo di procedere possa apparire come poco materno. Perciò ora inizierò a trattare di come dovrebbe essere una pastorale mossa da vera misericordia e vera compassione verso le anime, soprattutto verso quelle persone che, per diversi motivi, si trovano in una situazione irregolare davanti a Dio.

3.4. Verso una pastorale di autentica misericordia

Dato che la pastorale è un’arte -e non una scienza, perché la scienza è solo sull’universale¹⁹²- è necessario conoscere le situazioni particolari per capire come concretamente si può aiutare in ogni caso, però sempre appoggiati alla dottrina del Magistero della Chiesa. Qui tratterò solo di due casi: come agire pastoralmente con chi vive in un matrimonio civile o in convivenza; e con i divorziati risposati civilmente.

¹⁸⁸ PAOLO VI, Lettera Enciclica *Humanae Vitae*, (25 luglio 1968), 14, in: *Santa Sede*, https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_25071968_humanae-vitae.html

¹⁸⁹ *VS* 80.

¹⁹⁰ TOMMASO D’AQUINO, *De malo*, 2, 4, ad 2. *Cuestiones disputadas sobre el Mal*, Presentazione, traduzione, e note di Ezequiel Tellez, Ediciones Universidad de Navarra, S.A. (EUNSA), Navarra (2015).

¹⁹¹ Cfr. *VS* 78; *Summa Teologica*, I-II, 18, 6.

¹⁹² Cfr. J. MEINVIELLE, *De la Cábala al Progresismo*, p. 371.

3.4.1. Come aiutare le coppie che convivono senza aver contratto matrimonio nè civile, nè canonica?

Il p. Miguel Fuentes, citando *Familiaris Consortio*¹⁹³, afferma che la pastorale, in questi casi:

«Esige di iniziare con “la conoscenza di tali situazioni e la loro causa concreta, caso per caso”. Deve seguire “avvicinandosi a coloro che convivono, con discrezione e rispetto”; e deve continuare impegnandosi “in una azione di illuminazione paziente, di correzione caritatevole e di testimonianza di famiglie cristiane che possano appianare loro il cammino verso la regolarizzazione della loro situazione”. “Però, aggiunge giustamente il documento, soprattutto bisogna agire in anticipo insegnando ai giovani il senso della fedeltà nell’educazione morale e religiosa; istruendoli sulle condizioni e sulle strutture che favoriscono tale fedeltà, senza la quale non si ha una vera libertà; aiutandoli a maturare spiritualmente e facendo loro comprendere la ricca realtà umana e soprannaturale del matrimonio come sacramento”»¹⁹⁴.

Quindi, seguendo la *Familiaris Consortio*, la pastorale verso queste coppie deve iniziare cercando di avvicinarsi a loro, di conoscere la loro situazione, e poi praticare una correzione caritatevole e paziente. Però è anche importante evidenziare che il documento invita ad un’attività di prevenzione per i futuri matrimoni, attraverso la formazione dei giovani, trasmettendo loro i valori fondamentali del matrimonio cristiano.

3.4.2. Come aiutare i divorziati risposati civilmente¹⁹⁵?

Questo è il caso più difficile e controverso che si presenta ai nostri tempi ed è il problema che si presenta per coloro che hanno divorziato –dal loro precedente matrimonio contratto validamente- e si sono risposati civilmente.

¹⁹³ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*, (22 novembre 1981), 81, in: *Santa Sede*, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_19811122_familiaris-consortio.html [Da ora in poi: *FC*].

¹⁹⁴ M. A. FUENTES IVE - G. RUIZ FREITES IVE., *El hombre no separe lo que Dios ha unido [L’uomo non separi ciò che Dio ha unito]*, pp. 348-349, [Traduzione propria].

¹⁹⁵ Si possono consultare anche i seguenti documenti: PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *La pastorale con i divorziati risposati. Raccomandazioni*, (14 marzo 1997); JOSEPH CARD. RATZINGER, *A proposito di alcune obiezioni contro la dottrina della Chiesa circa la recezione della Comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati*, in: *Santa Sede*, https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19980101_ratzinger-comm-divorced_it.html; S. ECC.ZA MONS. GERHARD LUDWIG MÜLLER, *Indissolubilità del Matrimonio e dibattito sui Divorziati Risposati e i sacramenti*, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, in: *Santa Sede*, https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/muller/rc_con_cfaith_20131023_divorziati-risposati-sacramenti_it.html

Menziono cinque cose che la pastorale cattolica può compiere, per aiutare queste persone in conformità alla sana dottrina: La prima cosa che insegna *FC*, è non abbandonarlo. Benché, mentre convivono come se fossero sposi, la Chiesa non può ammetterli alla Comunione Eucaristica, Essa deve cercare instancabilmente di mettere a loro disposizione tutti i mezzi di salvezza¹⁹⁶; la seconda cosa da tenere in conto è che la Chiesa ha il dovere di aiutarli dicendo loro la verità sulla gravità della loro situazione, poiché non c'è vera pastorale, se si silenzia la verità che è necessaria per salvarsi.¹⁹⁷ E la verità che bisogna insegnar loro (con prudenza e carità) è che ci sono due possibili soluzioni: la separazione o il convivere come fratelli (cioè, astenersi dagli atti propri degli sposi)¹⁹⁸; in terzo luogo, *FC* dice che la Chiesa deve aiutarli con la preghiera, l'incoraggiamento e con la sua presenza¹⁹⁹; in quarto luogo, *FC* indica i mezzi che loro stessi devono porre fino a che non possano raggiungere una soluzione piena o parziale: “Siano esortati ad (1) ascoltare la Parola di Dio, (2) a frequentare il sacrificio della Messa, (3) a perseverare nella preghiera, (4) a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia, (5) a educare i figli nella fede cristiana, (6) a coltivare lo spirito e le opere di penitenza per implorare così, di giorno in giorno, la grazia di Dio”²⁰⁰; infine, come segnala il padre Miguel Fuentes, bisogna cercare di offrire a queste persone la possibilità di avere una guida spirituale per accompagnarli e guidarli, a poco a poco, di nuovo verso la vita della grazia²⁰¹.

La Chiesa, quindi, per dovere di carità pastorale, è chiamata a fare tutto il possibile per aiutare queste persone a tornare ad avere una vita di grazia, però avendo sempre come guida la dottrina del Magistero. Poiché la pastorale della Chiesa deve sempre essere fondata sulla verità, dato che senza questa relazione con la verità, non c'è neanche autentica pastorale.

La pastorale della Chiesa deve essere sempre fondata sulla carità e sulla verità, come ha sempre insegnato il Magistero della Chiesa. Il Cardinale Gerhard L. Müller (in quel momento, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede), infatti affermava:

¹⁹⁶ *FC* 84a.

¹⁹⁷ Cfr. M. A. FUENTES IVE - G. RUIZ FREITES IVE., *El hombre no separe lo que Dios ha unido*, p. 351. [Traduzione propria].

¹⁹⁸ Cfr. *FC* 84e.

¹⁹⁹ Cfr. *FC* 84c.

²⁰⁰ *FC* 84c.

²⁰¹ Cfr. M. A. FUENTES IVE - G. RUIZ FREITES IVE., *El hombre no separe lo que Dios ha unido*, p.353. [Traduzione propria].

Come rimarcano costantemente i recenti documenti del Magistero, i pastori e le comunità cristiane sono chiamati ad accogliere con apertura e cordialità le persone che vivono in situazioni irregolari, per essere loro accanto con empatia, con l'aiuto fattivo e per far loro sentire l'amore del Buon Pastore. Una cura pastorale fondata sulla verità e sull'amore troverà sempre e nuovamente in questo campo le strade da percorrere e le forme più giuste²⁰².

È chiaro che la Chiesa riceve tutte le persone, anche chi si trova in situazioni irregolari davanti a Dio, e che cerca di aiutarli, senza abbandonare nessuno, a esempio del Buon Pastore, però la sua azione pastorale deve essere fondata nell'amore e nella verità, e solo così aiuterà veramente le anime e solo così troverà sempre forme legittime per poterle aiutare.

Per concludere questo capitolo, e cercando di dare una visione complessiva anche degli altri capitoli, vorrei dire che in questo lavoro ho cercato di sviluppare il tema della misericordia di Dio e della sua amministrazione da parte della Chiesa (nel capitolo I), che fa questo, concretamente, amministrando il sacramento della riconciliazione, imitando la pedagogia di Gesù Cristo e dei santi, che non risparmiavano nessuno sforzo per poter riconciliare un'anima al suo Creatore, e in ciò si vede il vero amore della Chiesa verso le anime. Ho fatto anche notare che, però, affinché il fedele possa sperimentare e godere della misericordia infinita di Dio deve –come condizione indispensabile- accettare la propria condizione di peccatore e voler abbandonare il peccato.

In seguito, sulla stessa linea, ho trattato della misericordia di Dio in relazione alla missione che la Chiesa ha ricevuto dal suo fondatore, di essere maestra della verità (nel capitolo II), e ho spiegato come si manifestano la sua maternità e la sua bontà nel condurre le anime alla verità salvifica di Gesù Cristo. Si può dire che la Chiesa Cattolica predica la misericordia e cerca instancabilmente di far giungere la misericordia di Dio alle anime, perché ama veramente le anime, perché desidera che tutti si salvino, però è molto cosciente del fatto che il peccato è un'offesa contro il Creatore e contro la dignità umana. E, per questo, ama il peccatore, ma condanna il suo peccato. La Chiesa non può mai rinunciare ai suoi principi, come non può mai –per fedeltà al suo Fondatore e per autentico amore alle anime- chiamare bene il male, o male il bene.

²⁰² G. L. MÜLLER, *Indissolubilità del matrimonio e dibattito sui divorziati risposati e i sacramenti*, in: "L'Osservatore Romano", ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 243, Merc. 23/10/2013. Si può consultare anche in: https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/muller/rc_con_cfaith_20131023_divorziati-risposati-sacramenti_it.html

Al contrario, i nemici della Chiesa, che non credono né nei principi morali, né nel valore universale della verità, che la Chiesa difende e protegge, cercano di essere tolleranti con i principi, perché non credono in essi, però nella pratica finiscono con l'essere intolleranti perché non vogliono –o non interessa loro- il vero bene delle persone. Sembrerebbe che a questi tali non interessi il bene integrale della persona –tutto ciò che perfeziona l'uomo in quanto uomo, e tutto ciò che lo aiuta a raggiungere la salvezza eterna, il suo fine ultimo-, sembrerebbe che non gli importi che alcuni vivano schiavi dell'errore, o che il peccato in una persona può avere conseguenze terribili per tutta l'eternità, sembrerebbe che non sia necessario predicare il messaggio chiaro di conversione che proclama Nostro Signore nel Vangelo.

In modo magistrale il padre Reginald Garrigou-Lagrange riassume in poche parole – che però dicono molto-, tutto ciò che ho affermato finora: “La Chiesa è intransigente sui principi, perché crede, è tollerante nella pratica, perché ama. I nemici della Chiesa sono invece tolleranti sui principi, perché non credono, ma intransigenti nella pratica, perché non amano”²⁰³.

Perciò la pastorale della Chiesa (di cui ho trattato in questo ultimo capitolo del lavoro) deve essere orientata a cercare il bene integrale della persona e per questo si deve sempre fondare sulla verità, sulla dottrina. I pastori della Chiesa non possono mai, sotto l'apparenza di una falsa misericordia o di una pastorale “più accondiscendente con le situazioni difficili”, tradire i loro principi dottrinali perché smetterebbe così di trattarsi di una vera pastorale ed essa non contribuirebbe ad innalzare la dignità dell'essere umano. Perciò la Chiesa non si stanza di ripetere che carità e verità non si possono separare. Ed una pastorale che si fonda sulla verità e sull'amore sincero verso le anime, troverà sempre i cammini più adeguati per aiutare le anime.

²⁰³ R. P. Reginald Garrigou-Lagrange, O.P., *Dieu, son existence et sa nature [Dio, la sua esistenza e la sua natura]* in: https://archive.org/details/GarrigouLagrangeFrench/Le%20Realisme%20du%20Principe%20de%20Finalite%20-%20Garrigou-Lagrange%2C%20Reginald%2C%20O.P._/in%20Aquinatis: <https://aquinatis.blogspot.com/2011/09/garrigou-lagrange-tolerancia-y-amor.html>. [Traduzione propria].

Conclusione

Come ho sottolineato nell'introduzione di questo lavoro, quando ho iniziato a studiare *VS* mi sono reso conto della sua grande attualità e importanza per i tempi difficili in cui viviamo. Allo stesso tempo mi sono sentito attratto ad approfondire gli insegnamenti di questa grande Enciclica e mi sono messo a studiarla per poter trasmettere anche ad altri i suoi preziosi insegnamenti.

In particolare, mi sono concentrato sul tema della vera misericordia della Chiesa e per questo ho dovuto spiegare in che cosa consiste la misericordia di Dio e in che cosa non consiste. Misericordia che raggiunge le anime attraverso la Chiesa, alla quale il suo Fondatore ha dato il potere e il mandato di amministrare il perdono di Dio e di predicare il Vangelo. Perché Dio, come dice San Paolo, vuole che “tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità” (1 Tim 2,4).

Ho mostrato come la Chiesa è misericordiosa nella misura in cui imita di più nel trattare con le anime il suo Fondatore, che è sempre la via, la verità e la vita (cfr. *Gv* 14,6), molto compassionevole e misericordioso con tutti gli uomini che si pentono dei loro peccati, ma che condanna sempre il peccato; che si è abbassato ed è diventato come noi, assumendo la condizione di schiavo (cfr. *Fil* 2,7 a-c), ma che condanna il peccato perché la Sua bontà non può essere separata dalla verità. E la Chiesa, se vuole essere misericordiosa, deve seguire le orme del suo Fondatore, facendo di tutto per aiutare le anime, ma sempre nella verità: nella verità dell'infinita misericordia di Dio ma anche nella verità della Sua giustizia, e per questo diciamo che Dio perdona qualsiasi tipo di peccato ma che il Suo perdono richiede sempre il pentimento da parte dell'uomo; nella verità secondo cui la Chiesa è molto materna nei confronti di tutti gli uomini ma è anche -per disposizione divina e per amore delle anime- maestra di verità e non si stanca mai di predicare la verità liberatrice del Vangelo ed è fedele ad essa, perché è anche molto consapevole che solo la verità salva, solo la verità guida le anime a Gesù Cristo e alla vita eterna.

È consapevole di aver ricevuto da Gesù Cristo la missione di predicare il Vangelo e i suoi insegnamenti morali, ma non ha ricevuto il potere di decidere arbitrariamente cosa è giusto e cosa è sbagliato. Ha piuttosto il compito di insegnare e trasmettere la dottrina di Gesù Cristo, ma non di cambiarla in base alle circostanze o ai problemi dei tempi. Ecco perché all'inizio di questo scritto ho detto che la Chiesa è misericordiosa nella misura in cui

fa ciò che ha fatto il suo Fondatore, cioè nella misura in cui amministra e predica la misericordia divina nella verità del Vangelo e nella misura in cui lo fa nel modo in cui Egli stesso lo ha fatto stesso, cioè con carità, pazienza e chiarezza.

Questo è ciò che ho voluto spiegare nei tre capitoli: nel primo capitolo ho mostrato in cosa consiste la vera misericordia di Dio e come la Chiesa sia misericordiosa e compassionevole quando aiuta i fedeli a raggiungere il pentimento dei loro peccati e quindi a potersi riconciliare con Dio e con la sua Chiesa nella confessione sacramentale.

Ho mostrato, sull'esempio di Gesù Cristo e dei santi, come la Chiesa faccia tutto ciò che è in suo potere per riconciliare le anime a Dio, e come sia accondiscendente verso il peccatore ma come non possa mai accondiscendere al peccato. Ama tutti i suoi figli con cuore di madre, anche se sono peccatori, ma non può mai amare i loro peccati, non può mai amare o approvare ciò che è contro Dio o la dignità umana, così come nessuna madre -se è una buona madre- amerebbe o approverebbe il male che fanno i suoi figli, perché non sarebbe un bene per loro.

Nel secondo capitolo, che è strettamente legato al precedente ed è il capitolo centrale del lavoro, ho mostrato come la Chiesa, per mandato del suo Fondatore e mossa da un autentico amore per le anime, debba predicare la verità salvifica del Vangelo. Ho cercato di spiegare perché solo la verità dà dignità all'uomo, lo rende veramente libero, lo libera dall'errore e lo conduce alla verità, che è in definitiva Gesù Cristo stesso, che è l'unico salvatore. E ho fatto notare che la Chiesa deve portare loro la misericordia di Dio e predicare il messaggio evangelico come ha fatto Gesù Cristo stesso, cioè con carità, pazienza e chiarezza. Ho anche sottolineato l'importanza che ha il preoccuparsi per la formazione delle coscienze e per formarle all'amore per la verità e la virtù. Siamo infatti parlando dell'uomo che, sebbene abbia ricevuto da Dio una legge interiore e attraverso la sua coscienza sappia che deve fare il bene ed evitare il male, questa coscienza si trova nell'uomo che possiede una natura ferita dal peccato originale. Di conseguenza, possiede una coscienza che non è infallibile; può sbagliare, sia per le conseguenze del primo peccato, sia per l'influenza che il peccato e le passioni disordinate hanno su di noi. È quindi necessario formare questa coscienza secondo la verità naturale, e soprattutto secondo la verità rivelata nel Vangelo da Gesù Cristo.

E per far capire meglio questa dottrina ho indicato diverse posizioni da evitare in quanto contrarie al Vangelo e che non danno dignità all'uomo, come la predicazione di una falsa misericordia, l'ambiguità e il silenzio.

Nell'ultimo capitolo ho cercato di spiegare come la Chiesa sia misericordiosa anche nei confronti dei fedeli che vivono in situazioni irregolari davanti a Dio. Mi sono soffermato soprattutto sulla cura pastorale della Chiesa nei confronti dei divorziati risposati civilmente. In questo punto ho cercato anche di considerare brevemente cosa si intende per azione pastorale nella Chiesa, notando la sua totale dipendenza dalla dottrina della Chiesa. Cioè, se il Magistero della Chiesa insegna qualcosa in materia morale, la pastorale non può prendere iniziative che contraddicano o si oppongano in qualche modo a tale insegnamento. Ho poi delineato alcune linee guida per aiutare dette persone che - per vari motivi - si trovano in situazioni irregolari.

Penso di aver sviluppato -anche se certamente non in modo esaustivo- il tema della misericordia della Chiesa, alla luce del Magistero ecclesiastico, soprattutto alla luce di *VS*, e credo di aver affrontato varie obiezioni relative alla misericordia e alla compassione della Chiesa. Tuttavia, ritengo che si possa approfondire l'argomento studiando alcune tematiche legate alla misericordia e, di conseguenza, comprendere meglio l'amministrazione della misericordia di Dio da parte della Chiesa.

Credo che sarebbe molto proficuo approfondire, ad esempio, lo studio di un'antropologia cristiana, cioè di un'antropologia che non sia senza Dio e né Cristo, un'antropologia realistica, oggettiva, che studi l'uomo (aiutato dalla Rivelazione), ma l'uomo che ha ereditato una natura ferita dal peccato originale, che è ciò che ha provocato in lui quella divisione interiore di cui parla san Paolo (*Rm* 7, 15.19), come giustamente segnala la *VS*²⁰⁴, però è anche un uomo redento e aiutato dalla grazia²⁰⁵. Credo anche che sarebbe utile studiare il tema del peccato alla luce della Rivelazione e del Magistero; un altro argomento che si potrebbe studiare parlando della misericordia di Dio è il metodo teologico e le sue fonti, come giustamente ci ricorda la *VS*²⁰⁶; Infine, credo che un altro tema che potrebbe illuminare l'argomento sia lo studio dell'importanza di formare le coscienze

²⁰⁴ Cfr. *VS* 102.

²⁰⁵ Cfr. P. M. A. FUENTES IVE, *La Ley Nueva, la Ley es Cristo. Comentario al tratado de Santo Tomás sobre la Ley Nueva (S. Th., I-II, 106-108)*, Aphorontes, San Rafael (2019), pp. 95-100.

²⁰⁶ Cfr. *VS* 29.

secondo la verità naturale - e nell'amore alla verità - e soprattutto secondo la verità rivelata, che si riassume in Gesù Cristo.

Un tema che è affrontato in tutta l'enciclica *VS*, è quello di avere sempre Gesù Cristo come punto di riferimento per l'agire umano, come fonte della moralità degli atti umani, poiché Cristo è l'unica risposta che soddisfa pienamente l'anelito del cuore umano²⁰⁷.

Come dice la *VS*, anche noi dobbiamo rivolgerci a Gesù Cristo —come fece il giovane ricco nel Vangelo— per avere la risposta essenziale e ineludibile alla domanda sul bene da praticare per ottenere la vita eterna²⁰⁸, e solo Dio, che è il Sommo Bene e la causa prima di ogni bene, può rispondere a questa domanda sul bene²⁰⁹. Ecco perché per tutte le questioni morali bisogna avere come base e fondamento Gesù Cristo e il Suo messaggio di salvezza, perché il cammino morale o etico di ogni cristiano non si riduce al mero adempimento dei comandamenti, ma è cercare di imitare e seguire Gesù Cristo, è andare oltre ciò che è semplicemente comandato dai comandamenti. Ecco perché *VS* afferma che “seguire Cristo è il fondamento essenziale e originale della morale cristiana”²¹⁰, perché Gesù Cristo è “la via della morale cristiana”, perché Gesù Cristo “è la via, la verità e la vita (cfr. Gv 14,6), è colui che conduce al Padre”²¹¹, e anche perché Gesù Cristo è il vero Dio, e Dio è l'unica fonte del bene, e ogni bene è un bene partecipato di Dio. Studiando *VS* e altri autori della morale cattolica ho capito un po' di più perché la morale proposta da Nostro Signore nel Vangelo è una morale positiva, di libertà, e non tanto una morale legalistica che semplicemente comanda e proibisce atti, ma una morale positiva, del bene, e credo che possa essere d'aiuto lo studiare e il far conoscere la bellezza della vita virtuosa, vissuta a imitazione di Gesù Cristo e dei santi, facendo conoscere a tutti come tutto questo sia fonte di vera pace e gioia interiore, che sono la conseguenza dell'essere in unione con Dio e in conformità con la Sua santa volontà.

Infine, collegato a quanto detto sopra, è il fatto che a volte la dottrina della Chiesa venga giudicata come un ideale difficile da raggiungere, come se ciò che Gesù Cristo propone nel Vangelo fosse l'ideale, ma nella vita cristiana di tutti i giorni vediamo che è troppo esigente e molto difficile da realizzare. E credo che sarebbe molto utile

²⁰⁷ Cfr. *VS* 7.

²⁰⁸ Cfr. *VS* 8.

²⁰⁹ Cfr. *VS* 9. Si possono anche vedere i numeri 1 e 2.

²¹⁰ *VS* 19.

²¹¹ *Ibidem*.

considerare -come fa la *VS*- che, sebbene rimanere fedeli a Gesù Cristo possa rappresentare un grande sforzo umano, non dobbiamo mai dimenticare la cosa più importante, cioè che siamo stati redenti, e se praticare la virtù o evitare il peccato è qualcosa di molto difficile o umanamente impossibile, non dobbiamo dimenticare che tutto è possibile con l'aiuto della grazia di Gesù Cristo, ed è per questo che la morale della Nuova Legge conta sull'assistenza di Dio, sull'aiuto dello Spirito Santo che può tutto, così come sull'aiuto dei sacramenti, e di Maria Santissima. È per questo che san Giovanni Paolo II dirà che “anche nelle situazioni più difficili l'uomo deve osservare la norma morale per essere obbediente al santo comandamento di Dio e coerente con la propria dignità personale”²¹². Infatti, le tentazioni e i peccati possono essere evitati, perché Dio invia l'aiuto necessario insieme ai comandamenti²¹³. Perciò dobbiamo essere ottimisti e vivere con grande speranza e fiducia nel potere salvifico di Gesù Cristo, perché l'uomo è stato redento e riceve, grazie alla redenzione di Gesù Cristo, tutto l'aiuto di cui ha bisogno. *VS* dice: “È nella Croce salvifica di Gesù, nel dono dello Spirito Santo, nei Sacramenti che scaturiscono dal costato trafitto del Redentore (cfr. *Gv* 19, 34), che il credente trova la grazia e la forza per osservare sempre la legge santa di Dio, anche in mezzo alle difficoltà più gravi”²¹⁴.

Verso la fine dell'Enciclica, il pontefice riassume come deve essere intesa la misericordia di Dio: “In questo contesto si apre il giusto spazio alla *misericordia di Dio* per il peccato dell'uomo che si converte e alla *comprensione per l'umana debolezza*. Questa comprensione non significa mai compromettere e falsificare la misura del bene e del male per adattarla alle circostanze”²¹⁵. E continua chiarendo che ci sarà sempre misericordia finché ci sarà anche il pentimento dei peccati, ma non c'è misericordia per chi fa della propria debolezza il criterio della verità circa il bene e cerca di giustificarsi senza ricorrere a Dio né alla Sua misericordia²¹⁶.

Vorrei concludere -come fa san Giovanni Paolo II- raccomandando a Maria, Madre della Misericordia, la vita morale di tutti gli uomini, dei fedeli credenti e di tutti gli studiosi di morale.

²¹² *VS* 102.

²¹³ *Ibidem*. Dottrina insegnata anche dal Concilio di Trento, DS 1568.

²¹⁴ *VS* 103.

²¹⁵ *VS* 104.

²¹⁶ Cfr. *VS* 104.

Ella è madre di misericordia perché è la madre di Gesù Cristo, rivelatore della misericordia del Padre, venuto non per condannare ma per perdonare, per usare misericordia (cfr. *Mt* 9,13); è madre di misericordia anche perché Gesù Cristo le ha affidato tutta l'umanità ai piedi della croce nella persona di Giovanni; e come Madre ci rivolge il comando che diede ai servi a Cana di Galilea: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela” (*Gv* 2,5)²¹⁷.

E concludo con la stessa preghiera che il Papa rivolge a Maria, Madre di misericordia:

“O Maria, Madre di misericordia, veglia su tutti perché non venga resa vana la croce di Cristo, perché l'uomo non smarrisca la via del bene, non perda la coscienza del peccato, cresca nella speranza in Dio «ricco di misericordia» (Ef 2,4), compia liberamente le opere buone da Lui predisposte (cfr. Ef 2,10) e sia così con tutta la vita «a lode della sua gloria» (Ef 1,12)”²¹⁸.

²¹⁷ Cfr. *VS* 118 e 120.

²¹⁸ *VS*, 20.

Bibliografia

Sacra Scrittura.

Sacra Bibbia. Testo tradotto e commentato da Mons. Johannes Straunbinger, Ed. Fundación Santa Anna, La Plata, (2001).

Documenti Magisteriali (in ordine alfabetico)

Benedetto XV, Lettera Enciclica *Fausto Appetente Die*, (29/06/1921), 4b, in *Santa Sede*, https://www.vatican.va/content/benedict-xv/it/encyclicals/documents/hf_ben-xv_enc_29061921_fausto-appetente-die.html.

Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, (29 giugno 2009). AAS 101 (2009), 645.

Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum*, (18 novembre 1965), AAS 56 (1964).

Congregazione per la Dottrina della Fede, *Donum Veritatis*, sulla vocazione ecclesiale del teologo pubblicata il 24 marzo 1990, AAS 82 (1990) 1550-1570.

_____, *A proposito di alcune obiezioni contro la dottrina della Chiesa circa la ricezione della Comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati* (Ciudad del Vaticano 1998), in *Santa Sede*, https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19980101_ratzinger-comm-divorced_it.html.

Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Dives in Misericordia*, (30 novembre 1980), AAS 72 (1980), pp. 1177-1232.

_____, Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 33: AAS 74 (1982).

_____, Esortazione Apostolica post-sinodale *Reconciliatio et paenitentia* (2 dicembre 1984). AAS 77 (1985).

_____, Lettera Apostolica *Iuvenum Patris*, (31 gennaio 1988), in *Santa Sede*,

https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/es/letters/1988/documents/hf_jp-ii LET_19880131_iuvenum-patris.html.

_____, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, (1992).

_____, Lettera Enciclica *Veritatis Splendor*, (6 agosto 1993). AAS 85 (1993).

Leone XIII, Lettera Enciclica *Aeterni Patris*, (4 agosto 1879), in *Santa Sede*, https://www.vatican.va/content/leo-xiii/es/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_04081879_aeterni-patris.html.

Paolo VI, Lettera Enciclica *Humanae Vitae*, (25 luglio 1968), AAS 60 (1968).

_____, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 78, in *Santa Sede*, https://www.vatican.va/content/paul-vi/es/apost_exhortations/documents/hf_p-vi_exh_19751208_evangelii-nuntiandi.html.

Altri documenti ecclesiastici (in ordine alfabetico)

Benedetto XVI, *Lettera del santo padre ai vescovi, ai presbiteri, alle persone consacrate e ai fedeli laici della Chiesa Cattolica nella Repubblica Popolare Cinese*, Roma, (27 maggio 2007). AAS 85 (1993), 844-847.

Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Vademecum per i confessori su alcuni temi di morale attinenti alla vita coniugale*, 12-02-1997, III, 3, n. 7, in *Santa Sede*, https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/family/documents/rc_pc_family_doc_12021997_vademecum_sp.html.

Pontificio Consiglio per la Famiglia, *La pastorale dei divorziati risposati. Raccomandazioni*, (14 marzo 1997), in: *Pontificium Concilium pro Familia*, http://www.familiam.org/pcpf/s2magazine/css/0/DOCUMENTI%20MAGISTERIALI/DOC%20ITA/033_La_pastorale_dei_divorziati_risposati_1997.pdf.

Bibliografia primaria (in ordine alfabetico)

Braido, Pietro, *Prevenire Non Reprimere*, Istituto Storico Salesiano, LAS, Roma (2016).

Fuentes, Miguel Ángel IVE., *Revestíos de Entrañas de Misericordia*. Ediciones del Verbo Encarnado, 5ª Edición, San Rafael, Argentina, 2007. Traduzione propria.

_____, *Rivestitevi di sentimenti di misericordia*. Editrice del Verbo Incarnato [EDIVI], Segni, 2014.

_____, «¿Qué es el “pecado contra el Espíritu Santo”?», (ottobre 21, 2016), in *El Teólogo responde*, <https://www.teologoresponde.org/2016/10/21/pecado-espiritu-santo/>. Traduzione propria.

_____, *La Búsqueda del Bien: Principios Morales para Tiempos de Confusión*. Edición del Verbo Encarnado, San Rafael, Argentina, 2017. Traduzione propria.

_____, *Con Varonil Coraje. Medio siglo de lucha en torno a la Encíclica Humanae vitae*, Ediciones Aphorontes, San Rafael, (Mendoza), 2018. Traduzione propria.

_____, *La Ley Nueva, la Ley es Cristo. Comentario al tratado de Santo Tomas sobre la Ley Nueva (S. Th., I-II, 106-108)*, Aphorontes, San Rafael (2019). Traduzione propria.

_____, *A la aurora del Nuevo Testamento, Comentario a 1 y 2 Tesalonicenses*, Ediciones Aphorontes, San Rafael, (Mendoza), 2021. Traduzione propria.

_____, *Sabiduría de la cruz y locura cristiana, Comentario a 1 y 2 Corintios de San Pablo*, Ediciones Aphorontes, San Rafael, (Mendoza), 2021. Traduzione propria.

_____, *La Encíclica Veritatis Splendor, Su actualidad treinta años después*. Ediciones Aphorontes, San Rafael, (Mendoza), 2023. Traduzione propria.

Fuentes A. M. - G. Ruiz Freites, *El hombre no separe lo que Dios ha unido - Salvar el Matrimonio o hundir la Civilización*. Indisolubilidad, divorcio y sacramentos en debate. Aportes para el Sínodo de la Familia 2015, IVE Press, Chillum, 2017. Traduzione propria.

Tommaso d'Aquino, *Somma Teologica*. Tomo VII, testo latino dell'edizione critica leonina,

traduzione e annotazioni da una commissione dei padri domenicani presieduta da Fr. Francisco Barbado Viejo, OP., Edición Bilingüe, Biblioteca de Autores Cristianos (BAC), Madrid (2014).

_____, *De Perfectione spiritualis*, PDUL Edizioni Studio Domenicano, Bologna. (1995).

_____, *In Eth.*, 7, n. 329, *Commento all'Etica Nicomachea di Aristotele*, Volume 2, Introduzione, traduzione e glossario a cura di Lorenzo Perotto, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, (1998).

_____, *De Malo*, 2, 4, ad 2, *Cuestiones disputadas sobre el Mal*, Presentazione, traduzione e note di Ezequiel Tellez, Ediciones Universidad de Navarra, S.A. (EUNSA), Navarra (2015). Traduzione propria.

_____, *Comentario al Libro de los Salmos*, Salmo 24, 8, Tomo II, Testo latino Enrique Alarcón, traduzione e note di Carlos A. Casanova, Colección del Centro de Estudios Tomistas(CET), Santiago, (2016). Traduzione propria.

_____, *Commento al Vangelo secondo Giovanni*, 1, 14, il testo latino è stato ricavato dall'Edizione Marietti, curata da Raffaele Cai O.P., Torino 1952, digitalizzata da Roberto Busa S. J., traduzione a cura di Tito Sante Centi O.P. e Roberto Coggi O.P., Edizioni Studio Domenicano, Bologna, (2019).

Bibliografia secondaria (in ordine alfabetico)

Agostino, *De Catechizandis Rudibus*. In: *Obras completas de San Agustín XXXIX*, Ed. José Oroz Reta, BAC, Madrid, (1988). Traduzione propria.

Bernardi, Pietro, *Padre Leopoldo, mártir del confesionario y apóstol del ecumenismo*, Sangüesa 1983. Traduzione propria.

Buela, Carlos Miguel IVE, *El Arte del Padre*. Stampa del Patriarcato Latino di Gerusalemme, [LPPRESS], Gerusalemme, (2015). Traduzione propria.

_____, *Mi parroquia*. IVE Press, New York, (2011). Traduzione propria.

Cafasso, Giuseppe, *Esercizi spirituali al clero, Istruzioni*, Opere complete, Vol. 2 Cantalupa, Effatà Editrice, (2007).

- Chiodi, Maurizio, «Rileggere *Humanae vitae* (1068) alla luce di *Amoris laetitia*» (2016), conferencia en la Pontificia Universidad Gregoriana, (14-12-2017), en InfoCatólica, <https://www.infocatolica.com/?t=noticia&cod=31347>.
- Constituciones del Instituto del Verbo Encarnado*, Editrice del Verbo Incarnato [EDIVI], Segni, (2004).
- De Granada, Fray Luis, *Retórica Eclesiástica*, IVE Press, New York, (2013). Traduzione propria.
- De Ligorio, Alfonso, «*Practica del confesor para servir de complemento a la Instrucción de los confesores*», I, I, III., en PEDRO JESUS LASANTA, (ed.), *Diccionario Teológico-Moral*, Tomo 2, Editorial Horizonte, Logroño (2018). Traduzione propria.
- De Paula Ignacio Carrasco, «Prassi pastorale e coscienza», in: *La coscienza, Conferenza Internazionale patrocinata dallo "Wethersfield Institute" di New York, Orvieto, 27-28 maggio 1994*, a cura di G. BORGONOVO, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano (1996).
- Diccionario de la Real Academia Española*, en la Real Academia Española (2024), <https://dle.rae.es/ambiguo>. Traduzione propria.
- Fabro, Cornelio, *Riflessioni sulla liberta*, Editrice del Verbo Incarnato EDIVI, Segni (2004).
- _____, *L'avventura della teologia progressista*, Opere complete vol. 26, Editrice del Verbo Incarnato [EDIVI], Segni, (2014).
- Francisco, *Il mio presepe, Vi racconto i personaggi del Natale*, Libreria Editrice Vaticana, PIEMME, Milano, (2023).
- Genta, Bruno Jordán, *El Filósofo y los Sofistas*, Curso de Introducción a la Filosofía, Talleres Gráficos Lumen, 2da Edición, Revisada y anotada a cargo de Mario Caponnetto, Buenos Aires (2009). Traduzione propria.
- Iglesias, Ramiro Pellitero, «Sobre la palabra pastoral», en: Iglesia y Nueva Evangelización, (viernes, 12 junio de 2020), <https://iglesiaynuevaevangelizacion.blogspot.com/2020/06/sobre-la-palabra-pastoral.html#more>. Traduzione propria.

Giovanni Paolo II, *Discorso alla Conferenza episcopale tedesca, Fulda*, (18 novembre 1980), in Santa Sede, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/es/speeches/1980/november/documents/hf_jp_ii_spe_19801118_conferenza-episcopale.html.

_____, *Discorso a un pellegrinaggio della diocesi di Cremona*, (23-3-1981), in Santa Sede, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/es/speeches/1981/march/documents/hf_jp-ii_spe_19810323_pellegrini-cremona.html.

_____, *Discorso all'Assemblea Plenaria della Conferenza Episcopale Spagnola, Madrid*, (31-10-1982), in Santa Sede, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/es/speeches/1982/october/documents/hf_jp-ii_spe_19821031_conferenza-episcopale.html.

_____, *Discorso ai Vescovi del Perù in visita "ad limina Apostolorum"*, (4-10-1984), in Santa Sede, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/es/speeches/1984/october/documents/hf_jp-ii_spe_19841004_peruviani-ad-limina.html.

_____, *Discorso ad un gruppo di vescovi spagnoli in visita "ad limina Apostolorum"*, (17-10-1986), a Santa Sede, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/es/speeches/1986/october/documents/hf_jp-ii_spe_19861017_spagna-ad-limina.html.

Menvielle, Julio, *De la Cábala al progresismo*, Editrice del Verbo Incarnato [EDIVI], 3° edizione, Segni, (2013). Traduzione propria.

Müller, Gerhard Ludwig, «Indissolubilità del matrimonio e dibattito sui divorziati risposati e i sacramenti Globalizzazione e comunità dei popoli», in *L'Osservatore Romano* (Ciudad del Vaticano del Vaticano 23 de Octubre 2013).

Oraison, Marc, *Une morale pour notre temps*, Arthème Fayard, Paris, (1964). Traducción propia.

Rodríguez Luño, Ángel, *Ética general*, Eunsa, 3ª edición, Pamplona (1998). Traduzione propria.

_____, «Universalidad e inmutabilidad de los preceptos de la ley natural: la existencia de una moralidad intrínseca absoluta», en AA.VV., *Teología Moral. Actas del Congreso Internacional de Teología Moral (Murcia, 27-29 noviembre de 2003)*, Universidad Católica San Antonio, Murcia 2004, pp. 215-229. Traduzione propria.

Trochu, Francis, *El cura de Ars*, Editorial Palabra, 12ª edición, Madrid (2003). Traduzione propria.

Zen, Card. Joseph, *Per amore del mio popolo non tacerò*, Ed. Chorabooks, Hong Kong (2018).